



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 9 maggio 2012

Rassegna Stampa del 09-05-2012

PRIME PAGINE

09/05/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
09/05/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
09/05/2012	Messaggero	Prima pagina	...	3
09/05/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
09/05/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
09/05/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
09/05/2012	Figaro	Prima pagina	...	7
09/05/2012	Financial Times	Prima pagina	...	8
09/05/2012	Pais	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

09/05/2012	Repubblica	Il retroscena - L'allarme del Quirinale sui partiti voto frantumato, si rischia la Grecia	Rosso Umberto	10
09/05/2012	Messaggero	Crisi, l'affondo di Monti - "Drammi umani per la crisi rifletta chi l'ha provocata"	Stanganelli Mario	11
09/05/2012	Corriere della Sera	I leader ora chiedono la «fase due» E parte l'assedio a Palazzo Chigi	Verderami Francesco	13
09/05/2012	Sole 24 Ore	Il punto - Politiche da ricostruire - Se l'area moderata è in frantumi, Monti la rappresenta più di ieri	Folli Stefano	14
09/05/2012	Avvenire	Fondi ai partiti, 100 emendamenti	L.Liv.	15
09/05/2012	Il Fatto Quotidiano	Tagli, ma per gli altri	Palombi Marco	16
09/05/2012	Sole 24 Ore	Modello tedesco addio Pdl e Pd ora trattano sul doppio turno	Patta Emilia	17
09/05/2012	Corriere della Sera	Il commento - Provincie, coraggio tagliarle subito - L'esempio sardo via subito le province	Rizzo Sergio	19

CORTE DEI CONTI

09/05/2012	Repubblica Roma	Nomina "inutile" al San Filippo Neri l'ex dg condannato dalla Corte dei Conti	D'Albergo Lorenzo	20
09/05/2012	Messaggero Veneto Udine	Danno erariale di 670mila euro	...	21
09/05/2012	Unione Sarda	Derivati, Comune assolto	Orbana Alessia	22
09/05/2012	Gazzetta di Reggio	La Corte dei conti bocchia la polizza contro i furti	...	23
09/05/2012	Unione Sarda	"Danno da 110 mila euro"	Manunza Andrea	24

GOVERNO E P.A.

09/05/2012	Sole 24 Ore	Toghe fuori ruolo: passa la "stretta"	Stasio Donatella	25
09/05/2012	Stampa	I sindaci a Monti "Patto di stabilità da rivedere"	Schianchi Francesca	26
09/05/2012	La discussione	I beni dei corrotti come quelli dei boss. Cittadinanzattiva vuole la confisca a fini sociali - I beni dei corrotti come quelli dei boss di mafia	Alboretti Carmine	28
09/05/2012	Mf	Spending review, una valanga di segnalazioni	Zapponini Gianluca	29
09/05/2012	Repubblica	Centomila e-mail al governo "Questa è l'Italia che spreca"	Petrini Roberto	30
09/05/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Giarda striglia i pubblici dirigenti pubblici "Basta mega uffici, accontentatevi"	...	33
09/05/2012	Italia Oggi	Ritorna il federalismo - Torna il federalismo	Cerisano Francesco	34
09/05/2012	Repubblica	Il federalismo che può salvare l'Europa	Amato Giuliano - Attali Jacques	35
09/05/2012	Sole 24 Ore	Il Patto blocca sette miliardi	Trovati Gianni	36
09/05/2012	Corriere della Sera	L'Asl? Paga con 1.656 giorni di ritardo	Baccaro Antonella	37
09/05/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Editoria, Governo al lavoro Presto i provvedimenti anti crisi	Natoli Nuccio	39
09/05/2012	Italia Oggi	Il bluff del merito	Ricciardi Alessandra	40
09/05/2012	Italia Oggi	Fuori dall'appalto chi non fa il tagliando alla Soa	Ferrara Dario	41
09/05/2012	Italia Oggi	Autoblu, al via il monitoraggio	Paladino Antonio_G.	42
09/05/2012	Tempo	Tajani striglia le amministrazioni: recepite la direttiva Ue sui pagamenti	Della Pasqua Laura	43

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

09/05/2012	Mf	Il mattone pubblico scalda i motori	Leone Luisa	44
09/05/2012	Italia Oggi	Immobili, gli enti snobbano i dati del Territorio	...	45
09/05/2012	Foglio	Berlino cercherà di tenere l'euro e l'Europa in piedi, ma l'Italia la incalza sulla crisi	Pelanda Carlo	46
09/05/2012	Giornale	Il governo incalza i petrolieri: "Prezzi giù di 4-5 cent al litro"	De Francesco Gian_Maria	47
09/05/2012	Corriere della Sera	L'analisi - Dal Garante alla "benzin polizei" Com'è difficile controllare i ribassi	Agnoli Stefano	48
09/05/2012	Stampa	Riforma del lavoro, prove di intesa	Giovannini Roberto	49
09/05/2012	Mattino	Intervista a Eric Maskin - "Sbagliato seguire la moda del rigore la disoccupazione priorità drammatica"	Toriello Marco	50
09/05/2012	Avvenire	Già tremila fallimenti nel 2012	Matarazzo Giuseppe	51

09/05/2012	Tempo	I paletti di Eni per cedere Snam Con l'incasso si abbattono i debiti	Fil.Cal.	52
UNIONE EUROPEA				
09/05/2012	Finanza & Mercati	Barroso striglia i 27: «Subito la crescita» - Barroso accelera sulla crescita: governi, ora sbloccate le proposte	Guidoni Fabrizio	54
09/05/2012	Sole 24 Ore	Draghi: puntare sul mercato unico	A.Me.	55
09/05/2012	Messaggero	La Ue accelera sulla crescita il 23 maggio vertice informale	Carretta David	56
09/05/2012	Mf	Monti finisce nella morsa di Bruxelles sui debiti della PA - Debiti Pa, Monti nell morsa della Ue	Sommella Roberto	58
09/05/2012	Il Fatto Quotidiano	Debiti e investimenti, ora Monti vuole una risposta da Berlino	Feltri Stefano	59
09/05/2012	Sole 24 Ore	In vista buone regole per gli aiuti di Stato - Aiuti di stato, riforma per fine 2013	Romano Beda	60
09/05/2012	Italia Oggi	Tariffe alla Corte Ue	Marino Ignazio	61
09/05/2012	Sole 24 Ore	L'imperativo della crescita	Cerretelli Adriana	62
09/05/2012	Avvenire	«Basta studiare la crescita. E'ora di agire»	Fatigante Eugenio	63
GIUSTIZIA				
09/05/2012	Sole 24 Ore	Vietti critica i tribunali delle imprese - Vietti: «Troppi riti per il tribunale imprese»	Negri Giovanni	64
09/05/2012	Italia Oggi	Contribuente paga l'errore del commercialista	Alberici Debora	65
09/05/2012	Sole 24 Ore	Va risarcito anche il fermo in officina	Caprino Maurizio	66

MERCOLEDÌ 9 MAGGIO 2012 ANNO 137 - N. 109

in Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Vodafone Partita IVA




La versione di Ljajic
«Non ho insultato Rossi
E mai potrò perdonarlo»
di Luca Valdiserri
a pagina 58

Il libro
Storia di Carlos
il latino errante
di Mario Vargas Llosa
alle pagine 44 e 45



Con Sette
Ricettari pocket
I secondi piatti
Domani in omaggio
acquistando il Corriere

Tutto incluso per lavorare con lo smartphone. Anche all'estero.

TROPPE LE ATTESE SU HOLLANDE

LA LINGUA DI LEGNO DEL NEOPRESIDENTE

di PIERO OSTELLINO

Chi ha memoria storica coglie nel lessico del neopresidente francese, François Hollande, l'eco della *langue de bois* («lingua di legno») del socialismo dirigista e burocratico che, in Urss, chiamava democrazia il totalitarismo e libertà la tirannia, stravolgendo il senso delle parole. Il socialismo reale è morto, ucciso da carenze ed errori che la «lingua di legno» non riusciva più a compensare. I fatti sono cocciuti, aveva detto Lenin, ma i suoi successori non gli avevano dato retta. Così, i fatti si sono presi la loro rivincita e hanno smentito la «lingua di legno».

Per la Merkel, rigore vuol dire tenere i conti dello Stato in ordine e l'economia sociale di mercato è la versione contemporanea di quella bismarckiana. Una versione, oggi pacifica, del nazionalismo e delle ambizioni egemoniche europee della Germania che, in passato, si erano tradotti in militarismo e avevano generato tre guerre (che i francesi non hanno dimenticato). Nella Germania d'oggi, lo Stato è il direttore, al tempo stesso, uno degli attori di una società fondamentalmente organica, dove ogni tassello si incastra nell'altro; i sindacati non sono antagonisti, ma collaborano col mondo della produzione alla stabilità sociale e allo sviluppo economico, le banche operano in sintonia con i sindacati e il mondo della produzione, la popolazione tiene disciplinatamente il passo. Un caso unico.

È il sogno anche del professor Monti, ai cui progetti di crescita si oppongono, con la sua stangata fiscale, la vecchia cultura politica collettivistica e corporativa, il carattere antagonista della società, i residui passivi

del sistema welfarista novecentesco che Mario Draghi ha efficacemente riassunto nella «fine del modello sociale europeo». Se i nostri intellettuali non fossero tanto incolti quanto politicamente vecchi avrebbero avvertito, nel dibattito sulla riforma del mercato del lavoro fra il ministro Fornero e il segretario della Cgil, Camusso, il riflesso della contraddizione fra una Costituzione, che definisce (ancora) il lavoro «un diritto», e la domanda di modernizzazione, che lo assimila a una merce esposta alla domanda e all'offerta e all'esigenza di produttività; contraddizione che è anche l'ostacolo che incontrerà il governo tecnico sulla strada della crescita.

Per Hollande, «basta col rigore» vuol dire rilancio dello statalismo e del dirigismo. Come possa, poi, parlare di crescita, annunciando contemporaneamente di voler tassare oltre misura la ricchezza, invece di combattere l'indigenza, e non nascondendo la propria ostilità per il mercato, è un mistero spiegabile solo con la «lingua di legno» o con l'illusione di stimolare la domanda con una dose massiccia di keynesismo (spesa pubblica e tasse elevate), mentre il problema è ridurre la spesa e le tasse per stimolare l'offerta. Ha vinto perché ha incarnato, col suo «nazional-socialismo», la diffidenza dei francesi per la Germania e la loro ostilità per la «dipendenza» di Sarkozy dalla Merkel, oltre che per una certa vocazione *statiste* — che viene non solo dall'assolutismo dell'Atto regimé, ma dall'antica rivoluzione del 1789, dopo la sua degenerazione giacobina — alla quale non è mai stata estranea neppure la destra.

CONTINUA A PAGINA 50

Berlusconi al Pdl: non più sdraiati sul premier. E il Pd ora chiede di contare di più

Partiti in crisi, gelo sul governo

Napolitano e i consensi per Grillo: non vedo alcun boom

All'indomani del voto Berlusconi sostiene che non è più ipotizzabile «un appoggio sdraiato» al governo, mentre il Pd chiede di contare di più. Napolitano su Grillo: non vedo il boom.

DA PAGINA 2 A PAGINA 17

I grandi piccoli e i piccoli grandi

di ANTONIO POLITO

Per quanto indiscutibile e clamoroso, il successo delle liste di Grillo non è il nocciolo della questione. Il fatto è che si è aperto un enorme cratere al centro del sistema politico italiano, e l'esplosione ha sollevato un'onda capace di trascinare milioni di elettori fino all'estrema periferia.

CONTINUA A PAGINA 50



Giannelli

La Lega in Veneto

IL TRADITUR SALVA BOSSI

di GIAN ANTONIO STELLA

È il problema, per il Senaturo, festeggiare il ribelle. Il trionfo di Flavio Tosi a Verona getta sale sulle ferite della Lega «bossiana» qua e là bastonata a sangue.

A PAGINA 17

Terzo polo

L'ETERNA INCOMPIUTA

di PIERLUIGI BATTISTA

Il Terzo polo non ha arrestato il naufragio di Pdl e Lega. Ha tenuto le sue posizioni, certo. Ma gli elettori moderati non lo hanno riconosciuto come nuova casa.

A PAGINA 12

L'esempio sardo

PROVINCE, CORAGGIO TAGLIARLE SUBITO

di SERGIO RIZZO

L'occasione è ghiotta per smarcarsi finalmente dal gioco a rimpiattino che si trascina da mesi sull'abolizione delle Province. Mario Monti farebbe bene a non lasciarsela sfuggire. Non bastasse la valanga di sondaggi favorevoli all'eliminazione di quegli enti, le elezioni amministrative di domenica e lunedì hanno detto con chiarezza che la volontà popolare è per il superamento dei vecchi schemi.

CONTINUA A PAGINA 15

La strage infinita



Quelle 59 donne uccise da uomini

di GIUSI FASANO

Donne dai volti senza spessore che sorridono dalle foto di vecchi documenti. Visti bellissimi, tristi, imbronciati o felici finiti su qualche social network. Lo scorso anno le donne uccise sono state 137. Quest'anno, finora, sono 59. Le storie di 38 di loro. (Nella foto, la protesta delle donne contro la violenza)

I RACCONTI ALLE PAGINE 34 E 35

Monti parla anche del voto: non sposta l'agenda italiana

«I costi umani della crisi? Rifletta chi ha portato l'economia in questo stato»

Se la situazione «sociale ed economica dell'Italia è drammatica», dice il premier Mario Monti, non è al governo attuale che si deve guardare. Sul «costi umani della crisi» deve riflettere chi «ha portato l'economia in questo stato», con «un'insufficiente attenzione alle scelte di lungo periodo per le riforme strutturali».

Le reazioni. Sono parole che venendo accostate ai suicidi di questi giorni hanno suscitato polemiche, al punto da indurre Palazzo Chigi prima e poi direttamente lo stesso Monti a fare una precisazione.

Il voto amministrativo. Il presidente del Consiglio ha anche escluso che il voto nei Comuni abbia conseguenze sulla vita del governo: «Sicuramente non lo ha sulle cose da fare».

A PAGINA 19 Galluzzo

Ieri tre morti

Milano, si impicca in un parco «Non c'è lavoro»

di CESARE GIUZZI

A PAGINA 31

La storia

Così a 15 anni Francesca ha ridato il futuro al padre

di SILVIA AVALLONE

A PAGINA 31

LUCREZIO
LA NATURA DELLE COSE

CESARE
LA GUERRA CIVILE

FORNITORI DELLA SERA
La libertà della idea.

OGNI GIOVEDÌ E SABATO TUTTI A SOLO 1€.
FINO A ESAURIMENTO COPIE

Scoperto dopo il furto di 41 tele Il conte veneziano rubava quadri antichi

di ANDREA PASQUALETTO

Nobile con destrezza. In crisi di liquidità e dotato di senso pittorico, il settantenne conte veneziano Cristiano Barozzi in pochi mesi è riuscito a trafugare 41 tele preziose, le ha fotografate, riprodotte identiche in formato digitale, sostituite all'originale e poi rivendute. Incasso stimato: 1 milione di euro. Semplice, stravagante, efficace. Ma è stato scoperto e lunedì scorso si è costituito alle forze dell'ordine.

A PAGINA 33

Medico milanese avrà il posto di un Nobel Snobbato in Italia Insegnerà a Cambridge

di SIMONA RAVIZZA

Il verbale di Lavitola

«Il Cavaliere diede un milione per acquistare un senatore»

di F. BUTI e F. SARZANINI

A PAGINA 29

Mercedes-Benz Perfume
The first fragrance for men

Mercedes-Benz



La storia
Palestina
l'Intifada
della fame
FABIO
SCUTO



Oggi libro e dvd a richiesta con Repubblica
Roberto Saviano racconta
"Vieni via con me"

Il personaggio
Trintignant
"Dal flirt con BB
alla figlia perduta"
LAURA
PUTTI

Goditi
il tuo smartphone
con Vodafone

la Repubblica

Ti aspettiamo
nei negozi Vodafone
o su vodafone.it

NZ

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

PO-1F * www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 109 € 1,20 in Italia

la Repubblica + la Nuova di Venezia e Mestre
CON DVD+LIBRO "ROBERTO SAVIANO" € 11,10

mercoledì 9 maggio 2012



9 770390 107009 20509

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/498171 - FAX 06/49825923. SPED. ABB. POST. ART. 1, LEGGE 4654 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574041 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA E Z. 00; CANADA S1: CROAZIA KH 15; EGITTO TP 10.30; HESNO UNITO LST 1.80; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80€ 2.80; SVIZZERA CHF 3.00 (CON D.O.L. VENDITORI) S.32; TURCHIA YTL 5.25; UNGERIA HUF 400.0; U.S.A. \$ 1.50

Dopo la frase del premier esplose l'ira del Pdl. Anche ieri tre suicidi. Comunali: caos in Sicilia, Catanzaro rischia l'annullamento. Casini: il Terzo Polo non serve più

Crisi, Monti accusa i governi passati

"Hanno causato tragedie umane". Napolitano a Grillo: non vedo boom. Il comico: si riposi

MAPPE
La Terza Repubblica
che non sa
dove andare
ILVO DIAMANTI

Il voto nelle città
Comuni con più di 15.000 abitanti

Amministrazioni di Centrodestra	
95	8 Confermati al 1° turno
46	Persi
45	al ballottaggio
Amministrazioni di Centrosinistra	
53	14 Confermati al 1° turno
6	Persi
33	al ballottaggio

Elaborazioni LaPolis - Demos

STRATTA solo di amministrative. Elezioni che hanno coinvolto una quota ridotta di popolazione e di Comuni. Un test, in fondo, limitato. Peraltro, molti giochi sono ancora aperti, visto che in tre quarti dei Comuni maggiori si andrà al ballottaggio. Eppure, i risultati del primo turno sono destinati a produrre effetti politici significativi sul piano nazionale.

SEGUE
ALLE PAGINE 16 E 17

ROMA — «Le conseguenze umane» della crisi «dovrebbero far riflettere chi ha portato l'economia in questo stato e non chi da quello stato sta cercando di farla uscire», ha detto ieri il premier Monti, mentre nella giornata si contavano tre nuovi suicidi di operai e imprenditori. Le parole del premier hanno scatenato l'ira del Pdl. Polemica tra il presidente Napolitano e Peppe Grillo questa volta sull'onda dei risultati elettorali. Con Napolitano che, sull'exploit del Movimento a 5 Stelle, dice «non vedo nessun boom» e Grillo che replica: «si riposi. Intanto è caos-scrutinio in Sicilia e a Catanzaro si rischia l'annullamento perché lo spoglio è contestato. Primi riflessi del dopo elezioni. Casini archivia l'esperienza del Terzo Polo: non serve più.

DA PAGINA 2 A PAGINA 15

L'analisi
Le macerie dopo il miracolo
GUIDO CRAINZ

L'ITALIA delineata dal voto non alimenta illusioni ma pone problemi di grande rilievo. La stagione di Berlusconi si è definitivamente conclusa ma lascia segni profondi e il terreno è ingombro di macerie.

SEGUE A PAGINA 44

Il caso
Il linguaggio dell'esasperazione
FILIPPO CECCARELLI

EDUNQUE, a questo punto anche per la storia, varrà la pena di stabilire in via definitiva se l'evento fondante del Movimento 5 Stelle, a Bologna nell'estate del 2007, era intitolato «V-day», o «Vaffa-day» o addirittura «Vaffanculo-day».

SEGUE A PAGINA 7



Ideale passaggio di consegne
Sarkò-Hollande, lezione di stile abbracci e sorrisi dopo gli insulti

GINORI E MARTINOTTI A PAGINA 19

L'appello
Il federalismo che può salvare l'Europa
GIULIANO AMATO
JACQUES ATTALI
EMMA BONINO
ROMANO PRODI

UNA grave crisi politica e sociale travolgerà i paesi dell'Euro se essi non decideranno di rafforzare la loro integrazione. La crisi della zona Euro non è iniziata con la crisi greca ma è esplosa molto prima, quando è stata creata un'unione monetaria senza unione economica e fiscale.

SEGUE A PAGINA 45

CHI HA PAURA DELLE ELEZIONI
BARBARA SPINELLI

TUTTI ricordiamo le parole che Roosevelt pronunciò il 4 marzo 1933, appena eletto. La crisi che accingeva a fronteggiare era simile alla nostra, e disse: «La sola cosa che dobbiamo temere è la paura stessa: l'indiviso, irragionevole, ingiustificato terrore che paralizza gli sforzi necessari per convertire una ritirata in avanzata». Dopo le elezioni in Francia, Italia, Grecia, potremmo applicare la frase ai timori suscitati in molte capitali dai verdeti delle urne.

SEGUE A PAGINA 45

Formigoni cambia versione: mai restituito soldi a Daccò, non serviva conguaglio
Lavitola: dossier su Fini per conquistare Berlusconi
NAPOLI — Valter Lavitola preparò il dossier sulla casa monegasca di Gianfranco Fini «per mantenere un rapporto politico con Berlusconi». E quanto ha raccontato lo stesso Lavitola ai magistrati. Intanto Formigoni cambia versione sulle vacanze ai Caraibi. «Mai restituito soldi a Daccò, non serviva conguaglio».

BERIZZI, CARLUCCI
DEL PORTO, SANNINO ALLE PAGINE 22 E 23

swatch

La lettera
"Perché dobbiamo fermare l'odio che uccide le donne"
CLIO NAPOLITANO

CARO direttore, i fatti di cronaca di queste settimane hanno riportato al centro dell'attenzione il tema della violenza sulle donne, tema che può essere analizzato da tanti punti di vista: sociologico, psicologico, pedagogico e statistico. In ciascuno di questi campi si possono fare analisi diverse anche tra specialisti di ciascuna di queste discipline.

SEGUE A PAGINA 45

R2
Marte Spa, i miliardari-web si prendono lo Spazio
RICCARDO LUNA
VITTORIO ZUCCONI

SELA settimana prossima il Dragon partirà davvero verso le stelle quella missione non sarà soltanto l'inizio di una Nuova Era Spaziale, «un'era commerciale in cui saranno gli imprenditori privati i veri protagonisti». La partenza della navicella, fissata per il 19 maggio, sarà anche la rivincita dello Spazio sul CyberSpazio.

ALLE PAGINE 47, 48 E 49



Il Messaggero



Commenta le notizie su IL.MESSAGGERO.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 134 - N° 127 € 1.00*

IL GIORNALE DEL MATTINO

MERCOLEDÌ 9 MAGGIO 2012 - S. PACOMIO



Polemica per una frase sulle «conseguenze umane». Casini: andare oltre il Terzo Polo

Crisi, l'affondo di Monti

«Rifletta chi l'ha provocata». Napolitano su Grillo: non vedo boom

METTERE IL PAESE IN SICUREZZA

di VINCENTO LIPPOLSI

AL DI LÀ di ogni sottigliezza e distinguo, il significato delle elezioni amministrative di domenica e lunedì è finanche troppo chiaro: insofferenza e protesta per l'attuale politica dei partiti, che si sono concretizzate nell'affermazione del Movimento 5 stelle e nell'aumento dell'astensionismo. Due fenomeni che vanno di pari passo e concorrono a produrre la sensazione di crisi di sistema. Il paragone con il biennio 1993-1994, che segnò la fine della prima Repubblica e che è stato in questi giorni da più parti evocato, non appare del tutto infondato.

I partiti non possono però rassegnarsi a rivedere un film già andato in onda. Non si tratta solo del loro destino, ma di quello dell'intero Paese preso dalla spirale di una crisi economica internazionale ben più complessa e pericolosa di quella che fu affrontata all'inizio degli anni Novanta. Su un punto non si può avere dubbi. La caduta del governo sarebbe esiziale: sarebbero vanificati tutti gli sforzi compiuti fino ad oggi e la prospettiva di una deriva greca prenderebbe una pericolosa consistenza.

Giustamente il presidente del consiglio Monti ha ammonito chi negli anni passati ha causato l'attuale crisi economica a riflettere sulle conseguenze umane che si sono prodotte e ha manifestato la volontà del governo di andare avanti nella sua azione senza permettere che il risultato delle elezioni amministrative abbia alcun effetto su di essa. È necessario che il governo completi il ciclo della sua azione nell'arco temporale che gli era assegnato al momento della sua formazione.

CONTINUA A PAG. 22

ROMA - Affondo di Mario Monti sulle responsabilità della crisi, le cui «conseguenze umane» dovrebbero far riflettere «chi ha portato l'economia in questo stato e non chi da quello stato sta cercando di

farla uscire». Sono le parole del premier sulla cui interpretazione è nata una polemica per l'identificazione delle «conseguenze umane» con i suicidi. Ma Monti ha negato di essersi riferito a questi. Il

professore ritiene poi che il voto delle amministrative rafforzerebbe l'agenda del governo. E su Grillo, Napolitano afferma: non vedo nessun boom delle sue liste. Casini annuncia: andare oltre il Terzo Polo.

L'insofferenza del premier «Ma il voto non peserà»

di ALBERTO GENTILI

DIETRO la velenosa frase sulle «conseguenze umane» della crisi e dietro l'invito «a riflettere su chi ha portato l'economia italiana in questo stato» c'è tutta l'insofferenza e la sofferenza di Mario Monti. Il professore, racconta chi gli ha parlato in privato in queste ore, «è molto irritato e dispiaciuto» per le accuse che sempre più di frequente gli piovono addosso dalle file del Pdl.

Continua a pag. 2

Berlusconi e il crac del Pdl «Non diremo sempre sì»

di MARCO CONTI

«ABBIAMO perso perché stiamo sostenendo il tuo governo ed è per questo motivo che vorremmo più rispetto». Silvio Berlusconi la faccenda dei suicidi responsabilità del proprio governo, come ha sostenuto Mario Monti prima della rettifica, non l'ha presa per nulla bene: «Non sapevo che anche i professori ogni tanto aprono bocca per dargli fiato».

Continua a pag. 3

L'INTERVISTA

D'Alema: il Pd sarà il pilastro dell'alleanza tra Udc e sinistra



di CARLO FUSI

IN UNA intervista al Messaggero, Massimo D'Alema rilancia l'intesa tra progressisti e moderati per il 2013: «È l'unica prospettiva per assicurare un futuro di governabilità al Paese».

A pag. 7

AJELLO, BERTOLONI MELI, CACACE, COLOMBO, GIAN SOLDATI, MERCURI, PEZZINI, RIZZI, STANGANELLI E TERRACINA DA PAG. 2 A PAG. 11



Hollande e Sarkozy celebrano la giornata dell'armistizio della seconda guerra mondiale

Francia, simbolica staffetta alla festa per l'armistizio

PIERANTOZZI A PAG. 15

Pressing del ministero dello Sviluppo. Le compagnie: si a cali immediati

«Benzina, giù i prezzi»

Avviso ai petrolieri: abbassare subito di 4 o 5 centesimi

ROMA - Pressing del governo sulla benzina: «I prezzi devono scendere di 4-5 centesimi subito, oltre ai due centesimi già applicati. Ci sono le condizioni internazionali». Con questo messaggio il sottosegretario allo Sviluppo Claudio De Vincenti ha accolto ieri i rappresentanti di compagnie petrolifere e gestori che si sono impegnati ad attuare i ribassi subito e quindi sui listini di oggi. L'obiettivo è di avvicinare i prezzi italiani alla media europea dopo la discesa dei prezzi internazionali del petrolio e dei prodotti raffinati che consente una riduzione al consumo di 7-8 centesimi complessivamente, «I prezzi scenderanno se il greggio scende», ha chiarito l'amministratore delegato dell'Eni Paolo Scaroni.

Dai cittadini 95 mila messaggi: tagliare i costi della politica La carica delle mail anti-sprechi

ROMA - Gli italiani rispondono all'appello del governo, che aveva chiesto segnalazioni sugli sprechi, al ritmo di 95 mila e-mail in una settimana: una ogni sei secondi. I dati sono stati forniti da Palazzo Chigi al quale è toccato organizzare per far fronte a un simile afflusso di comunicazioni. Per smaltire il materiale inviato sono stati precati dieci funzionari che finora ne hanno potuto catalogare circa il 20 per cento. Le

e-mail di segnalazione degli sprechi nella pubblica amministrazione vengono inviate da comuni cittadini, tra i quali molti giovani, ma anche da persone che hanno esperienza specifica in materia: dipendenti pubblici, ricercatori o professori universitari. I suggerimenti si possono dividere in due grandi categorie: quelli che segnalano sprechi specifici, relativi a singole realtà che molto spesso sono enti locali, oppure quelli che intendono intervenire sul tema in senso più generale ponendo all'attenzione situazioni ricorrenti di inefficienza. Moltissime segnalazioni riguardano i costi della politica.

CORRAO A PAG. 23

CIFONI A PAG. 12

L'INDAGINE

L'attentato al dirigente Ansaldo spunta un supertestimone

dal nostro inviato CLAUDIA GUASCO Genova NESSUNA minaccia, garantisce l'ingegnere agli investigatori, niente rancori personali né conti da regolare. E allora perché, alle otto e un quarto di mattina del 7 maggio, due killer si sono presentati davanti a casa di Roberto Adinolfi e gli hanno sparato a bruciapelo un colpo al ginocchio destro? «Vivo qui da trent'anni, ero l'obiettivo più semplice da colpire», dice nella sua prima deposizione l'amministratore delegato di Ansaldo Nucleare.

Continua a pag. 17

MARTINELLI A PAG. 17

HAI SCRITTO UN LIBRO?

INVIACILO ENTRO IL 25/05/2012

Inviaci i tuoi testi inediti di poesia, narrativa e saggistica e i tuoi dati all'indirizzo: Gruppo Albatros - Casella Postale 40 VT1 - 01100 Viterbo oppure tramite e-mail all'indirizzo: inediti@gruppoalbatros.it Per maggiori informazioni visita il sito www.gruppoalbatros.it oppure chiama il numero verde 800.145.525

Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale. I partecipanti accettano il trattamento dei propri personali ai sensi del D.Lgs. 196/2003. I dati raccolti non saranno restituiti.

Carla Avanzi Vite unite dalle guerre di religione L'uomo annienta la verità della Storia per mascherare la sua indole brutale.



Scommesse deferite 22 club e 61 tesserati

ROMA - Il procuratore federale Stefano Palazzi ha firmato ieri i deferimenti che si riferiscono alla prima parte dell'inchiesta giudiziaria della Procura della Repubblica di Cremona per il calcioscommesse. Sono coinvolti 22 società e 61 tesserati: 54 calciatori, 4 dirigenti e 3 iscritti all'Albo dei tecnici.

Carina nello Sport

LA STORIA

Così la mala azzerò i suoi codici e Roma perse l'innocenza

di AURELIO PICCA L'ASSASSINIO dei gioiellieri passò alla storia del crimine perché fu il primo commesso dalla malavita romana a scoppiare di rapina. Non era mai accaduto prima di allora. Leonardo Cimino quella sera non era solo. Gli facevano compagnia Franco Torreggiani, Francesco Mangiavillano e Mario Loria. Fu Torreggiani che in seguito si pentì e raccontò come si erano svolti con esattezza i fatti. Ma quando il «miop» Torreggiani incominciò a collaborare non si rendeva conto che quelle esecuzioni avevano azzerato ogni codice di comportamento della malavita.

Continua a pag. 25

Cedimenti nelle fondazioni?



Multiresine® di KAPPAZETA L'unico sistema che raddoppia la forza e l'efficacia dei consolidamenti

Suppluoghi e preventivi gratuiti 800 40 16 40 www.kappazeta.it CONSOLIDAMENTI

Il giorno di Branko

Arriva la felicità per il Capricorno

Buon giorno. Capricorno! Il Sole sorge in Toro, segno della vostra fortuna, illumina Giove e dà il benvenuto a Mercurio che inizia un veloce ma fertile transito nel vostro segno (rattole fino al 24). Una musica per l'amore e un concreto aumento delle possibilità finanziarie e professionali. Benaugurante l'influsso della Luna, che si congiunge al rinnovativo Platone portando con sé i colori, i profumi, la gioia di vivere. L'avete aspettato otto giorni, ma ne è valsa la pena: oggi, sentite che è maggio davvero, siete felici. Auguri.

L'oroscopo a pag. 20



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 9 MAGGIO 2012 • ANNO 146 N. 127 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* E' in edicola con La Stampa *

100 RICETTE CON PRODOTTI A KM ZERO PER IL TARDO POMERIGGIO IN ALLEGRA COMPAGNIA

Merenda sinòira



Allo studio dell'esecutivo
Benzina, ipotesi di un taglio Iva
Il sottosegretario allo Sviluppo incontra le aziende di settore: «Subito una riduzione di 4-5 cent»
Luigi Grassia A PAGINA 28



Ucciso 34 anni fa dalla mafia
Niente messa per Impastato
A Cinisi nel «Giorno della memoria» dalla Chiesa un «sì» solo a una veglia Il parroco: i tempi non sono maturi
Laura Anello A PAGINA 25



Calciocommesse
Sotto processo tre società di A
Deferite Atalanta, Chievo, Novara e metà B: timori per il Toro, ma non è a rischio l'eventuale promozione
Buccheri e Oddenino ALLE PAGINE 42 E 43

Il premier: «Non mi riferisco ai suicidi». La battuta di Napolitano: Grillo? Nessun boom. Il comico: nel 2013 si riposerà

Crisi, l'attacco di Monti

“Le conseguenze umane derivate dalla recessione, rifletta chi l'ha provocata”
Primo effetto del voto, Casini annuncia: addio Terzo polo, macerie sui moderati

SBERLEFFO E CASTIGO

LUCA RICOLFI
Elezioni amministrative: per quanto mi sforzi, non riesco a trovare nulla che non fosse prevedibile e previsto. Più che rivelarci lo stato d'animo dell'elettorato, questi risultati non fanno che certificare quel che si vedeva già benissimo prima, a occhio nudo. E cioè: che la Lega non è più credibile, che il Pdl senza Berlusconi stenta ad esistere, che la gente è inferocita contro i partiti, e che solo la «sinistra unita» (Bersani-Di Pietro-Vendola) non ha perso del tutto la faccia. Gli unici elementi forse non del tutto scontati sono l'entità del successo del movimento Cinque stelle di Beppe Grillo e l'incapacità dei centristi (Casini, Fini, Rutelli) di approfittare dello sbandamento delle truppe di Berlusconi. Ma al di là di questo, non vedo nulla che non si capisse senza bisogno del riscontro elettorale.
Semmai vedo un rischio, e cioè che si prenda troppo sul serio questo risultato. Che si veda in esso una proiezione o un'anticipazione di quel che potrebbe succedere l'anno prossimo, con le elezioni vere, le politiche del 2013.
CONTINUA A PAGINA 33

LOTTA AGLI SPRECHI

“Spegnete le luci nelle rotonde”

Ecco le mail dei cittadini sul sito di Palazzo Chigi
Flavia Amabile A PAGINA 16
DA PAGINA 2 A PAGINA 15

Monti accusa i governi passati di essere responsabili delle «conseguenze umane» generate dalla crisi. Ma precisa: non mi riferisco ai suicidi. Primo effetto del voto: Casini liquida il Terzo polo. Per Napolitano, non c'è stato il boom di Beppe Grillo. Il comico: il Presidente si riposerà nel 2013.

UN LEADER PER IL CENTRODESTRA

MATTIA FELTRI
Nella seconda metà del 1993, un ricco imprenditore del mattone e dell'etere si trovò ad analizzare un voto amministrativo che somiglia parecchio al voto di oggi. Nelle città vinceva e sopravviveva il partito crede del Pci.
CONTINUA A PAGINA 33

Il manager gambizzato

Nel comando di Genova forse c'era una donna

Dietro all'agguato al manager Ansaldo potrebbe esserci una donna, notata vicino alla sua abitazione. I pm: aggravante del terrorismo.
Chiarelli e Pieracci PAG. 18-19

IL RISCHIO DI SOTTOVALUTARE UN ALLARME

MICHELE BRAMBILLA
C'è una certa sottovalutazione dell'attentato all'amministratore delegato dell'Ansaldo Nucleare Roberto Adinolfi. La notizia è spesso relegata in seconda o terza fila. Sbaglieremo, ma ci pare non sia stata colta la gravità dell'accaduto.
CONTINUA A PAGINA 33

LE IDEE

Alla ricerca del silenzio perduto

SANDRO CAPPELLETTI
Il silenzio è un valore e il suo prezzo aumenta di pari passo con il salire del rumore del mondo. Comprare silenzio costa. Il silenzio di un'automobile di lusso, i doppi vetri per isolare dall'esterno la casa dove abiti, l'ovattata stanza dell'albergo che ti ospita.
CONTINUA A PAGINA 32

APPUNTAMENTO EUROPEO IL 23 MAGGIO. BRUXELLES APOGGIA L'ASSE ROMA-PARIGI

Effetto-Francia, anticipato il vertice sulla crescita



Sarkozy e Hollande ieri alla cerimonia per la fine della Seconda guerra mondiale
Mastrobuni, Mattioli e Zatterin ALLE PAG. 20 E 21

DOSSIER ELEZIONI
Il terremoto parte dal Nord
Ma tutti i partiti arretrano
Marco Castelnovo A PAGINA 4

Colifagina PRO
IN FARMACIA
Difendi il tuo intestino
ABC FARMACEUTICI

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

Fra moglie e partito

► Dice di scrivere da Parma e di chiamarsi Emanuele. Sposato da vent'anni con la stessa persona, e con lo stesso partito - il Pci-Pds-Ds-Pd - da quasi trenta, domenica aveva due appuntamenti con l'adulterio. Uno a un'ora di macchina, in un ristorante vicino al mare, dove lo attendeva la nuova collega dai capelli nero-tizzone che gli fa il filo in modo sfacciato. L'altro in cabina elettorale con la lista di Grillo. La vita gli stava offrendo la possibilità di tradire in un giorno solo i suoi due spenti amori. Prima di partire per il mare è andato a votare: «Il Pd non è più neppure l'ombra del partito nel quale da ragazzo avevo creduto e che, pur con tutti gli errori che la Storia ci ha poi rivelato, mi aveva trasmesso un pizzico di passione e una speranza di futuro». Ma al momento di mettere la crocetta sui grillini è stato colto dal panico. «Credo sia stata la paura dell'ignoto a farmi tremare la matita e a indirizzarla verso il solito simbolo». Uscito dall'urna era così depresso e confuso che è tornato a casa, rinunciando alla scappatella marina. «Mia moglie è come il Pd. Non mi dimostra più attenzione né passione. Io ne soffro, eppure non so fare a meno di lei. Sono attaccato a qualcosa che non c'è più, ma che sento parte della mia vita. Così continuo a sperare che lei torni quella di un tempo e non vado via. Lo stesso faccio con il Pd. Ma il partito non è una persona. Con un partito temo di avere ancora meno speranze».
Se fossi la moglie, mi sentirei relativamente tranquillo. Se fossi Bersani, per niente. Di questo passo mi sa che le prime corna Emanuele le metterà a lui.

Colifagina PRO
IN FARMACIA
Difendi il tuo intestino
ABC FARMACEUTICI

PROMEDIA
PUBBLICITÀ MARKETING

BARI una nuova realtà
MILANO ROMA FIRENZE
CATANIA BUCAREST

www.promedia.it
info@promedia.it

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

PROMEDIA
PUBBLICITÀ MARKETING

Target Centrato. Sempre!

€1,50* in Italia Mercoledì 9 Maggio 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Valere Sed. H.A.P. - D.L. 31/03/2003 Anno 148° con L. 48/2008 art. L. 1. D. 08 Milano Numero 127

LE TASSE SUGLI IMMOBILI

Sulla casa «in prestito» scatta l'aliquota ordinaria

Cristiano Dell'Oste e Gianni Trovati • pagina 19

BENZINA

Palazzo Chigi in campo: subito un taglio di 4-5 centesimi

Carmine Fotina • pagina 43

DOMANI IN EDICOLA

L'IMMOBILE DI PREGIO BATTE LA CRISI

LE VALUTE

-3 SABATO IN EDICOLA

LA GUIDA DI PLUS24: INVESTIRE NELLE VALUTE

Italia alla Ue: investimenti fuori Patto

Da Barroso e Van Rompuy via libera ai project bond, vertice europeo il 23 maggio

Monti vede Rehn e preme sulla Germania: obbligazioni Ue, venture capital e golden rule per la crescita - Squinzi: priorità infrastrutture

L'Europa batte un colpo

L'imperativo della crescita

di Adriana Cerretelli

Basta Europa dei prepotenti, dei padroni che riconoscono solo la legge del più forte. Basta con l'Unione degenerata in una piramide feudale, in cima un grande Stato, l'unico davvero sovrano, e sotto la pleora di vassalli, vassallinosi e vassallinosi agli ordini. Basta con l'Europa inconcludente dei proclami scandalosi quando la crisi economica morde, l'austerità fa il resto e il lavoro si trova sempre meno.

Ma prima d'ora, prima della super-domenica elettorale appena archiviata, si era toccato con mano e con tanta brutalità lo scioglimento divorzato tra l'Europa, le sue classi dirigenti e i suoi cittadini. Una rottura maturata sotto le coltri di un progetto comune che non solo ha perso velocità ma ha finito per rinnegare spirito e politica delle origini ostinandosi a ignorare la realtà: scontento e frustrazioni sempre più diffuse, i problemi della gente. Da qui la perdita di consenso popolare. Non è ancora un plebiscito negativo ma quasi.

A questo punto o l'Europa riparte e torna a essere Europa oppure prima o poi muore. Per ricucire con i suoi popoli ha urgente bisogno di due cose: crescita economica e politica.

Per cominciare, recupero del dinamismo democratico a tutti i livelli, inter-istituzionali compresi, ripudio di ogni deriva "dittoriale", riscoperta della comunità di diritto e relativa eguaglianza degli Stati di fronte alla legge oltre che del principio dell'unità nella diversità (non nell'uniformità). Solo per questa strada si può sperare di giungere la crisi di fiducia, di superare il mare di diffidenze reciproche che oggi avvelenano la convivenza europea.

Senza per una crescita economica tangibile, e non de-camatorica, senza nuovi posti di lavoro, ponti e autostrade trans-europee, reti digitali ed energetiche, in breve senza l'Europa delle opportunità e della speranza al posto di quella del rigore e della disperazione, dalla padale non si esce.

Sarebbe sbagliato illudersi che da sola la Francia socialista di François Hollande, che ha vinto puntando tutto sul rilancio dell'economia europea, possa superare le resistenze tedesche. Evitando così che altrove in Europa si ripeta l'incubo della Grecia, dove l'eccesso di rigore ha fatto saltare democratica anche i parametri della democrazia con l'abnorme ascesa degli estremismi di ogni colore. Per riuscirci Parigi ha bisogno di formare una sorta di santa alleanza che faccia da solido contrappeso allo strapotere della Germania, che finora ha dilagato anche perché non ha trovato argini credibili.

Nell'incontro di ieri a Roma con il vice presidente della Commissione europea, Olli Rehn, il premier Mario Monti ha tracciato i punti dell'agenda per lo sviluppo. L'Italia punta sull'esclusione degli investimenti pubblici dal calcolo del deficit, sui venture capital e sui project bond. Lo sguardo è rivolto alla Germania, anche in previsione del vertice straordinario europeo sulla crescita annunciato dal presidente Ue, Herman Van Rompuy. Il presidente della Commissione, Jose Manuel Barroso, chiede che la strategia basata sui project bond sia approvata dal vertice Ue del 23 giugno. Il presidente designato di Confindustria, Giorgio Squinzi: «Priorità alle infrastrutture».

Servizi • pagina 2 e 3

In Germania +2,8% la produzione

Aumenti salariali: D. Telekom (+6,5%) apre la nuova fase

I dipendenti di Deutsche Telekom hanno ottenuto un aumento del 6,5% nel 2012-2013 aprendo una tornata di rinnovi contrattuali che si preannuncia calda: già iniziate le trattative dei metalmeccanici che chiedono incrementi, quest'anno, del 6,5% e a breve seguiranno bancari e chimici. Mentre la produzione industriale tedesca rimbalza di un inatteso +2,8% a marzo, il governo interviene a favore degli incrementi retributivi che, secondo Wolfgang Schäuble, favoriranno il reddito delle famiglie e la domanda interna, aiutando l'Eurozona con l'import.

Attilio Geraci e Alessandro Merli • pagina 5

L'INCHIESTA

Sui rimborsi Iva il Parlamento pressa il Governo

Il Parlamento prova a stanare il Governo sui rimborsi Iva. Maurizio Leo (Pdl) ha presentato ieri un'interrogazione alla commissione Finanze della Camera per sapere se il Governo intende procedere alla semplificazione del percorso di accesso ai rimborsi Iva e se si potrà arrivare presto all'attuazione della compensazione tra debiti commerciali e somme iscritte a credito.

Mario Monti • pagina 41

IL CASO/1

Nel settore della macchine per la vendita automatica bloccati 250 milioni di crediti mai riscossi dalle aziende

Alimentare falciati: le imprese puntano a forme di compensazione il peso degli imballaggi: l'esempio del gruppo Salviati



«Dalle urne nessun effetto sul Governo»

Monti: i drammi della crisi? Rifletta chi l'ha provocata

«Le conseguenze umane della crisi dovrebbero far riflettere chi ha portato l'economia in questo stato: lo ha detto ieri Mario Monti. Più tardi dal Palazzo Chigi arriva la precisazione: «Mai parlato di suicidio e nessun riferimento a un particolare governo». Per il premier il voto amministrativo agevolerà «l'agenda dell'Italia in Europa».

Lina Palmerini • pagina 7

IL PUNTO di Stefano Folli

Politiche da ricostruire

Il giorno dopo il piccolo terremoto elettorale, si misurano le crepe di un sistema politico che scricchiola. Può darsi che le liste di Beppe Grillo non abbiano avuto un successo decisivo, come ha notato Napolitano, ma certo sono degli elementi di autentica novità del voto amministrativo.

Certo, non sono espressione di un partito costruito contro l'Europa, come il "fronte" di Marine Le Pen in Francia, e non riflettono un rancore sordo contro la democrazia, come gli estremisti che in questi giorni in Grecia impediscono che si formi una coalizione di governo.

Continua • pagina 8

OSSERVATORIO POLITICO di Roberto D'Alimonte

Centrodestra -14%, sinistra -5%

Il confronto

	2008	2012
Centrodestra	39,9	25,7
Centro	7,7	16,5
Centrosinistra	43,1	37,7

Il Capo dello Stato: boom 5 Stelle? Non lo vedo

Napolitano-Grillo, è polemica

Scontro tra il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e il leader del Movimento 5 Stelle, Beppe Grillo. «Il boom di Grillo? Di boom ricordo solo quello economico degli anni '60», ha detto il presidente. Secca la replica: «L'anno prossimo Napolitano potrà godersi il meritato riposo».

Palmerini • pagina 8

Alla fine conteggio dei voti valido, Orlando al 47,34%

Palermo, caos sullo scrutinio

Giuseppe Oddo • pagina 12

Tra gli imprenditori aumenta il malessere

Tentazione Austria a Nord Est

Mariano Maugeri • pagina 8

www.lomerito.it

HUMANITAS.
TUTTI MERITANO LE MIGLIORI CURE DEL MONDO.

IO MERITO

5x1000

LA RICERCA HUMANITAS MERITA LA TUA FIRMA

7 74 08 62 01 57

Fondazione Humanitas per la Ricerca

Mercati

FTSE Mib: 10396,70 (+2,37%)
Dow Jones I: 10939,09 (+0,59%)
Xetra Dax: 6046,76 (+0,90%)
Nikkei 225: 9188,65 (+0,69%)
FTSE 100: 5004,55 (+0,78%)
S&P 500: 1309,95 (+0,66%)
Brent oil: 110,04 (+0,06%)
Oro Fixing: 1600,20 (+0,52%)

PRINCIPALI TITOLI (Compartimenti dell'indice FTSE MIB)

TITOLO	PREL. %	Var. %
Enel	0,44	+0,87
Eni	0,41	+0,87
Telecom	0,39	+0,87
Alitalia	0,38	+0,87
Intesa	0,37	+0,87
Mediobanca	0,36	+0,87
Imperial	0,35	+0,87
Eni	0,34	+0,87
Enel	0,33	+0,87
Eni	0,32	+0,87
Eni	0,31	+0,87
Eni	0,30	+0,87
Eni	0,29	+0,87
Eni	0,28	+0,87
Eni	0,27	+0,87
Eni	0,26	+0,87
Eni	0,25	+0,87
Eni	0,24	+0,87
Eni	0,23	+0,87
Eni	0,22	+0,87
Eni	0,21	+0,87
Eni	0,20	+0,87
Eni	0,19	+0,87
Eni	0,18	+0,87
Eni	0,17	+0,87
Eni	0,16	+0,87
Eni	0,15	+0,87
Eni	0,14	+0,87
Eni	0,13	+0,87
Eni	0,12	+0,87
Eni	0,11	+0,87
Eni	0,10	+0,87
Eni	0,09	+0,87
Eni	0,08	+0,87
Eni	0,07	+0,87
Eni	0,06	+0,87
Eni	0,05	+0,87
Eni	0,04	+0,87
Eni	0,03	+0,87
Eni	0,02	+0,87
Eni	0,01	+0,87

ALL SHARE -2,15

INDICI

INDICE	VALORE	Var. %
FTSE MIB	10396,70	+2,37
Dow Jones	10939,09	+0,59
Xetra Dax	6046,76	+0,90
Nikkei 225	9188,65	+0,69
FTSE 100	5004,55	+0,78
S&P 500	1309,95	+0,66
Brent oil	110,04	+0,06
Oro Fixing	1600,20	+0,52

Jumeirah

RAFFINATA E LIGANZA E SPLENDORE ARCHITETTONICO NEL CUORE DI ROMA

STAY DIFFERENT at Jumeirah Hotels & Resorts

Informazioni sul sito jumeirah.com o al n. +39 06 48 78 81



Barroso striglia i 27: «Subito la crescita»

Lo stallo politico di Atene trascina al ribasso i mercati e apre scenari inquietanti per l'Unione europea. Il monito del presidente: «Dopo le misure di stabilità è il momento di agire con i project bond». La Commissione propone un aumento di capitale della Bei da 10 mld

FABRIZIO GUIDONI A PAG. 3

I COSTI DELLA PA

A LEZIONE DALLA SARDEGNA

di Vittorio Zirnstein

Tra elezioni presidenziali francesi, parlamentari greche, locali tedesche e amministrative italiane un altro appuntamento elettorale di quest'ultimo fine settimana è passato praticamente inosservato. Eppure dai referendum sardi - i dieci quesiti posti agli elettori hanno tutti raggiunto il quorum e sono stati approvati all'unisono e a maggioranza bulgara - arrivano forti indicazioni per la politica nostrana, al di là della sberla schiacciata in pieno volto ai partiti "tradizionali" con i risultati delle amministrative.

I primi cinque referendum riguardavano l'assetto degli enti locali. In massa gli elettori sardi hanno votato per l'abrogazione delle quattro province nuove (Gallura, Medio Campidano, Sulcis, Ogliastra) e si sono espressi a favore dell'abolizione delle quattro province storiche (Cagliari, Sassari, Nuoro e Oristano). Ma non solo: è stata abrogata anche la legge che stabilisce e regola stipendi e benefit dei membri del consiglio regionale. Un modo piuttosto netto per dire o agli stipendi d'oro della cosiddetta casta. Oltre a ciò è stata approvata raccogliendo «sì» a mai basse anche la proposta di ridurre il numero di consiglieri regionali da 80 a 50.

Rubricare i risultati referendari sardi come una semplice reazione antipolitica alla crisi o come la volontà di rimarcare la distanza tra società civile e politica, con particolare rifiuto nei confronti dei partiti che hanno governato negli ultimi diciotto anni, sarebbe miopia e riduttivo. Anzi, con il settimo quesito, anch'esso consultivo, si chiedeva ai cittadini se fossero favorevoli a un sistema politico regionale di tipo presidenziale, regolato da primarie. Altro che alergia alla politica: i cittadini sardi vogliono eleggere direttamente il presidente della regione, sulla base di un sistema di selezione dei candidati che prevede elezioni primarie. E così avere un controllo più diretto sui centri di spesa. Più che il trionfo dell'antipolitica, quindi, il denominatore comune che si può riscontrare in questa tornata referendaria isolana è l'allergia ai costi e agli sprechi di una macchina pubblica inutilmente elefantica e vorace di risorse che potrebbero essere destinate a miglior gloria.

LA TURCA ZIYLAN A CACCIA DI AZIENDE ITALIANE



DOPO LUMBERJACK. Il gruppo turco Ziyhan, attivo nel settore delle calzature, dopo l'acquisto di Lumberjack, punta a nuovi investimenti in Italia. «Siamo in trattative con altri marchi del fashion», ha annunciato Massimiliano Rossi, direttore generale di Brand Park, la società italiana costituita ad hoc da Ziyhan per rilevare il marchio Lumberjack dalla famiglia Antonini.

Eni: alla Cdp cedolone da 1,1 mld

In assise monito di K. Vinke sui tempi dello scorporo e del Tesoro sugli stipendi

Tra il monito dell'azionista Knight Vinke ad accelerare la vendita di Snam e quello del Tesoro di «tenere a bada le retribuzioni dei manager», Eni ha aperto ieri l'assemblea prospettando un 2012 «incerto, ma con risultati che nel prossimo quadriennio saranno al top grazie alla strategia

di crescita e di redditività, basata su scoperte e sviluppo di nuovi giacimenti di idrocarburi». Per i primi azionisti è stato staccato un cedolone d'oro. Almeno per la Cdp che ha portato a casa 1,1 miliardi di euro. Al ministero dell'Economia, che detiene il 3,93%, arriveranno invece «solo» 163 milioni.

SOFIA FRASCHINI A PAG. 6

Banca Sai, per i Ligresti passivo di 540 mln

La posizione dovrebbe derivare soprattutto dai depositi. Dato a 273 mln per Fondiaria

Dal bilancio di Banca Sai, che fa capo alla famiglia Ligresti, spuntano passività con la controllante Fonsai per 273,2 milioni, a fronte di attività per 2,95. Una posizione che sembra essere legata principalmente ai depositi della compagnia assicurativa.

Discorso analogo per le passività delle «altre società del gruppo», pari a 258,86 milioni, contro attività per 4,33 milioni. Se si considerano tutte le posizioni aperte, si arriva a un totale di passività per 540,38 milioni a fronte di attività per 31,8 milioni.

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 4

TRIMESTRALI

Utili Mediaset in caduta libera a 10,3 milioni

A PAG. 6

RIFINANZIAMENTO

Generali ha in canna bond da 800 mln

A PAG. 4

QUOTAZIONI

Moleskine va in Borsa con 65 mln di ricavi

A PAG. 4

ASSEMBLEE

Cogeme Piccoli soci in rivolta

A PAG. 4

TELEFONIA

Slim vuole Kpn Riparte il risiko delle tlc europee

A PAG. 8

PANORAMA

Draghi: avanti sull'integrazione dei mercati malgrado le difficoltà

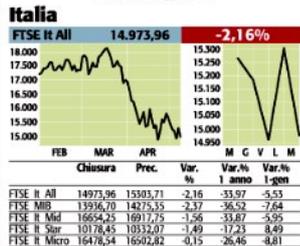
«È nei momenti di crisi che non dovremmo permettere che scemi il nostro impegno a favore di una continua integrazione dei mercati. E nei momenti difficili che dovremmo ricordarci l'importanza della cooperazione e del coordinamento». Così si è espresso Mario Draghi, presidente della Bce, a Francoforte alla cerimonia per la firma dell'accordo T2s (Target2-securities) da parte di un primo gruppo di depositatori centrali. Il mercato unico «ha già portato molti vantaggi che, a volte, vengono dimenticati o dati per scontati».

Lo Xetra si ferma per problemi tecnici

Brivido per i mercati dell'Eurozona ieri dopo l'avvio delle Borse, quando in un momento di calo generalizzato dei listini gli scambi azionari a Francoforte sulla piattaforma Xetra si sono fermati, a causa di problemi tecnici che hanno interessato Xetra system. I contratti hanno ripreso a scambiare regolarmente dalle ore 10.15.

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 8 maggio 2012



Indice	Chiusura	Precedente	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
FTSE It All	14973,96	15303,71	-2,16	-33,97	-5,53
FTSE MIB	13936,70	14275,35	-2,37	-36,52	-7,64
FTSE It Mid	16654,25	16917,75	-1,56	-33,87	-5,95
FTSE It Star	10178,45	10332,07	-1,49	-17,23	8,49
FTSE It Micro	16478,54	16502,82	-0,15	-26,46	-8,81

PUNTO DI VISTA

Europa in crisi Ma diffidiamo delle Cassandra

Eric Le Coz

Dopo i rialzi del 25-30% dei principali indici di Borsa mondiali in meno di sei mesi, un numero crescente di Cassandra ci invita a incassare e a ridurre la nostra esposizione al rischio azionario. Ci dicono che la situazione economica dell'Europa si sta deteriorando rapidamente. Tuttavia, può essere opportuno distinguere tra un possibile assestamento a breve termine e un trend positivo che potrebbe durare oltre la primavera.

A PAG. 19

La trasparenza nei rapporti, le soluzioni e servizi innovativi, efficaci ed efficienti, permettono ai clienti di CSE - Banche, Finanziarie, SGR e SICAV - di raggiungere gli obiettivi finanziari garantendo maggior efficienza e riduzione dei costi.

cse
CONSORZIO SERVIZI BANCARI
www.csebo.it

1,50€ mercredi 9 mai 2012 LE FIGARO - N° 21 078 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement - Figaroscope vendu uniquement dans les départements 60, 75, 77, 78, 91, 92, 93, 94

Dernière édition

Figaroscope
Art contemporain
les lieux qui comptent

Bistrots
les chefs
anglais
prennent
le pouvoir

ÉLYSÉE
La première dame
face aux règles
du protocole **PAGE 4**



lefigaro.fr
LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



Réunis par la République

Hier à l'Arc de triomphe, Nicolas Sarkozy a tenu à associer François Hollande aux commémorations du 8 Mai.
PAGE 3 ET L'ÉDITORIAL

LORÉL BONAMANTURE/ATP

LE FIGARO · fr

Quiz: qui souhaitez-vous voir au gouvernement ?
www.lefigaro.fr

Dernier Conseil des ministres du quinquennat Sarkozy
www.lefigaro.fr

En images: ces géants américains qui ont échappé à la crise
www.lefigaro.fr

Question du jour

Hollande et Merkel peuvent-ils s'entendre ?

Réponses à la question de mardi: Souhaitez-vous une cohabitation?

Non: 42%
Oui: 58%
47785 votants



ALG: 1810A AND: 180C BEL: 180C DOM: 230C CH: 320 FS CAN: 430 SC D: 230 C A: 3C ESP: 230 E CANARES: 230C GR: 180 E GR: 240 C ITA: 230 C LUX: 180C NL: 230C R: 180 HLF PORT: CONT: 230C SVN: 240C MAR: 150H TUN: 230 TUZ: 230C CFA: 1700C FA ISBN 0182-5852

éditorial

par Paul-Henri du Limbert

Sarkozy-Hollande: conscience nationale



La paix des braves sous l'Arc de triomphe. L'image est forte et frappe la conscience nationale. Nicolas Sarkozy a réussi sa sortie, François Hollande son entrée. L'un et l'autre ont montré au pays qu'ils étaient les dépositaires de quelque chose qui les dépasse, l'attachement à la patrie et à sa grande histoire. Cela n'enlève rien à leurs convictions, qui demeurent opposées, mais la belle poignée de main du 8 mai 2012 permet aux Français de se souvenir d'une chose: au-delà du tumulte électoral demeure une vérité permanente, qui est leur pays lui-même. Ce geste était important pour Nicolas Sarkozy, que ses adversaires ont souvent présenté comme une sorte d'étranger dans son propre pays. Il était trop différent des autres, puisqu'il remettait tout en cause. À ceux-là on ne pardonne rien, comme on l'a vu dimanche dernier. Mais c'est le même qui a choisi, hier, geste éminemment chevaleresque, donc français, d'inviter son rival à ce

grand rendez-vous de l'Histoire nationale. C'est souvent à la dernière page d'un livre que l'on comprend l'intrigue. Nicolas Sarkozy n'était pas l'homme qu'on choisit de décrire pendant cinq ans ses si nombreux ennemis. Il l'a prouvé hier. François Hollande, lui, a mesuré ce qu'il doit accomplir. La vérité oblige à dire qu'il fut impeccable. Il aurait pu refuser l'invitation de Nicolas Sarkozy. Il ne l'a pas fait. Mais le nouveau président de la République doit avoir conscience que la France du dimanche 6 mai est coupée en deux, voire plus. D'un côté, une gauche très plurielle, la sienne, de l'autre, une droite menacée par l'extrême droite. Un paysage infernal. Que doit-il faire? Être l'héritier d'une gauche française qui a toujours considéré que la terre entière la suivrait? Ou bien réduire ses ambitions et admettre que, dans la frénétique mondialisation, la France doit désormais composer avec de très coriaces partenaires, qui ne connaissent ni l'Arc de triomphe ni le Soldat inconnu? Il a son idée, sans doute. Les Français attendent qu'il la leur livre. ■

BREITLING
1884

Chronomat

BREITLING.COM

FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday May 9 2012



Brontosaurus in the room

Martin Taylor on the investor pay revolt. Page 9

Should I hire a woman instead of a man? Dear Lucy, Page 10

World Business Newspaper

News Briefing

Slim turns to Europe with KPN stake offer
Mexican telecoms billionaire Carlos Slim has signalled his intentions to expand into Europe with a €3.2bn offer to boost his stake in Dutch operator KPN. Page 13; Lex, Page 12; Launch pad, Page 16

Marubeni grain talks
Japanese trading company Marubeni is in talks to buy US grain trader Gavilon in a further sign of consolidation in the agribusiness sector. Page 13; Markets, Page 24

Aviva chief quits
Andrew Moss has bowed to investor pressure and stepped down from Aviva after almost five years as chief executive of the UK insurance group. He will receive a severance package of about £1.75m. Page 13; No 'magic wand', Page 15

German output boost
Germany has reported a firmer than expected rebound in industrial production, as it weathers the eurozone debt crisis better than most of its European rivals. Page 3

Algerian protests
Algeria did not explode like much of north Africa last year, but as its government prepares for a parliamentary poll, its population is seething with anger. Page 6

Kiev deal blow
Ukraine has postponed a regional summit after at least eight European heads of state refused to attend in protest at the jailing of Yulia Tymoshenko, the opposition leader. Page 2

Chen prepares exit
Beijing is helping activist Chen Guangcheng to exit China under a deal agreed with the US, but it is likely to take a while. Page 6

Bank bailout doubts
Investors in Spanish lenders remain nervous about how extensive the country's bank bailouts will be. Page 2; Lex, Page 12; John Kay, Page 9

Tax rules unveiled
Myanmar has finalised a foreign investment law as it seeks to become the next Asian boom economy. Page 6; www.ft.com/myanmar

Death stakes debate
The death of a Thai man sentenced last year to 30 years in jail under harsh lese majesty laws has reignited calls for reform. Page 6

Pipelines targeted
A cyberattack intended to gain access to US natural gas pipelines has been under way for months, security officials revealed. Page 4

Mortgage pain
US banks are still suffering from losses and litigation related to mortgages they wrote in the past decade. Page 3; www.ft.com/us

Separate section
The Future of the European Union
Amid the turmoil, it is easy to lose sight of the fact that the EU has had solid achievements

Subscribe now
In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: the.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012. No. 37,922

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Wiesbaden, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Chicago, Washington, Singapore, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

Poll boost leads to coalition hope • ECB official talks of euro exit • Markets hit

Greek left calls for an end to 'barbarous' austerity plans

By Kerin Hope in Athens and Alexandra Stevenson in London

Greece is heading for a clash with international lenders as the radical leftwing party that came second in the weekend's elections called for the ripping up of a 'barbarous' austerity programme underpinning its bailout and questions mounted about the country's future inside the euro.

Alexis Tsipras, the 38-year-old leader of the Syriza party that surged in popularity in Sunday's poll, outlined a five-point plan to be put to conservative and socialist leaders today as he attempts to build a coalition, demanding the reversal of fiscal and structural measures that have enabled Greece to slash its budget deficit.

However, in an unusually blunt intervention, Jorg Asmussen, a European Central Bank executive board member, for the first time raised the possibility of a Greek exit from the euro - an option the ECB had previously refused to acknowledge in public.

"Greece needs to be aware that there is no alternative to the agreed reform programme if it wants to remain a member of the eurozone," Mr Asmussen told Handelsblatt, the German business newspaper.

Fears of a Greek exit hit financial markets, with stocks across Europe falling, the US S&P 500 hitting a two-month low by midday in New York and investors buying US Treasuries, German Bunds and UK gilts.

Syriza overtook the centrist-left Panhellenic Socialist Movement (Pasek) in Sunday's poll, winning 16.78 per cent of the vote to Pasok's 13.16 per cent, thanks to large gains in Athens and Piraeus, the country's largest constituencies.

"Voters rejected the barbarous policies in the bailout deal; they abandoned the parties that



Syriza leader Alexis Tsipras, centre, leaves the presidential palace in Athens after meeting the president yesterday

Market reaction table showing CAC 40 down 2.8%, Athens Gen down 3.6%, and Euro/dollar down 0.3%.

support it, effectively abolishing plans for sackings [of public sector workers] and additional spending cuts," Mr Tsipras said. His plan would involve abandoning Greece's second €174bn bailout agreement, putting the banking sector "under state control", reversing labour reforms, calling a moratorium on national debt repayments and moving to proportional representation.

Greek stocks fell to 20-year lows, while in Paris the CAC 40 slid 2.8 per cent and Germany's Xetra Dax closed down 1.9 per cent. The euro fell 0.5 per cent against the dollar to \$1.302. "Greece in itself isn't a big

issue, but what does matter of course is the knock-on effects and contagion fears and what that would mean for the wider market," said Adrian Cattle, European equity strategist at Citigroup. Mr Tsipras has three days to try to form a coalition, although analysts expect the two main parties, Pasok and the conservative New Democracy, to reject the plan out of hand, a move that is likely to lead to a fresh election in June. Analysts said Syriza wanted to win first place at the next election by taking a hardline stance against reforms backed by the EU and the International Monetary Fund aimed at rescu-

Sinn Féin urges Irish to reject cutbacks

By Jamie Smyth in Dublin

Ireland's republican leader is seeking to follow Greece and France by delivering a further blow against Europe's austerity measures in the country's path to power in Dublin.

Gerry Adams, president of Sinn Féin, is aiming to capitalise on a growing public backlash against austerity to reject the EU's fiscal discipline pact in the referendum and lay the groundwork for his party's path to power in Dublin. "The elections in France, Greece, Italy, Britain and Germany saw the electorate reject austerity - they know austerity isn't working," Mr Adams said yesterday. "A resounding 'no' vote on May 31 will strengthen the hand of all those, here and in Europe, who oppose austerity policies."

The party - the political wing of the now decommissioned Irish Republican Army - is leading opposition to the treaty. The country's support for the treaty is not crucial, as it will come into force even with the backing of only 12 states. But an Irish defeat would strengthen calls to ease the pact's strict targets.

Polls suggest that Dublin's campaign to back the treaty is losing momentum. The latest survey suggests the "yes" vote stands at 47 per cent, "no" at 35 with 18 per cent undecided. Sinn Féin is experiencing a surge in support, making it the second most popular Irish party, with 21 per cent backing. The party's potent cocktail of leftwing and nationalist policies is striking a chord with a public weary of austerity. "It may not be a rush to the barricades, but there is a slow revolution taking place," Mr Adams told the Financial Times in an interview. "We are seen as the main opposition party now. We have persuaded some people who would not have considered voting for Sinn Féin in the past that there is another way."

Winning over Irish youth, Page 2

Israel unity



Benjamin Netanyahu, above left, struck a deal with Israel's ramban opposition to form a national unity government, handing the prime minister an overwhelming majority in parliament and securing his position ahead of a possible conflict with Iran. The pact, with Shaul Mofaz, above right, leader of the centrist Kadima party, paves the way for a realignment of Israeli politics.

Report, Page 6

Super-Pacs rack up the cash for US Republicans' election push

By Richard McGregor in Washington and Arash Massoudi in New York

American Crossroads, the largest of the new campaign groups dominating US politics, expects to raise up to \$100m to support Republican candidates in the 2012 elections, increasing the pressure on Democrats now struggling to match conservative fundraising.

Although Barack Obama remains a prodigious fundraiser, the Democrats have struggled to bank as much as the Republicans through the new super-political action committees, which can take in unlimited donations.

The American Crossroads group, which has a super-Pac and also a non-profit arm which does not have to disclose donors, has already raised about \$100m for the 2012 presidential and congressional elections, according to public filings. Steven Law, chief executive of the group, said: "We have fairly significant commitments, over \$100m in the door, and then fairly significant commitments well in excess of that. "Donor behaviour is ultimately driven a lot by a sense of opportunity," he said, in this case concern over Mr Obama's policies and the chance to defeat the Democrat president.

By contrast, the most significant pro-Obama super-Pac, Priorities USA Action, was established relatively late and suffered initially from the White

House's refusal to support its fundraising efforts. Although senior administration officials have now agreed to attend fundraisers, many large Democratic donors remain resistant to giving to super-Pacs because they object to the new campaign finance landscape. "There are a lot of Democrats who find the idea of super-Pacs offensive, whereas Republicans are not worried about rich people giving money, because they think that will be good for democracy," said a prominent Democratic donor.

George Soros, the billionaire investor courted by several Democratic groups, had largely stayed out of the 2012 race until this week, when he made a \$1m donation to a pro-Democratic super-Pac.

Lean and mean, Page 4 www.ft.com/uselection

World Markets

Table with columns for Stock Markets, Commodities, and Interest Rates, listing various indices and their values.

Cover Price

Table listing various commodities and their prices, including oil, gold, and other metals.

Table listing various currencies and their exchange rates, including the Euro, British Pound, and Japanese Yen.

Advertisement for Emporio Armani watches, featuring a close-up of a watch face and the brand name.

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 9 DE MAYO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.736 | EDICIÓN EUROPA



Periodismo de calidad, en papel o en Twitter

► La entrega de los Premios Ortega y Gasset tuvo como protagonista a la prensa rigurosa y valiente en todos sus soportes
 ► Elena Ochoa: "El periodista será más necesario que nunca" PÁGINAS 42 Y 44



LA INSPECCIÓN DETECTÓ SOBREVALORACIONES DE VARIOS MILES DE MILLONES

Los reparos del auditor forzaron la irrupción del Estado en Bankia

► La exigencia de Deloitte rebajaba a cero el patrimonio del grupo
 ► Guindos condicionó las aportaciones públicas a la salida de Rato

ÍNIGO DE BARRÓN, Madrid

Las graves objeciones de los auditores de Deloitte a las cuentas de Bankia fueron el desencadenante para la intervención del Estado en el grupo bancario madrileño. El auditor puso de relieve especialmente que el Banco Financiero y de Ahorro (BFA) tenía contabilizada la participación de Bankia en 12.000 millones en su balance, cuando su valor en Bolsa es de 2.000 millones y el valor contable es de 8.500 millones. Deloitte consideró necesario rebajar la valoración al menos a esos 8.500 millones, por lo que la diferencia (3.500 millones) debía cargarse contra resultados, una hipótesis imposible porque BFA gana 41 millones.

La otra opción era cargarlo contra el patrimonio de la entidad, que asciende a 3.515 millones, por lo que el valor patrimonial se reduciría a cero. Para evitarlo, el Estado tendría que haber entrado en el capital de la entidad mediante la conversión en acciones de los 4.465 millones aportados al grupo en 2010, lo que equivalía a una nacionalización. Ante tal situación, el Gobierno irrumpió para exigir la marcha del presidente de Bankia, Rodrigo Rato, antes de la necesaria nueva aportación de dinero público. PÁGINA 20



RECONCILIACIÓN ANTE EL SOLDADO DESCONOCIDO. Tras la tensa y áspera campaña, el presidente saliente de Francia, Nicolas Sarkozy, y el electo, François Hollande, sellaron ayer la reconciliación republicana al depositar juntos unas flores en la tumba del soldado desconocido en la conmemoración del final de la II Guerra Mundial. Hollande tomará posesión el 15 de mayo. /L. BONAVENTURE (REUTERS) PÁGINA 2

La banca tiene sin cubrir 120.000 millones en activos tóxicos

El sector suma 85.000 millones en pisos, suelo y promociones

MIGUEL JIMÉNEZ, Madrid

El crédito inmobiliario es el talón de Aquiles de la banca española. Ha causado la caída de muchas cajas y la crisis de Bankia que ha acabado con la dimisión de Rodrigo Rato. Bancos y cajas cerraron 2011 con más de 180.000 millones en activos tóxicos, contando créditos problemáticos y unos 85.000 millones en pisos, suelo y otros bienes recibidos por impago de deudas. El sector tiene sin cubrir más de 120.000 millones en activos problemáticos. Además, el Gobierno plantea endurecer también las provisiones sobre el crédito sano. PÁGINAS 24 Y 25

La UE adelanta la cumbre sobre crecimiento pero Barroso rebaja las expectativas

CLAUDI PÉREZ, Bruselas

Tras la elección de François Hollande, abanderado de la crítica a la austeridad, la UE adelantó ayer al 23 de mayo la cumbre sobre el crecimiento. El presidente de la Comisión, José Manuel Durão Barroso, cree que hay poco margen de maniobra. PÁGINA 2

EDITORIAL EN LA PÁGINA 30

Denunciado por malversación el presidente del Tribunal Supremo

Un vocal del Poder Judicial acusa a Dívar ante el Fiscal General de gastar dinero público en viajes privados a hoteles de lujo

JOSÉ YOLDI, Madrid

José Manuel Gómez Benítez, catedrático de Derecho Penal y vocal del Consejo General del Poder Judicial, denunció ayer ante la Fiscalía General del Estado al presidente del Poder Judicial y del Supremo, Carlos Dívar, por un supuesto delito de malversa-

ción de fondos públicos. Gómez Benítez entregó a la fiscalía documentación del Consejo sobre viajes que Dívar pagó con dinero público —cerca de 6.000 euros— en seis fines de semana al mismo hotel de lujo de Marbella y por cenas con otro comensal en restaurantes caros de esa ciudad. Para esos viajes, que según

Gómez Benítez no tenían relación con actividades relacionadas con el cargo de Dívar, se desplazaron hasta siete escoltas a Marbella, cuyos gastos (27.000 euros) fueron pagados también con dinero público. Dívar asegura que se paga sus viajes privados y no tenía constancia de la denuncia contra él. PÁGINAS 10 Y 11

smart
open your mind.

**NUEVO LOOK.
SIN PHOTOSHOP.**

► Nuevo smart Desire Edition. Descubrielo en la página 5.

smart - una marca de Daimler

Il retroscena

Nelle preoccupazioni del capo dello Stato le esternazioni del comico genovese non sono la questione principale

L'allarme del Quirinale sui partiti voto frantumato, si rischia la Grecia

Il numero di liste mette in evidenza la crisi di fiducia nei confronti dei grandi partiti

Secondo il presidente della Repubblica, i grillini non sono un tema centrale

UMBERTO ROSSO

ROMA — La foto di un'Italia frantumata è arrivata, dritta dalle urne, al Colle. La conferma di una politica che non ce la fa più a intercettare il consenso. Ecco la preoccupazione di Giorgio Napolitano. Il bersaglio vero perciò non è Beppe Grillo. Lo scenario che il capo dello Stato vuol esorcizzare non si chiama Cinque Stelle. Si chiama rischio Grecia. Ovvero, il fantasma di un paese che, sotto i colpi della crisi economica, alle urne si spezza in mille rivoli e perde il bene prezioso della «governabilità». E c'è da essere preoccupati, nell'analisi che al Colle hanno cominciato a fare nelle ore immediatamente seguenti ai risultati, dunque non tanto per le performance di Grillo («il punto della questione non è lui»), ha spiegato ai suoi Napolitano quanto il «mucchio selvaggio» mai visto di liste e candidature. Un monitoraggio impressionante è finito sul tavolo del presidente della Repubblica: dodici, tredici, anche quindici liste di candidati sindaci, di centrosinistra come di centrodestra, pure nei comuni più piccoli, fra civiche, di partito, personali e fai da te. Esplosione di democrazia? Al Quirinale si teme il contrario: il test dimostra quanto stia galoppando la crisi di fiducia nei confronti dei grandi partiti.

Con il pericolo poi che la maxicarica delle liste non si traduca in una partecipazione reale dei cittadini ma inneschi solo conflitti e paralisi nell'amministrazione degli enti locali. Ed è su questo, la foto di un'Italia divisa e sbriciolata, che il capo dello Stato voleva richiamare l'attenzione. Non su Grillo. Le cui accuse di non essere un presidente di tutti ovviamente al Quirinale lasciano cadere, limitandosi a notare come nella sua strategia il capo di Cinque Stelle alzi non a caso il tiro.

Riflessioni che Giorgio Napolitano, quando ieri va al Circo Massimo a celebrare i 150 anni delle Poste italiane, avrebbe ancora voluto tenere per sé almeno per qualche ora di più. Il tempo di completare il giro di ascolto dei partiti, e per dare una forma più compiuta al suo appello, considerato anche l'impegno di preparare la giornata della memoria delle vittime del terrorismo, che si svolge stamattina al Quirinale. E infatti, sulla questione ci tornerà. Ieri con i giornalisti, perciò, solo un esame al volo della tornata elettorale, un paio di battute, comprese quella su Grillo, liquidato con ironia ma dentro un ragionamento complessivo che però è rimasto sottotraccia. Il boom dei grillini non c'è perché è un meccanismo intero che è entrato in tensione. Ai

cittadini, allora, il consiglio di guardare con attenzione alle conseguenze possibili in un paese che sposa l'astensionismo e al contempo l'arrembaggio delle liste elettorali, che sono due facce della stessa medaglia che si chiama crisi della politica. Ora, in un clima così, Napolitano assiste con preoccupazione alle manovre dei partiti sulla legge elettorale. La bozza proporzionalista sembra un azzardo, e torna nel cassetto. Voci autorevoli del Pd invocano il doppio turno, che nel Pdl e nel Terzo Polo considerano più o meno come una provocazione. Con tutte le conseguenze sulla tenuta del governo. I tempi stringono, e rimane in pista il Porcellum. Certo, nell'analisi che fa il Quirinale, non è automatico che il «mucchio selvaggio» delle amministrative si «trasferisca» alle politiche. Ed è quel che il capo dello Stato lascia intendere quando dice si è trattato comunque di un test limitato. Ma il pericolo è troppo alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Polemica per una frase sulle «conseguenze umane». Casini: andare oltre il Terzo Polo

Crisi, l'affondo di Monti

«Rifletta chi l'ha provocata». Napolitano su Grillo: non vedo boom

ROMA – Affondo di Mario Monti sulle responsabilità della crisi, le cui «conseguenze umane» dovrebbero far riflettere «chi ha portato l'economia in questo stato e non chi da quello stato sta cercando di

farla uscire». Sono le parole del premier sulla cui interpretazione è nata una polemica per l'identificazione delle «conseguenze umane» con i suicidi. Ma Monti ha negato di essersi riferito a questi. Il

professore ritiene poi che il voto delle amministrative rafforzò l'agenda del governo. E su Grillo, Napolitano afferma: non vedo nessun boom delle sue liste. Casini annuncia: andare oltre il Terzo Polo.

IL CASO

Il capo dell'esecutivo legge le elezioni nelle città: nessuna conseguenza sulla nostra tenuta. E precisa: mai accusato i miei predecessori

«Drammi umani per la crisi rifletta chi l'ha provocata»

Monti: il risultato elettorale rafforza l'agenda del governo

di MARIO STANGANELLI

ROMA - «Le conseguenze umane della crisi dovrebbero far riflettere chi ha portato l'economia in questo stato e non chi da quello stato sta cercando di farla uscire», questo dice Mario Monti ad una tavola rotonda su crescita e riforme in Italia e in Europa. Le agenzie, forse anche per brevità, traducono nei titoli «conseguenze umane» con «suicidi». E nasce il caso - anche sulla spinta di alcune risentite dichiarazioni di esponenti leghisti e del Pdl, che parlano di «scarico di responsabilità» (Maurizio Fugatti) e di «mancanza di sensibilità» (Maurizio Gasparri) - a cui cerca di mettere riparo prima una nota di palazzo Chigi e poi lo stesso premier tornando sull'argomento.

Il comunicato del governo precisa che Monti

«non ha parlato di suicidi ma di conseguenze umane». Il presidente del Consiglio, prendendo di nuovo la parola al convegno, afferma di aver letto «con molta sorpresa» alcune frasi attribuitegli sulla connessione tra l'ondata di suicidi e la crisi economica, e sottolinea: «Non mi riferivo ai suicidi che è fenomeno del quale non mi permetterei di parlare in un contesto come questo, né mi sono riferito a nessun particolare governo del passato». Poi Monti così prosegue: «Le sofferenze umane, economiche e sociali, che derivano da questa crisi sono molte e grandi, sono visibili a tutti, anche se - osserva ancora il premier - si sono accompagnate finora ad un grande senso di responsabilità dei cittadini nel capire e, devo dire, delle forze politiche nello spiegare. E' chiaro che queste cose le percepisce anche il governo che - sostiene Monti - si adopera per immaginare ogni tipo di temperamento delle conseguenze sociali della crisi. Ci si deve anche chiedere, e questa è la cosa che dà più pena a chi deve

riflettere e prendere la decisione, se un ampio e immediato rilascio della pressione al risanamento non finirebbe per comportare, sull'arco di un tempo un po' più lungo, conseguenze umane ancora più gravi». Infine, il «dispiacere» del professore per il fatto che «tutto possa essere mal interpretato o strumentalizzato. Non siamo certo qui - afferma piccato - per fare speculazioni politiche di nessun tipo».

Il capo dell'esecutivo si è prodotto anche in una breve analisi del voto di domenica in Italia e in Europa. Per quanto riguarda il nostro Paese, ha detto di non credere che il verdetto delle urne possa avere conseguenze sulla tenuta del governo. Anzi, ha affermato davanti al commissario Ue Olli Rehn, che i risultati elettorali, «spostando di poco l'agenda italiana per l'Europa, ne rendono più agevole la sua realizzazione». Quanto alle conseguenze che i risultati della domenica elettorale potranno avere anche negli altri Paesi andati alle urne, come la Grecia, Monti ha osservato che, assieme alla comune esigenza di «una maggiore crescita» avvertita

anche dall'Italia, «emerge un quadro di difficilissima governabilità» del Paese ellenico, e che questo «non porterà le autorità europee ad ammorbidire di colpo le richieste alla Grecia, perché sarebbe un premio a partiti che si sono dichiarati contrari all'Unione europea e un danno ai due maggiori partiti che hanno cercato di tenere la linea della Ue».

Tornando ai casi italiani, il presidente del Consiglio ha comunque fatto cenno, sia pure indirettamente, alle responsabilità per lo stato «drammatico» in cui si trova la nostra economia, figlio - ha detto - «dell'insufficiente attenzione prestata in passato alle scelte di lungo periodo per le riforme strutturali». E sulle «forze parlamentari» con cui il professore



re si confronta oggi nella sua esperienza di governo, ha soggiunto, con tono inequivocabilmente ammonitorio: «Mi sembrano inclini a chiedere ancora di più nella direzione della crescita, manifestando una certa intolleranza per la disciplina di bilancio. Mentre molte di loro esigono che il governo italiano picchi di più i pugni sul tavolo europeo. Mi permetto di osservare - ha proseguito Monti - che se il 16 novembre, quando siamo entrati in carica, o ancora in queste ultime settimane, avessimo a Bruxelles picchiato il pugno sul tavolo, anziché cercare di persuadere le istituzioni europee e di dimostrare credibilità verso la Germania e gli altri Paesi, il tavolo avrebbe avuto un sobbalzo e il grafico dello spread sarebbe salito, ma non la possibilità di avere una maggiore crescita in Italia».

Poi, sempre di fronte al commissario Ue Olli Rehn, il presidente del Consiglio ha sottolineato che «l'Italia ha un'agenda per la crescita. Fin dal mese di gennaio si è attivata per prendere iniziative poi estese ad altri Stati membri. La crescita in Europa - ha aggiunto Monti - può derivare solo dalle politiche dell'offerta e ciò può avvenire solo con la piena e tempestiva realizzazione del mercato unico. Non possiamo più solo studiare in vista di misure per la crescita e mi sento davvero di poter esortare la Commissione - ha concluso il premier rivolto a Rehn - ad avere un ruolo molto attivo di trascinamento su questo terreno in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROSSIME TAPPE



Oggi alle 13 Monti parla a Firenze nell'ambito della Festa dell'Europa



Riunione dell'Ecofin a Bruxelles per analizzare le prospettive di Basilea 3



I leader europei sono convocati a Bruxelles per un vertice sulla ripresa

»» **Il retroscena** Dal Pdl al Pd le ragioni (opposte) per provare ad imporsi sul governo

I leader ora chiedono la «fase due» E parte l'assedio a Palazzo Chigi

Berlusconi e Bersani chiedono una «scelta di campo» a Casini

459

I voti alla Camera
dell'ultima fiducia
chiesta dal governo
sul decreto fiscale
lo scorso 19 aprile

Contromisure

Monti, avvertendo su di sé il peso, ha iniziato a premere sulle istituzioni europee e sulla cancelleria tedesca

Prospettive

Gasparri: se andassimo al voto in autunno perderemmo, ma se andassimo al voto in primavera ci perderemmo

ROMA — È in Europa che Monti cerca la sponda per uscire dalle secche, è in Italia che i partiti della «strana maggioranza» lo attendono alla prova. Come per effetto domino, la pressione politica, determinata dal voto amministrativo, ha indotto i leader del Pdl del Pd e dell'Udc a premere sul governo per «la fase due» evocata dal segretario centrista Cesa. A differenza del passato, però, la coalizione marcia ormai in ordine sparso su Palazzo Chigi, cingendolo d'assedio.

Sia chiaro, nessuno vuole (e nemmeno può) provocare la crisi di governo, «di noi il presidente del Consiglio può fidarsi, noi saremo leali fino in fondo», assicura infatti Bersani: «Ma...». Ma dall'Europa il Professore non può tornare a mani vuote, «deve portare a casa subito qualcosa». Così si è espresso il capo dei Democrat in una riunione di partito, rimarcando le lentezze dell'Unione: «Campa cavallo, li conosciamo i tempi di Bruxelles». E siccome la questione europea è una delle principali missioni affidate a Monti, ora il premier deve superare le resistenze nell'Unione, e deve evidenziare «la specificità italiana rispetto alla Francia e alla Germania»: «Serve un margine minimo — secondo il leader del Pd — per garantire qualcosa a livello sociale. Non possiamo tenere sempre la testa nel capestro».

E mentre l'azionista di maggioranza nel Paese inizia a far sentire la sua voce, l'azionista di maggioranza in Parlamento si prepara a farlo. Se Berlusconi ha dato l'ordine al partito di «iniziare a drammatizzare il rapporto con Monti», c'è una ragione simile (e contrapposta) a quella di Bersani. È una reazione istintiva, siccome le urne hanno confermato al Cavaliere quanto già gli avevano anticipato i sondaggi, e cioè che i tre quarti del suo elettorato critica l'appoggio al go-

verno tecnico.

È vero che nel Pdl sono in tanti a pensarla come Gasparri, secondo cui «se andassimo al voto in autunno perderemmo, ma se andassimo al voto in primavera ci perderemmo». Il punto è che Berlusconi non vuole assumersi la responsabilità di una crisi. Medita semmai l'idea di alzare i toni per dar l'idea di essere passato all'opposizione, confidando che il governo duri comunque fino al 2013, così da avere il tempo per costruirsi un'immagine nuova e costruire intanto una nuova coalizione.

Perché su un punto il Cavaliere è tornato a pensarla come Bersani, da quando le urne gli hanno presentato il conto: va salvaguardato il bipolarismo. E il gioco (tattico) di aprire al doppio turno è un modo per mettere pressione su Casini, che ha di fatto posto fine all'esperimento del Terzo Polo. Chissà se al capo dell'Udc è tornato alla mente un ragionamento ascoltato più volte mesi fa, «perché da mesi glielo ripetevo: "Guarda Pier che i problemi politici non si risolvono con opzioni centriste e con soluzioni tecnocratiche"».

A chiedergli una scelta di campo non era Berlusconi ma Bersani, che l'ha raccontato ieri a un dirigente di partito: «La crisi sta mordendo il Paese. E qui non siamo a un pranzo di gala». Qui, nel Palazzo, si analizzano i voti grillini come si fa con un malato in preda alla febbre. Una preoccupazione crescente, che accomuna partiti e istituzioni. E tuttavia ha stupito tutti (anche nel Pd) la battuta con cui Napolitano ha teso a ridimensionare la portata del risultato ottenuto alle Amministrative dal Movimento 5 stelle, perché così facendo ha fornito a Gril-

lo un formidabile e inaspettato antagonista.

La dichiarazione pubblica del capo dello Stato, ricalca un'analisi svolta durante un colloquio riservato con un autorevole membro del governo, all'indomani del primo turno delle presidenziali in Francia. Commentando quel voto, Napolitano e il suo ospite erano giunti alla conclusione che le spinte anti-sistema e anti-europeiste in Italia non hanno raggiunto i livelli e l'omogeneità elettorale riscontrate oltralpe. Comunque l'inquilino del Colle riteneva che occorresse dare «al più presto» attraverso l'Europa «le risposte alle attese del Paese».

È chiaro insomma che il voto non mette sotto pressione solo le forze politiche, e Monti — avvertendo su di sé il peso — ha iniziato a sua volta a premere sulle istituzioni europee e sulla cancelleria tedesca. Quell'invito all'Unione di avere «un ruolo più attivo» sulla crescita, quella richiesta alla Merkel di ottenere «nuove regole» sugli investimenti pubblici e sul pagamento dei debiti verso le imprese «prima di fare entrare in vigore il fiscal compact», sono il segno di un'urgenza. Ha ragione il ministro Moavero quando dice che «nessun Paese può pensare di uscire da solo dalla crisi». È in Europa infatti che Monti si gioca la partita. È in Italia che i partiti aspettano il verdetto.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Politiche da ricostruire

Se l'area moderata è in frantumi, Monti la rappresenta più di ieri

Il dopo-voto di un sistema che scricchiola. Verso il 2013: temi e contenuti di partiti e governo

Il giorno dopo il piccolo terremoto elettorale, si misurano le crepe di un sistema politico che scricchiola. Può darsi che le liste di Beppe Grillo non abbiano avuto un successo decisivo, come ha notato Napolitano, ma certo sono uno degli elementi di autentica novità del voto amministrativo. Certo, non sono espressione di un partito costruito contro l'Europa, come il "fronte" di Marine Le Pen in Francia, e non riflettono un rancore sordo contro la democrazia, come gli estremisti che in questi giorni in Grecia impediscono che si formi una coalizione di governo.

Ma il movimento "5 stelle" è diventato un attore non secondario della scena italiana, soprattutto perché i partiti tradizionali fanno poco o niente per dimostrare che un certo grado di rinnovamento è possibile.

Le fumose riforme costituzionali restano tali. E la legge elettorale - il fatidico "Porcellum" - non sarà modificata in modo rilevante, salvo colpi di scena oggi imprevedibili. La gara del 2013 è aperta, ma i corridori non danno molto affidamento. A destra c'è un mondo da ricostruire. A sinistra c'è poco da dormire sugli allori: tanto più che l'esame delle cifre dimostra che la "vittoria" del Pd assomiglia più che altro a una discreta tenuta. Sembra quasi un trionfo per la buona ragione che gli avversari sono collassati. Il che si tradurrà al secondo turno nella facile conquista di nuove amministrazioni a opera del centrosinistra.

Ormai il problema è soprattutto come riempire di contenuto i mesi che mancano allo scioglimento della legislatura. I partiti dovranno fare lo sforzo di migliorare la loro proposta politica; e la sola esistenza dei "grillini" dovrebbe essere uno stimolo a non perdere altro tempo. Il governo, dal canto suo, ha già l'agenda delle cose da fare fin troppo piena. Il presidente del Consiglio ritiene che l'esito delle elezioni non influirà sulla stabilità dell'esecutivo. Forse lo dice anche per rassicurare se stesso, ma ha ragione: non si vede il nesso fra un risultato amministrativo che riguarda nove milioni di italiani e la mes-

sa in crisi di un governo che è senza alternative. Ma il rischio è la "guerriglia", le tensioni che saranno alimentate da partiti frustrati, troppo deboli per sfidare Monti a viso aperto, ma non abbastanza forti per sostenerlo con assoluta convinzione.

Ne deriva che il premier oggi è più solo, e tuttavia ancora in grado di vincere la sua scommessa. Lo scenario europeo, nel triangolo fra Roma, Parigi e Berlino, offre opportunità prima inesistenti. Il provincialismo dei circuiti romani può creare a Palazzo Chigi più di una grana, ma Monti ha solo da ritrovare la decisione e la fiducia in se stesso dei primi due mesi. In fondo, proprio il vuoto che si è creato nell'area moderata - ben descritto da Roberto D'Alimonte su questo giornale - può favorirlo. Perché a ben vedere il presidente del Consiglio rappresenta oggi il volto più convincente di questa area in cerca d'autore.

Può darsi che Monti, come ha detto e ripetuto più volte, intenda chiudere la sua esperienza politica e di governo al termine della legislatura. Ma in questo momento il dato è persino irrilevante. Nella sostanza il premier è e sarà nei prossimi mesi il punto di riferimento dell'opinione pubblica che per comodità si definisce "moderata". Casini ha cercato d'interpretarla, ha avuto una giusta intuizione, ma il "terzo polo" finora si è dimostrato inadeguato a raccogliere i delusi del mondo ex berlusconiano. Invece Monti mantiene il suo profilo di uomo estraneo ai giochi e agli intrighi: la sua presenza alla guida del governo continua a essere una garanzia di serietà e quindi aiuta un elettorato frastornato e impaurito a non imbarcarsi in pericolose avventure. E in ogni caso si capisce che il futuro della cosiddetta "area moderata", oggi frantumata, passa per la capacità di presentare volti nuovi e credibili, oltre che un progetto coerente di governo. Il "terzo polo" o il "nuovo Pdl" non potranno nascere dal solito gioco di palazzo. Dopo il 6-7 maggio non è più possibile. Ed è questa circostanza che davvero può dare una prospettiva a Monti. O almeno a un'idea delle istituzioni che rispecchia l'attuale stagione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondi ai partiti, 100 emendamenti

costi politica

I democratici insistono per dimezzare subito il tetto alle spese elettorali. Primo ok al testo in settimana, in aula il 14 maggio

ROMA. Oltre 100 gli emendamenti presentati al testo sul finanziamento dei partiti e il controllo dei bilanci, depositato lunedì dai relatori Gianclaudio Bressa del Pd e Peppino Calderisi del Pdl, in commissione Affari costituzionali alla Camera. Quelli del Pd puntano ad introdurre un dimezzamento dei rimborsi da subito e un tetto alle spese elettorali, premiando chi fa eleggere più donne. L'Udc invece vuole vietare i contributi ai partiti dalle società a partecipazione statale. La proposta depositata dai relatori di Pd e Pdl è sostenuta anche dal Terzo polo, tanto da essere già stata ribattezzata "Testo Abc" cioè Alfano, Bersani e Casini. Lega Nord e Idv hanno votato contro, astenuti i Radicali. Il testo sarà approvato in settimana in commissione, domani o venerdì, con il mandato al relatore. Poi in aula dal 14 maggio. Il testo punta a dimezzare i contributi pubblici per i partiti, che ora ammontano a 182 milioni, per ridurli a 91. Tra le numerose proposte di modifica, quelli della Lega puntano a ritornare alla proposta del Carroccio, a firma di Giampaolo Dozzo, che propone l'abolizione totale del finanziamento ai partiti. La Lega, annuncia Pierguido Vanalli, non farà ostruzionismo. Ma chiederà che la tranche di luglio,

relativa al 2008, sia devoluta al volontariato e a un fondo destinato al pagamento dei crediti che aziende private vantano nei confronti della Pubblica amministrazione. Emendamenti anche dall'Udc, che peraltro sostiene il "Testo Abc": l'emendamento di Pierluigi Mantini esclude le società a partecipazione pubblica dalla possibilità di effettuare donazioni ai partiti. L'Udc preferirebbe poi, rispetto alla proposta del testo base di un Comitato di controllo di cinque magistrati, che «i bilanci preventivi e consuntivi e i rendiconti delle spese elettorali dei partiti politici» siano «sottoposti al controllo della Corte dei conti». Il primo degli emendamenti del Pd invece punta a ridurre dal 33% al 50% l'ultima tranche dei rimborsi elettorali che i partiti devono ancora riscuotere a luglio. Nella seconda proposta di modifica poi si prevede la riduzione dei contributi nel caso in cui non sia stata rispettata la rappresentanza di genere. In particolare si prevede la riduzione dell'1% nel caso in cui il partito o il movimento politico «abbia ottenuto un numero di eletti del medesimo genere superiore ai due terzi del totale». Quindi si punta ad istituire l'Anagrafe patrimoniale per assicurare «la trasparenza degli interessi personali» per chiunque ricopra una carica di governo o in Parlamento o in un ente locale. Ma anche per i rappresentanti legali e i tesoriери dei partiti. Il Pd infine vuole un tetto a tutte le spese elettorali, dalle comunali alle europee, dimezzando i costi attuali. (L.Liv.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TAGLI, MA PER GLI ALTRI

I grandi partiti vogliono ridurre i rimborsi lasciando a secco i piccoli che non entrano in Parlamento

La riduzione sarebbe di 91 milioni, ma le formazioni maggiori rinuncerebbero solo a 25-35

di Marco Palombi

Almeno questo, il taglio c'è: lo ha certificato ieri il ddl messo insieme dalla maggioranza ABC per diminuire i rimborsi elettorali per politiche, europee e regionali. Il fondo da cui i partiti prendono i soldi viene ridotto dagli oltre 180 milioni del 2011 a 91 milioni dalla legislatura del 2013 con un taglio temporaneo, per le rate in arrivo in questi mesi, del 33%. Evidentemente la pressione dell'opinione pubblica ha spinto la politica ad agire, solo che c'è il trucco: un piccolo accorgimento che rischia di far diventare questa legge quasi un guadagno per i partiti più grandi. Intanto la riduzione del fondo: le varie manovre economiche di questi anni ne avevano previsto la discesa dai 290 milioni del 2010 fino ai 143 milioni del 2015. Quei risparmi erano già a bilancio e dunque parlare di "dimezzamento" è fuorviante. In secondo luogo il rimborso continua a non essere legato alle spese effettive e alla loro rendicontazione, ma forfettario. In terzo luogo, un piccolo inciso in quel ddl farà sì che le cifre complessive per i grandi partiti non caleranno di molto rispetto ai tagli già fatti. Come? In soldoni, se la torta è più piccola, bisogna essere di meno a spartirsela. E, infatti, il testo su cui oggi si cominciano a votare gli emendamenti in commissione prevede che il fondo da 91 milioni - diviso in due diversi comparti - dovrà essere ripartito proporzionalmente solo tra chi riesce ad eleggere qualcuno (oggi basta ottenere l'1% dei voti). Quanto al

rimborso vero e proprio, per dire, vengono stanziati 63,7 milioni l'anno: se al prossimo giro la situazione fosse simile all'attuale, vuol dire che se lo spartiranno cinque soggetti (oggi sono Pd, PdL, Lega, Udc e Idv).

IL DDL Bressa-Calderisi (dal nome dei due relatori, uno Pd e uno PdL) fa però ben di più, reintroducendo pure il finanziamento pubblico diretto e sempre con un metodo di calcolo favorevole ai big players della politica: 27,3 milioni saranno divisi in base ai contributi privati - tessere, contributi, etc - arrivati a vario titolo ai partiti (50 cent ogni euro ricevuto). Più soldi hai, più te ne darà lo Stato: modo bizzarro per promuovere il pluralismo e la partecipazione. Insomma, fatti due conti la rata annuale dei partiti più grandi sarà ridimensionata, ma non di molto rispetto ai tagli già messi a bilancio nel 2010 e 2011: a spanne si starà tra i 25 e i 35 milioni di euro per i due big. Non solo. Bersani, Casini e il PdL (se esisterà ancora) godranno anche di un effetto collaterale: la morte per debiti dei partiti più piccoli come Prc, Pdc, Verdi, La Destra e anche Sel se non entrerà in Parlamento. Quanto ai movimenti locali, che potrebbero accedere al rimborso per le regionali, saranno probabilmente spinti a rinunciare ai soldi pubblici dall'obbligo di far certificare il bilancio da una società di revisione esterna: il costo del servizio, alla fine, potrebbe mangiarsi l'intera somma (diverso sarebbe, ad esempio, se l'ente di controllo fosse la Corte dei Conti). Oggi sarà il giorno degli emendamenti: ce ne sono molti di vario genere, ma nessuno intacca il principio della proporzionalità tra torta e invitati al banchetto. Il Movimento 5 Stelle proprio in questi giorni ha dimostrato di poter competere con i partiti tradizionali senza usare soldi pubblici, ma rimane ancora da dimostrare che quel 10% è più preso nel centronord alle amministrative sia l'inizio di una scalata al governo del Paese. Il rischio è che dopo la grande normalizzazione, che prima o poi arriverà, l'oligarchia partitica resti sola al comando.



Legge elettorale. Il voto archivia il proporzionale

Modello tedesco addio

Pdl e Pd ora trattano sul doppio turno

LE DUE OPZIONI

Pd e Pdl ragionano sul modello francese o sul Tatarellum, il sistema con cui in Italia si eleggono i sindaci

Emilia Patta

ROMA

Il panorama che esce dalle urne comunali, con un Pdl alla disfatta e un Terzo polo al palo, rischia di cambiare completamente lo scenario politico futuro fin qui immaginato. «I moderati sono sotto un cumulo di macerie», ammette Pier Ferdinando Casini. E la prima vittima è la legge elettorale sul modello spagnolo-tedesco (proporzionale con sbarramento al 5% e alcuni correttivi in senso maggioritario) alla quale stanno lavorando da mesi gli "sherpa" di Pdl, Pd e Udc.

Gaetano Quagliariello, Luciano Violante e Ferdinando Adornato avrebbero dovuto incontrarsi oggi per mettere finalmente nero su bianco il testo su cui si era trovato l'accordo. E invece la riunione, che ci è stata, è servita solo a riaggiornarsi a tempi migliori e a cestinare di fatto il proporzionale corretto. Mentre rispuntano altri modelli, tutti tesi a salvaguardare lo schema bipolare fin qui conosciuto: innanzitutto il doppio turno alla fran-

cese, riproposto a spoglio ancora in corso dal segretario del Pd Pier Luigi Bersani e sposato ieri anche dall'ex ministro del Pdl Maria Stella Gelmini. «Ci sono stati dei contatti - confermano a Largo del Nazareno -. Ora bisogna capire se è possibile, con un'intesa, andare avanti velocemente su questa linea». Ma torna in auge anche il Tatarellum, il modello collaudato dei Comuni che pure prevede il ballottaggio, e che ieri è stato rilanciato non a caso dal berlusconiano Osvaldo Napoli. Non è un mistero che il Cavaliere, da sempre allergico al doppio turno francese, è sempre stato attratto dal modello tutto italiano dell'elezione dei sindaci.

Dati elettorali alla mano, il democratico Violante si allinea a quanto detto lunedì sera da Bersani: «È evidente che questo ultimo voto delle amministrative cambia alcuni presupposti sui quali stavamo lavorando», spiega lo "sherpa" del Pd, che pure in questi mesi è stato uno dei più convinti sostenitori della necessità di passare da un sistema di «coalizioni forzate» a un sistema che rimetta al centro i partiti ridando loro «dignità». E appunto, «in assenza di partiti consolidati, dato che allo stato ne resta in piedi solo uno, si rischia una eccessiva frammentazione. Pertanto occorre riflettere

sulla praticabilità del doppio turno di collegio». Un'analisi sulla quale concorda l'azzurro Quagliariello, "sherpa" del Pdl che ora guarda anche lui al doppio turno: «Il voto delle amministrative è stato uno stress-test che il sistema elettorale che stavamo esaminando non è riuscito a superare. Ora si pone il problema di aprire una riflessione e rimettersi intorno ad un tavolo per un approfondimento».

Il Pd, unico grande partito che tiene alla prova delle urne, è ora quello che più frena sul proporzionale corretto. Ed è chiaro il perché: i democratici si apprestano a vincere nella maggior parte dei Comuni grazie all'alleanza oramai collaudata a livello locale con Idv e Sel. La bozza messa a punto dagli "sherpa" avrebbe invece comportato di fatto l'abbandono della foto di Vasto. È sensato scoprirsi a sinistra continuando a puntare tutto su un'intesa con un Terzo polo che stenta a decollare e si ferma attorno al 6%? Non è un caso che ieri Massimo D'Alema, il primo e più convinto teorico dell'alleanza al centro e da sempre sostenitore del modello tedesco, difendeva di fatto la foto di Vasto e invitava l'Udc a fare una scelta. «Il Pd vuole governare il Paese ed è chiaro che senza il Pd l'Italia non può essere governata. Spetta agli altri far capi-

re che cosa vogliono fare da grandi». Speculare la frenata da parte del Pdl, crollato alle urne dopo una corsa solitaria senza la Lega. Gli ex An sono subito partiti all'attacco. E oggi con Giorgia Meloni presenteranno una proposta, con qualche correttivo, conserva il Porcellum e quindi la possibilità di ripristinare la storica alleanza con il Carroccio: reintroducendo il voto di preferenza e rimodulando l'attribuzione del premio di maggioranza in Senato su base nazionale e non più regionale, si salvano le coalizioni e l'indicazione del premier.

La riflessione, già con le riunioni di ieri sera, è dunque avviata in tutti i partiti. Anche all'interno dell'Udc, che pure con lo "sherpa" Ferdinando Adornato continua a difendere il proporzionale corretto. Ma certo un panorama in cui a fare da terzo polo e ago della bilancia rischia di essere Beppe Grillo e non Casini non tranquillizza nessuno, neanche i centristi. A preoccupare è il rischio ingovernabilità, il rischio Grecia insomma. Meglio la Francia che la Grecia, è allora lo slogan del Pd. «La priorità è rendere governabile il Paese, non solo vincere le elezioni», chiosa un pur dispiaciuto Violante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL DIBATTITO SUL PORCELLUM
I sistemi elettorali



DOPPIO TURNO FRANCESE

È necessario che un candidato ottenga la maggioranza assoluta al primo turno, ragion per cui si passa ad un secondo turno se nessuno la raggiunge al primo. Il sistema ha effetti fortemente

maggioritari, perché solo i candidati espressi da uno dei maggiori partiti hanno ragionevoli possibilità di vincere la competizione nel collegio uninominale. È da sempre il sistema preferito del Pd



IL MODELLO DEI SINDACI

L'elezione dei sindaci garantisce un sistema bipolare. Nei grandi comuni è eletto primo cittadino il candidato che ha ottenuto il 50% più uno dei voti, altrimenti si va al

ballottaggio tra i primi due candidati. Le liste di candidati consiglieri comunali collegate al sindaco eletto ottengono un forte premio di maggioranza per garantire il 60% dei seggi. Il "modello Italia" piace al Pdl



IL TEDESCO «CORRETTO»

La bozza dell'accordo Pdl-Pd-Udc era già pronta: il 50% dei parlamentari eletti tramite collegi uninominali e il 50% tramite proporzionale con sbarramento al 5%, divisione

per circoscrizioni e non a livello nazionale per premiare i partiti medio-grandi, piccolo "premier" di 10 seggi al partito vincitore. Ma i risultati delle comunali hanno archiviato il proporzionale. Solo l'Udc insiste

Il commento

L'esempio sardo

PROVINCE,
CORAGGIO
TAGLIARLE
SUBITO

L'ESEMPIO SARDO VIA SUBITO LE PROVINCE

L'occasione è ghiotta per smarcarsi finalmente dal gioco a rimpiattino che si trascina da mesi sull'abolizione delle Province. Mario Monti farebbe bene a non lasciarsela sfuggire. Non bastasse la valanga di sondaggi favorevoli all'eliminazione di quegli enti, le elezioni amministrative di domenica e lunedì hanno detto con chiarezza che la volontà popolare è per il superamento dei vecchi schemi.

Indubbiamente una spinta in più a favore di un intervento a tutto campo del governo, che dovrà recepire il risultato del referendum della Sardegna. E approfittando di questo potrebbe finalmente tagliare la testa al toro. Non limitandosi esclusivamente a ratificare la decisione dei cittadini sardi, che hanno cancellato le quattro nuove Province operative dal 2005 esprimendosi però anche a favore dell'abolizione delle altre quattro, ma sciogliendo insieme, con un provvedimento, tutti i nodi irrisolti del decreto salva Italia che riguardano le altre Province italiane. La manovra Monti di dicembre stabilisce che le loro funzioni siano trasferite ai Comuni o assunte dalle Regioni entro il 31 dicembre 2012. Per quella data dovranno essere anche fissate le regole

con le quali gli organi politici elettivi provinciali sarebbero di fatto cancellati, visto che gli attuali consigli dovrebbero essere sostituiti da strutture composte al massimo da dieci persone, emanazione diretta dei Comuni. Il problema è che questi passaggi, automatici nella versione iniziale del decreto salva Italia, sono stati in seguito subordinati per le pressioni politiche all'approvazione di una legge: appunto entro la fine di quest'anno. Evidentemente nella speranza di limitare al massimo i danni. Va da sé che per ogni giorno passato in più, le resistenze si rafforzano. L'ultimo segnale è la decisione di non commissariare le sei Province che si sarebbero dovute rinnovare in questa tornata di amministrative (Como, Genova, La Spezia, Ancona, Vicenza e Belluno) con la nomina di altrettanti prefetti, com'è prassi e come prevede il testo unico sugli enti locali, ma nominando commissari gli attuali presidenti (tranne quello di Genova, dove Alessandro Repetto si è dimesso). Di fatto, quindi, prorogandoli. In Sicilia si moltiplicano gli sforzi perché gli organi della Provincia di Ragusa vengano anch'essi prorogati. Da vero irriducibile, nel frattempo, il presidente della Provincia di Palermo Giovanni Avati ha appena annunciato l'inaugurazione «entro un anno» di una «Città dei giovani» in una ex caserma. Costo: 10 milioni di euro prelevati, scrive il giornale online *LiveSicilia*, dal «progetto sicurezza». E non si demorde nemmeno in Sardegna. Per nulla scoraggiata dal risultato del

referendum, né dalle dimissioni subito rassegnate dal presidente di Carbonia-Iglesias Salvatore Cherchi e di quelle annunciate del presidente del Medio Campidano, Fulvio Tocco, l'Unione delle Province sarde annuncia battaglia, contestando il raggiungimento del quorum. Mentre c'è chi non esclude che il terremoto politico potrebbe addirittura provocare lo scioglimento anticipato del Consiglio regionale. Questo è dunque il momento per chiudere la partita, una volta per tutte. Aspettare ancora significherebbe offrire ulteriori assist ai frenatori, persuasi che il trascorrere delle settimane giochi a loro favore. Non a torto. L'agenda dei prossimi mesi del governo e del Parlamento (dove siedono, è bene ricordarlo, dieci presidenti di giunte provinciali) rischia di essere infernale, e per una faccenda così spinosa come l'abolizione delle Province nella loro versione attuale potrebbero non esserci nemmeno i tempi tecnici per rispettare la scadenza di fine anno. Quando l'Italia, per inciso, sarà già in piena campagna elettorale. E vedremo un altro film.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Affidò il coordinamento sindacale a un esterno: dovrà risarcire l'ospedale

Nomina "inutile" al San Filippo Neri l'ex dg condannato dalla Corte dei conti

UNA nomina di troppo per Adolfo Pipino. L'ex direttore generale del San Filippo Neri, ora alla guida dell'Asl di Viterbo, è stato condannato al risarcimento di 220mila euro nei confronti dell'azienda ospedaliera. Così hanno deciso i magistrati tributari della Corte dei conti del Lazio. Il dirigente aveva affidato a un consulente esterno, Giuseppe Scoleri, la posizione di coordinatore delle attività sindacali per il periodo 2005-2008. Un incarico superfluo nell'organigramma della struttura, ma ben retribuito: 85mila euro all'anno. Ad allertare la procura regionale è stato il collegio sindacale dell'ospedale.

Inutile la difesa dei legali dell'ex direttore. Secondo i giudici, la nomina non si può spiegare con una presunta carenza di personale interno, visto che l'incarico venne affidato al dottor Scoleri nella «totale assenza di una procedura comparativa interna e senza il ricorso alla lista di mobilità regionale». Per i magistrati, non c'era nessuna «necessità e urgenza» di coprire la mansione, tantomeno con un costoso consulente esterno. Inoltre, con la nomina venne sfiorato il tetto di spesa, violando la finanziaria del 2005. Una spesa fuori budget che arrivò dopo un 2004 con il bilancio in rosso per il San Filippo. Un'aggravante per l'ex direttore, che al tempo si rifiutò anche di revocare la nomina, nonostante le richieste del collegio sindacale.

(lorenzo d'albergo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 CORTE DEI CONTI**Danno erariale di 670 mila euro**

Mentre nelle aule del tribunale di Udine va in scena il processo penale per l'ipotesi di abuso d'ufficio, davanti alla sezione giurisdizionale della Corte dei conti del Fvg è in corso quello contabile che contesta agli stessi Strassoldo e Zanin un presunto danno erariale per complessivi 675 mila 695,22 euro. Agendo con dolo o, quantomeno, con colpa grave - l'accusa del vice procuratore generale, Tiziana Spedicato -, dando corso all'operazione delle cessione delle quote Exe, avrebbero procurato «intenzionalmente, nell'esercizio delle pubbliche funzioni, in violazione della legge, un vantaggio ingiusto patrimoniale alle società private». Il diritto, cioè, di conferire rifiuti nella discarica di Trivignano per il 44% della sua capienza. Il presunto danno è stato quantificato, calcolando la differenza tra il prezzo praticato ai privati sulle volumetrie disponibili in discarica (49 euro a tonnellata), e quello praticato sul mercato (tra i 75 e gli 80 euro a tonnellata).



Abbasanta. I giudici: «Opportuna la risoluzione anticipata dei contratti»

Derivati, Comune assolto

Mutui: conclusa la verifica avviata dalla Corte dei conti

Parola fine sul caso derivati che ha interessato anche il Comune di Abbasanta. Ora sull'operazione portata avanti dall'amministrazione con il contratto "Interest rate swap" si è espressa anche la Corte dei Conti che nei mesi scorsi aveva chiesto al Comune di fornire una serie di chiarimenti sulla rimodulazione dei mutui e sull'utilizzo delle risorse del fondo unico. Secondo quanto deliberato lo scorso 18 aprile dalla Corte dei Conti l'estinzione anticipata del contratto nel febbraio del 2010 «appare tempestiva e quanto mai opportuna dati i bassi tassi di interesse vigenti e dato il rischio legato a un'eventuale risalita dei tassi». La comunicazione è stata data dall'assessore Antonio Tognotti nel corso dell'ultimo Consiglio comunale. I giudici contabili, nella documentazione inviata in municipio, invita a destinare le somme del fondo unico alle finalità per cui sono state assegnate dalla Regione.

A proposito del conto consuntivo è stato il sindaco Stefano Sanna a dare un quadro degli interventi realizzati. Ma si è parlato anche d'altro. L'assessore Tognotti ha evidenziato la necessità di sensibilizzare i cittadini a tenere più pulito il paese e a migliorare la circolazione stradale. «Il traffico è molto disordinata. Bisognerebbe intervenire in maniera più severa, soprattutto per quel che riguarda i parcheggi. Occorre effettuare le multe non per fare cassa, ma per dare un segnale», ha detto. Il capogruppo di minoranza Filomena Deriu ha posto l'accento su alcuni passaggi della relazione del revisore «perché l'amministrazione porti avanti in maniera più sistematica gli accertamenti e perché vengano accantonate somme per prevenire gli squilibri di bilancio».

Alessia Orbana



La Corte dei conti bocchia la polizza contro i furti

Il Comune la stipulava dal 2003 per aiutare i cittadini rimasti vittime dei ladri
Corradini: «Lavoriamo a una riformulazione, ora serve un focus sui colpi in casa»

Non si arresta l'ondata di furti che, nelle ultime settimane, ha investito la città, dal centro alle periferie. Un'escalation che è all'attenzione delle forze dell'ordine e dell'amministrazione comunale.

Ma l'assicurazione che il Comune di Reggio stipulava ogni anno per dare una mano ai cittadini vittime di furto non si può più fare. Ad averlo stabilito è stata la Corte dei conti, con una deliberazione della sezione Autonomie. «Non è affermabile in astratto e in termini generali – si legge nel documento – la conformità alla legge della stipula, con pagamento del premio a carico del bilancio comunale del contratto di assicurazione per le persone e l'abitazione in caso di furto, scasso, rapina, scippo e truffa, in favore dei cittadini resi-

denti nel territorio comunale». Una presa di posizione che, per ora, ha messo fine a una iniziativa che durava dal 2003: le vittime di furto potevano contare su questa assicurazione per far intervenire tempestivamente gli artigiani per riparare nell'immediatezza il danno e mettere in sicurezza la propria casa.

L'utilità è confermata dai numeri: per esempio, nel biennio 2007-2008 sono stati 110 gli invii di artigiani a casa (43 falegnami, 20 vetrai, 46 fabbri, 1 elettricista), 3 medici, 2 infermieri, 2 collaboratori domestici e sono stati 260 i contatti telefonici. In seguito, la stessa assicurazione era stata estesa ai pensionati che subivano scippi o rapine all'uscita dell'ufficio postale con la pensione appena ritirata.

«Erano due gli elementi che

stavano alla base dell'iniziativa: il Comune stava vicino alle vittime in un momento delicato ed era uno stimolo alla legalità, affinché le persone presentassero denuncia. Ora stiamo lavorando a una riformulazione per ripristinarla, ma sarà sicuramente meno estensiva di quanto non fosse prima».

Sulla piaga dei furti in casa, Corradini aggiunge: «Sono per aprire un focus sul tema: questi reati sono in aumento a livello generale. Il rapporto con i cittadini è importante, così come stimolare le segnalazioni alle forze dell'ordine e creare una rete con loro». In questo senso è pensato l'incontro pubblico di stasera alle 20.30 al centro sociale La Paradisa a Massenzatico, con l'assessore e i rappresentanti della questura. *(el.pe)*



La deliberazione della Corte dei conti ha costretto allo stop l'iniziativa del Comune che andava in aiuto a chi subiva furti in casa

Pula. Intascava e distribuiva ad alcuni impiegati parte dell'Ici recuperata

«Danno da 110 mila euro»

La Corte dei conti condanna dirigente comunale

Assolta Patrizia Ruvoli, la responsabile del procedimento di recupero del credito: non aveva alcun «potere decisionale» né possibilità di «sindacare le scelte del dirigente».

Anche se l'amministrazione affida il recupero dell'Ici a una società esterna, può concedere incentivi ai dipendenti pubblici che svolgano un ruolo attivo nel compito; ma il "premio" «deve riguardare una produttività reale ed effettiva» di questo personale «secondo obiettivi definiti» e la loro effettiva «realizzazione». Non può «essere automatica conseguenza» di un semplice «maggiore gettito tributario» come accaduto tra il 2005 e il 2007 a Pula.

LA DECISIONE. È quanto ha stabilito la Corte dei Conti nella sentenza con cui ha condannato Egidio Usai, responsabile dell'ufficio Finanze e tributi del Comune, al pagamento di oltre 110 mila euro come risarcimento danni per aver riconosciuto quei compensi «in palese violazione delle norme». È la somma che, in quegli anni, il dirigente aveva riconosciuto al responsabile del procedimento di recupero del credito Patrizia Ruvoli (33 mila euro) e, in misura ben maggiore (oltre 86 mila), a se stesso. Ma se per il collegio contabile la dirigente è da assolvere, mancandole qualunque «potere decisionale» e possibilità di «sindacare le scelte del responsabile», che «aveva finito per condizionarla», lui invece «ha contribuito in maniera determinante al danno».

IL PROCESSO. Per questa vicenda è in corso anche un processo penale con imputati gli stessi Ruvoli e Usai. Quest'ultimo, secondo la ricostruzione della Procura, dal 2004 aveva demandato la riscos-

sione dell'Ici a Equitalia e Bps riscossioni, dunque i dipendenti pubblici non avevano diritto agli incentivi, dovuti invece nel caso il recupero fosse stato effettuato da loro. Era accaduto il contrario: Usai ne aveva distribuito per sé 86.944. Il sindaco Walter Cabasino aveva presentato un esposto ed era partita l'inchiesta penale sfociata poi nel processo, dove il Comune è parte civile con l'avvocato Antonella Giua Marassi. Da questo è scaturito quello contabile.

ASSOLTI. La Corte dei Conti ha scagionato anche i revisori del Comune: secondo le accuse avevano mancato «all'obbligo di vigilanza» e nel loro via libera alle retribuzioni si erano basati «su presupposti erronei e contrari al buon senso». I giudici hanno sostenuto invece che la maggior parte della spesa era stata autorizzata nel dicembre 2006, alla chiusura di bilancio e a loro mandato quasi scaduto, dunque l'esame era complicato. Gli importi precedenti invece erano «modesti».

USAI. Ben diverso il giudizio su Usai: «Decideva su ripartizione e liquidazione degli incentivi», che avvenivano «in palese violazione della normativa». Infatti «gli obiettivi di produttività non possono coincidere con i recuperi di evasione Ici annui», che potrebbero essere frutto della normale produttività del personale già compensato con la retribuzione ordinaria, ma con «un risultato aggiuntivo apprezzabile rispetto al risultato atteso da una normale prestazione lavorativa». Inoltre ometteva di spiegare su quali basi premiasse determinati dipendenti. Una «gestione personalistica sconfinante nell'arbitrarietà». Servivano «criteri obiettivi» e invece tutto era «rimesso alle imperscrutabili decisioni del dirigente».

Andrea Manunza



Ddl anticorruzione. Governo battuto in commissione

Toghe fuori ruolo: passa la «stretta»

GOVERNO BATTUTO

Il ministro Severino
minimizza e auspica
un ripensamento in Aula
Forse già domani il voto
su tutti gli emendamenti

Donatella Stasio

ROMA

È rimasto a bagnomaria per tre mesi, allontanando, di fatto, anche il momento del voto sulla parte più scottante del ddl anticorruzione, quella sulla repressione penale. Ma ieri, a sorpresa, il non meno scottante emendamento-Giachetti (dal nome del deputato del Pd che lo ha proposto) è stato votato e, ancor più a sorpresa, è stato approvato, con l'astensione del Pd e nonostante il parere negativo del ministro della Giustizia Paola Severino (in sintonia con il suo predecessore Nitto Palma). È passata così la stretta sui magistrati "fuori ruolo", coloro che cumulano incarichi e stipendi, non senza qualche conflitto di interesse: se l'emendamento diventerà legge, le toghe (ordinarie, amministrative, contabili, nonché gli avvocati dello Stato) non potranno andare "fuori ruolo" per più di 10 anni complessivi nella loro carriera e per non più di 5 anni per volta (con un intervallo di 5 tra un incarico e l'altro), ricevendo un solo stipendio (quello che già percepiscono dall'amministrazione di provenienza) e non due come adesso. Regole che, una volta in vigore, si applicheranno subito, anche agli attuali "fuori ruolo".

Ma la norma è comunque destinata a cambiare. Gli stessi gruppi che l'hanno votata hanno preannunciato una modifica in aula per evitare soluzioni troppo «tranchant». Udc, Pd e Pdl si sono messi subito al lavoro, la Severino ha minimizzato la bocciatura («Può accadere che il gover-

no venga sconfitto su un emendamento») e ha auspicato «un ripensamento in aula per una norma meno drastica».

L'esito del voto sulla norma-Giachetti ha preso un po' tutti in contropiede, poiché si dava per scontato che non avrebbe raccolto i consensi necessari. Tanto più che era pronta una proposta di mediazione (con una serie di subemendamenti) su cui far convergere la maggioranza. Ma non è andata così. Inoltre, la rapida approvazione della norma-Giachetti ha spalancato la porta all'articolo 9 del ddl, che secondo i desideri inconfessati dei più sarebbe dovuto slittare a dopo i ballottaggi delle amministrative. A questo punto, invece, si potrebbe chiudere già domani. La presidente della commissione Giustizia Giulia Bongiorno ha definito «una svolta» il voto di ieri e ha annunciato che entro giovedì bisognerà concludere le votazioni degli emendamenti (140, di cui 40 del Pdl tra cui la norma-Sisto «salva Berlusconi» nel processo Ruby) all'articolo 9. Dunque, domani il governo darà i pareri e poi si andrà avanti ad oltranza. «Non ci saranno differimenti, dilatazioni temporali o rinvii» ha detto la Bongiorno, ricordando che il 28 maggio il ddl è previsto in aula con o senza le modifiche delle commissioni.

Ieri la relatrice Angela Napoli (Fli) ha espresso i pareri sugli emendamenti all'articolo 9: no a tutte le proposte che riducono le pene dei reati e no all'abolizione della concussione per induzione nonché al suo spacchettamento; sì all'accorpamento di corruzione e concussione, all'aumento della prescrizione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici dei condannati per reati contro la Pa, alla confisca dei beni oggetto di corruzione e concussione, all'introduzione del reato di autoriciclaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I sindaci a Monti “Patto di stabilità da rivedere”

L'Anci: possiamo sbloccare 3,5 miliardi da spendere

**Il sindaco di Torino
Fassino: «La legge
in vigore è cieca
Va rivista subito»**

**FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA**

«Torino ha un alto livello di indebitamento, come un'altra città italiana. Ma da noi sono stati fatti il teleriscaldamento, la metropolitana, il termovalorizzatore, gli impianti per le Olimpiadi, e nell'altra città no: nel calcolo del patto di stabilità bisogna distinguere la spesa corrente da quella per investimenti», sospira il sindaco Piero Fassino. All'altro capo del tavolo, il primo cittadino Virginio Merola lamenta che nella sua Bologna «dobbiamo accantonare 60 milioni di euro senza poterli spendere, mentre siamo costretti ad aumentare le tasse»; accanto a lui il collega romano Alemanno ricorda che dietro alle «fredde cifre» c'è «il dramma dei pagamenti non fatti agli imprenditori». Schierati sotto il vessillo dell'Anci, i sindaci delle città metropolitane intonano un solo coro, rivolto al governo: deve rivedere le regole del patto di stabilità, il vincolo che impone agli enti locali un tetto alle spese impedendo di spendere anche soldi che hanno in cassa. E per rendere la pro-

posta più invogliante, diffondono simulazioni da capogiro: potendo usare liberamente le proprie entrate e i fondi giacenti nei loro conti correnti, il potenziale di crescita delle 13 città metropolitane italiane sarebbe in media del 289%, con punte del 530% a Roma e del 427% a Bari.

«Il patto di stabilità - denuncia il presidente dell'Anci, Graziano Delrio - ha determinato una riduzione fortissima degli investimenti», il 16,5% in meno nel 2010 rispetto all'anno prima, e la previsione è che dal 2012 calino ancora almeno del 18%. Invece potrebbero decollare, spiega lo studio dell'Anci, allentando le maglie del patto, che è «cieco», come lo definisce Fassino. Per esempio, a Torino, senza patto si potrebbero spendere oltre 280 milioni di euro in più; non parliamo di Milano: dalla spesa massima consentita oggi (349 milioni) si potrebbe arrivare invece, allentando tutti i lacci, alla bellezza un miliardo e mezzo. O, ancora, a Bari dalla spesa massima di oggi, quasi 29 milioni e mezzo, si potrebbe arrivare a 155 milioni e qualcosa in più. La maggior spesa di tutte le tredici città potrebbe essere di quasi tre miliardi e mezzo, il che provocherebbe un aumento di Pil di due decimi nel breve periodo e un de-

cimo nel lungo. La spesa complessiva che, in questo modo, i comuni metropolitani potrebbero generare, è un tesoretto di oltre 4,6 miliardi.

«Noi non siamo quelli della spesa facile - interviene il bolognese Merola -- Non vogliamo dilatare la spesa corrente, ma poter investire di più, si investa sulle città come motore della crescita». Ricorda Delrio: «I comuni negli ultimi sei anni hanno versato nelle casse dello Stato 13 miliardi di euro. Invece il modo migliore per contribuire alla crescita è lasciare soldi alle città per fare investimenti: ricordo che il 30% del Pil mondiale viene realizzato in 100 grandi città, ambito nel quale viene prodotta anche il 70% della ricerca e innovazione». Il patto, sottolinea, così com'è applicato ai comuni, «è una regola tutta italiana».

Destinatario della richiesta, ovviamente il governo: «Monti mi ha chiamato ieri, ha presente che il tema è serio. L'emergenza va affrontata subito», chiede Delrio, che conta in un appuntamento con l'esecutivo per abordare il tema il prima possibile. Per fare sentire la loro voce, comunque, i sindaci si sono già convocati per il 24 maggio in manifestazione a Venezia. Invitati anche i segretari di Cgil, Cisl e Uil e rappresentanti del mondo delle imprese.



Valutazioni in merito alla spesa in conto capitale per il 2012

Dati in euro

Spesa massima consentita dal Patto	Maggiore spesa complessiva realizzabile senza il vincolo del Patto e sbloccando le giacenze	Spesa complessiva realizzabile senza il vincolo del patto e sbloccando le giacenze	Crescita % derivante dall'assenza di vincolo del Patto
BARI			
29.478.040	125.836.943	155.314.983	427%
Bologna			
54.450.353	111.591.397	166.041.750	205%
Cagliari			
54.341.271	166.456.600	220.797.871	306%
Catania			
38.789.409	32.035.289	70.824.698	83%
Firenze			
68.403.079	129.637.900	198.040.979	190%
Genova			
123.497.685	194.667.392	318.165.077	158%
Messina			
7.122.038	18.056.515	25.178.553	254%
Milano			
349.697.529	1.179.370.345	1.529.067.873	337%
Napoli			
202.036.494	220.003.409	422.039.903	109%
Palermo			
63.511.514	145.548.652	209.060.166	229%
Roma			
113.843.212	602.965.514	716.808.726	530%
Torino			
0	280.234.663	280.234.663	-
Venezia			
92.373.267	250.849.741	343.223.007	272%
Totale Città Metropolitane			
1.197.543.889	3.457.254.359	4.654.798.248	289%

Le proiezioni sulla spesa sono fatte ipotizzando invarianza della leva fiscale

Centimetri - LA STAMPA

I beni dei corrotti come quelli dei boss Cittadinanzattiva vuole la confisca a fini sociali

● A PAGINA 2

■ CITTADINANZATTIVA

I beni dei corrotti da confiscare come quelli dei boss di mafia

DI CARMINE ALBORETTI

I beni dei corrotti confiscati come quelli dei boss della criminalità organizzata. È questa, in sintesi, la proposta avanzata da Vittorio Ferla, responsabile di Cittadinanzattiva per trasparenza e legalità: «Chiediamo al presidente della Camera, Gianfranco Fini, e ai deputati - si legge in una nota inviata agli organi di informazione - di approvare gli emendamenti suggeriti nelle settimane scorse da Cittadinanzattiva, ad integrazione del ddl anticorruzione (di cui è iniziata discussione con il governo battuto su un emendamento riguardante la durata degli incarichi dei magistrati fuori ruolo, ndr)». Ed eccoli i punti della proposta: in primo luogo l'introduzione della confisca per i beni dei corrotti, «come nei reati di mafia e come già previsto nel codice antimafia». I componenti del sodalizio chiedono, inoltre, di affidare all'Agenzia nazionale l'amministrazione dei beni sequestrati e la destinazione dei beni confiscati per reati contro la pubblica amministrazione. Tra le ipotesi sottoposte al vaglio dei parlamentari figura anche quella di prevedere il

proseguimento del procedimento penale, anche nel caso di prescrizione del reato, «ai soli fini del recupero di beni e risorse». «Nel momento in cui nelle Commissioni affari costituzionali e giustizia della Camera - ha aggiunto Ferla - comincia la discussione sul ddl anticorruzione, ci pare importante che tutte le parti politiche votino in modo compatto per dare un segnale chiaro alla cittadinanza». «La corruzione si combatte prima di tutto aggredendo i patrimoni dei corrotti come indicato, più di trent'anni fa, da Pio La Torre a proposito della mafia - ha concluso - è importante però che la prescrizione non diventi un ostacolo: non ci interessa tanto o soltanto che i corrotti scontino le giuste pene, ma piuttosto che i beni ottenuti illecitamente siano restituiti alle comunità e tradotti in iniziative di utilità sociale».



QUASI 100 MILA IN UNA SETTIMANA. INTANTO GIARDA ANNUNCIA PURGHE CONTRO GLI SPRECHI

Spending review, una valanga di segnalazioni

DI GIANLUCA ZAPPONINI

Per un attimo qualcuno avrà pensato che il sistema potesse andare in crash. Sì perché a una settimana dall'apertura del portale del governo per le segnalazioni di sprechi e inefficienze delle Pa, il sito risulta letteralmente sommerso da oltre 95 mila mail (quasi un messaggio ogni due secondi) di cittadini più o meno esasperati dalla crisi e dalle spese folli degli amministratori. Ce ne è per tutti i tipi. Si va dalla sanità agli Enti locali, alle auto blu, passando per i tetti agli stipendi di dirigenti e manager, il risparmio energetico, le consulenze e pensioni d'oro. Secondo i dati comunicati ieri da Palazzo Chigi, solo nell'ultimo fine settimana sono pervenute oltre 24 mila mail all'indirizzo del governo, con un flusso costante anche durante le ore notturne. La partecipazione degli italiani al progetto di revisione della spesa pubblica (spending review), si legge nella nota di Palazzo Chigi, «è stata particolarmente elevata e dalle numerose mail giunte vi è un sollecito al governo a intervenire in modo tempestivo per cancellare le inefficienze».

A scrivere sono soprattutto i giovani, ma anche dipendenti pubblici, liberi professionisti, ricercatori, professori universitari, oltre che imprenditori, associazioni di categoria, ed enti non profit. L'imperativo comune è più efficienza e meno sprechi ma anche un sonoro stop ai privilegi della politica. Per fronteggiare tale mole di messaggi il governo di Mario Monti si è avvalso di una mini task-force in grado di procedere all'archiviazione delle mail.

Nonostante il lavoro di scrutinio proceda a ritmi serrati finora solo il 20-25% dei messaggi è stato esaminato. Dall'analisi delle segnalazioni emergono poi due grossi filoni di protesta: da una parte i già citati costi della politica, come gli stipendi dei dirigenti pubblici, le auto di servizio e

tutti quei piccoli grandi privilegi legati al mondo politico. Sos che di fatto sollecitano l'immediato intervento del neocommissario alla spesa pubblica Enrico Bondi. Dall'altra emergono invece segnalazioni più specifiche, volte ad attirare l'attenzione su sprechi circoscritti a singole amministrazioni o enti pubblici, il più delle volte Enti locali.

Molte delle segnalazioni esaminate dal gruppo di lavoro di Palazzo Chigi non si limitano però solamente a indicare gli sprechi, ma suggeriscono anche delle soluzioni. C'è chi, per esempio, vuole l'utilizzo delle nuove tecnologie informatiche presso tutte le pubbliche amministrazioni, come nel caso di un cittadino siciliano che propone l'adozione di software open source gratuiti. Alcuni invece descrivono dettagliatamente le modalità attraverso cui risolvere problemi comuni alle istituzioni: l'assenteismo, i consumi energetici troppo elevati, la pioggia di consulenze.

Alla luce della valanga di messaggi che si è abbattuta su Palazzo Chigi, molti esponenti del governo sono tornati a sollecitare con forza un'analisi della spesa pubblica per porre un freno agli sprechi. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, e primo promotore della spending review, Piero Giarda è andato tutt'altro che per il sottile: intervenendo ad un convegno della Scuola superiore della Pa, Giarda ha sottolineato come occorra «evitare che figli e nipoti paghino le dissennatezze del passato», arrivando ad ipotizzare «una purga» nei confronti dei dirigenti pubblici affinché digeriscano i tagli.

Il ministro ha poi ricordato come la spending review sia un progetto da portare a compimento una volta per tutte «per evitare di aumentare le tasse ancora una volta». Intanto, sempre ieri, è arrivato in Senato il decreto sulla razionalizzazione della spesa pubblica, approvato dal consiglio dei ministri lo scorso 30 aprile. (riproduzione riservata)



Centomila e-mail al governo “Questa è l'Italia che spreca”

Dagli immobili in rovina alla Finanza che scorta il sale

ROBERTO PETRINI

ROMA — Sono centomila gli italiani che partecipano alla *spending review* popolare. Suggerimenti anti-sprechi, denunce di duplicazioni, inefficienze, consigli acuti e osservazioni non sempre scontate. E' la voce dei cittadini indignati ma fattivi, che hanno ancora fiducia nel bene comune senza cedere al qualunquismo.

La montagna di e-mail si moltiplica a vista d'occhio: giovedì scorso erano quarantamila, ieri erano più che raddoppiate raggiungendo il record di 95 mila suggerimenti. Il ritmo viene valutato da Palazzo Chigi di circa un messaggio ogni due secondi. Vista l'affluenza, che ha messo a dura prova i server del governo, l'iniziativa, che doveva durare una settimana, sarà prorogata per un mese. Basta collegarsi con il sito governo.it, cliccare sulla scritta "spending review", iscriversi e inviare infine il proprio suggerimento.

A parlare sono liberi professionisti, ingegneri, architetti e avvo-

cati. Ma anche studenti, insegnanti, professori universitari, militari, piccoli imprenditori, casalinghe. In prima linea i dipendenti pubblici che denunciano i buchi neri in cui finiscono le scarse risorse dello Stato. Solo il 15 per cento dei messaggi proviene dal tradizionale popolo della Rete, che interviene regolarmente nei forum e spesso si presenta organizzato con messaggi seriali e fotocopia. Più che la protesta populista e rabbiosa, emergono i suggerimenti del Signor Rossi al Signor Monti. L'occhio del cittadino medio che non ne può più degli sprechi e non vuole continuare a pagarli con aumenti delle tasse e tagli al Welfare.

Da Trento a Palermo, da Torino a Taranto, l'Italia del buon senso segnala sprechi e follie della Pubblica amministrazione. Perché se la cura è di dieci pastiglie, la farmacia ti fornisce una confezione da trenta? Perché ad Avellino in una valle con 13 mila abitanti ci sono tre caserme e un commissariato? Perché - dice uno studente in Informatica - lo Stato utilizza i sistemi Microsoft

e non quelli gratuiti open source? E così via, fino alla proposta che viene da Torino per evitare l'evasione al canone Rai: inserire la tassa nella cartella dell'Imu, una casa una tv. Non è così del resto?

Più che alle brioche della buvette di Montecitorio, il popolo anti-sprechi guarda alla propria comunità: il Comune di Taranto ha un sacco di immobili di proprietà inutilizzati, ma paga affitti onerosi per i propri uffici. C'è bisogno di una risposta? Le incongruenze passano sotto gli occhi di chi attraversa il Paese per lavoro, quotidianamente: segnala un cittadino da Voghera che pattuglie della Guardia di Finanza vengono impiegate per scortare i camion che trasportano sale. Sarà forse l'effetto di una disposizione medioevale?

Ci si mette anche "Striscia la notizia" che ieri con Valerio Staffelli ha consegnato a Monti una «cariola blu» con tre scatoloni contenenti le migliaia di denunce di sprechi fatte alla trasmissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mail

“Con il software libero efficienza e zero spese”

CASERME

In una valle di 13 mila abitanti con sette paesi ci sono tre caserme e un commissariato con duplicazione di spese e costi. Vanno unificati e tagliati gli sprechi.
da Avellino

PARCHI

Nei mesi scorsi la Regione Liguria ha erogato la cifra di un milione e mezzo al parco Magra Montemarcello finalizzata alla ricostruzione dell'habitat del Rospo ululone o bombina variegata.
da La Spezia



cartella per il pagamento dell'Imu con inclusa e separata la tassa per il canone tv.
da Torino



INFORMATICA

Sono uno studente di ingegneria informatica e ritengo che si potrebbe ottenere un grande risparmio nella pubblica amministrazione se si utilizzasse il FOSS (acronimo di *free and open source software*). Attualmente vengono utilizzati sistemi come Microsoft e Microsoft office che costano in termini di licenze, gestione e manutenzione. Il FOSS invece permetterebbe di escludere il costo delle licenze e di avere un sistema operativo funzionante, veloce e gratuito.
da Milano

"AMBASCiate" REGIONALI

Per ridurre la spesa pubblica si potrebbero eliminare gli uffici regionali all'estero, l'Emilia Romagna ne ha tre in Russia. Non

servono visto che ci sono già le ambasciate e consolati.
da Parma

IMMOBILI SFITTI

Il comune ha immobili di proprietà come pure la provincia. Questi immobili sono vuoti. Non solo. Ma si spendono 10 milioni l'anno in vigilanti mentre gli uffici comunali, quelli giudiziari, etc si preferisce tenerli in immobili presi in affitto e per di più fatiscenti. Vi prego provvedete.
da Taranto

TARSU

Il mio comune è dotato di un settore tributi composto da diversi impiegati che continua a pagare. Tuttavia ha esternalizzato il servizio di riscossione della Tarsu per un costo di oltre 450 mila euro. La società incaricata ha riscosso peraltro minori somme rispetto a quando il servizio veniva effettuato in proprio.
da Alcamo

OPERE PUBBLICHE

Opere pubbliche con tempi certi, costi e qualità garantite. Come? Limite di spesa per l'opera, preventivo +20%
Limite di tempo per l'opera, preventivo +20%
Condizioni di accettazione dell'opera a fine lavori.
Il fallimento di uno dei 3 punti

ASL

Ho lavorato come ispettore Asl che si occupava dei controlli in materia di igiene alimentare. In tale campo, avendo le medesime mansioni ispettive e sanzionatorie ci sono ben cinque enti che praticamente svolgono le medesime funzioni sovrapponendosi e spesso ognuno interpretando in modo diverso le leggi: Asl, Capitaneria di Porto, Nas, Vigili urbani annonari, polizia forestale.
da Pistoia

CANONE RAI

Se si vuole far pagare il canone tv a chi evade è semplicissimo: bisogna fare come in Francia cioè fare inviare dal fisco/catasto fabbricati a tutti i proprietari di immobili la

comporta l'annullamento automatico del contratto, la restituzione dei soldi ricevuti più la mora da decidere in fase d'appalto.
da Vicenza

CARABINIERI

In Valle di Non ci sono sette caserme dei carabinieri su 38 mila abitanti. Viste le condizioni socioeconomiche dell'intera valle potrebbero essere tranquillamente ridotte a una o al massimo tre. Questo penso si possa trasferire a molte altre realtà.
da Trento



GUARDIA DI FINANZA

Segnalo che viaggiando quasi quotidianamente in autostrada mi capita di incontrare pattuglie della GdF composte da 2/3 persone scortare autocarri che trasportano sale. A volte sulla stessa tratta autostradale ho incontrato più camion in punti diversi del tragitto e tutti scortati da un'auto della GdF. Ma la GdF non potrebbe svolgere

incarichi più produttivi?
da Voghera

AUTO BLU

E' una cosa positiva aver tagliato le auto blu, ma penso che quello che serva adesso non sia un provvedimento atto a ridurre la quantità piuttosto l'uso. Dovremmo obbligare i politici in primis a viaggiare con mezzi pubblici o al massimo con mezzo proprio, dando il buon esempio si interrompe il circolo virtuoso.
da Mantova

8 PER MILLE

La mia proposta è semplice: il 60% dei contribuenti non appone la firma e quindi non sceglie su alcuna casella riferita alla destinazione dell'8 per mille dell'Irpef. La mia proposta è che lo Stato eroghi solo l'8 per mille di chi firma in favore delle varie entità e trattienga la quota non firmata che risulterebbe essere di oltre 900 milioni di euro.
da Milano

CEROTTI E SIRINGHE

Propongo acquisti centralizzati (almeno a livello regionale) di tutti i prodotti di uso ospedaliero, onde evitare che le singole Asl paghino prezzi diversi per lo stesso prodotto. Non solo garze, cerotti, siringhe, camici, apparecchiature sanitarie, diagnostiche, chirurgiche, ma anche gli stessi farmaci vengono acquistati dalle varie Asl a prezzi che talvolta

differiscono fra loro anche del 40-50%.

da Cagliari

DIRIGENTI

La provincia di Pavia ha circa 500 mila abitanti. C'è una Asl con 4 direttori (generale, sanitario, amministrativo e sociale) e c'è un'azienda ospedaliera con almeno tre direttori (generale, amministrativo e sanitario): che dite, riaccorpriamo?
da Pavia

ARCHITETTI

Il Consiglio nazionale degli architetti espone nell'ultimo bilancio disponibile (2010) una spesa di oltre 1,9 milioni di euro (+20% rispetto al 2009) per spese relative alle sedute del Consiglio, agli incontri tra i presidenti, etc. Credo che in un clima di contrazione della spesa occorrerebbe favorire una contrazione della spesa...
da Palermo

MEDICINALI

Se un medico prescrive una cura che dura 10 giorni, perché la farmacia dà una confezione da 30? Quando si finisce la cura di 10 pastiglie le altre 20 vanno buttate. In Gran Bretagna la cura dura 10 giorni e il medico prescrive solo 10 pasticche.
da Lecce

(r.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giarda striglia i dirigenti pubblici «Basta mega uffici, accontentatevi»

Tagli di spesa, boom di segnalazioni online: da auto blu a pensioni d'oro

L'AFFONDO DEL MINISTRO

Voi funzionari dovete lasciare gli splendidi uffici da 40 metri quadri per stare in quelli da 15

■ ROMA

DALLA sanità agli enti locali, dalle auto blu al tetto agli stipendi: al sito di Palazzo Chigi in pochissimi giorni è arrivata una vera e propria valanga di 'soffiate' da parte dei cittadini. Sono oltre 95.000 le segnalazioni sulla spending review inviate in una settimana, una media di 1 messaggio ogni 2 secondi. Una mole di appelli di tutti i tipi sulla quale sono al lavoro dieci persone. Il governo continua il suo lavoro sulla revisione della spesa e si susseguono riunioni per mettere a punto il piano che dovrà portare quest'anno risparmi per 4,2 miliardi di euro, un'operazione sulla quale arriva anche il pressing del commissario europeo Olli Rehn che invita a «proseguire lo sforzo di risanamento del bilancio attraverso la spesa».

Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, che da mesi lavora a questo piano di 'dimagrimento' della spesa pubblica, ieri si è appellato ai dirigenti della pubblica amministrazione: basta con i mega-uffici. E poi ha aggiunto che serve «una purga». Intanto il decreto legge, nel quale si disciplina la materia, a partire dalla nomina di un commissario, che è Enrico Bondi, è arrivato in Senato dove comincerà l'iter per la conversione in legge. La parte-

cipazione degli italiani al progetto di revisione della spesa pubblica è stata particolarmente elevata e dalle numerose mail giunte vi è un sollecito al governo ad intervenire in modo tempestivo per cancellare le inefficienze. A scrivere sono in prevalenza cittadini, e tra questi molti giovani, ma anche dipendenti delle pubbliche amministrazioni e liberi professionisti, ricercatori, professori universitari, oltre a imprenditori, associazioni di categoria, enti no-profit, think-tanks.

IL DATO, seppure parziale, rivela molti aspetti interessanti. Le mail dei cittadini si dividono in due grandi categorie: quelle specifiche, che segnalano sprechi circoscritti a singole amministrazioni o enti pubblici, spesso enti locali, e quelle che invece intervengono su grandi temi di interesse pubblico sollecitando l'intervento diretto della task force di Enrico Bondi. Tra tutti, il tema che ricorre più frequentemente nei messaggi ricevuti riguarda i 'costi della politica'. I cittadini segnalano soprattutto gli stipendi dei dirigenti pubblici, le auto blu, le 'pensioni d'oro', e più in generale i privilegi legati allo status professionale. Ma scende sul terreno concreto anche il governo. E Giarda, parlando ad una platea di dirigenti della pubblica amministrazione, invita a lasciare gli «splendidi uffici da 40 metri quadrati. Ci si deve rassegnare a stare in ufficietti da 15 mq, e ne avanza».

IN PILLOLE

Le mail

Sono oltre 95mila le segnalazioni sulla spending review, inviate dai cittadini in appena una settimana. Sono mail che lamentano singoli sprechi o puntano il dito contro macro-aree

I giovani

A scrivere sono per lo più giovani, ma anche dipendenti della Pubblica amministrazione e liberi professionisti, oltre a imprenditori e vertici di enti no-profit

La task force

Per rispondere alle segnalazioni Palazzo Chigi ha definito un gruppo di lavoro, costituito da dieci funzionari. Finora è stato esaminato e catalogato il 20% delle mail pervenute



Ritorna il federalismo

Perché Monti si è convinto che adottando nella sanità i costi delle regioni più efficienti si possono risparmiare quattro mld di euro

Il federalismo fiscale riaccende i motori. Monti vuole recuperare il tempo perduto e tener fede alla promessa fatta quando ha chiesto la fiducia alle camere: portare a compimento la macchina attuativa del federalismo. Oggi la Bicamerale presieduta da Enrico La Loggia approverà una risoluzione con proposta di road map da qui alla fine della legislatura. La Loggia ha avuto modo di parlarne con Monti lunedì. Il documento si focalizzerà sui decreti correttivi del federalismo municipale e provinciale, vista la contraddizione fra i testi originari e i provvedimenti economici degli ultimi mesi. In primis l'Imu.

Cerisano a pagina 29

Monti assicura massima attenzione sulla risoluzione

Torna il federalismo

Pronta road map sui decreti correttivi

*Pagina a cura
DI FRANCESCO CERISANO*

Il federalismo fiscale riaccende i motori. Dopo mesi di letargo, **Mario Monti** sembra intenzionato a recuperare il tempo perduto e a tener fede alla promessa fatta quando a novembre ha chiesto la fiducia alle camere: portare a compimento la macchina attuativa del federalismo e correggere i punti della riforma che necessitano di un «tagliando». Oggi la Commissione bicamerale presieduta da **Enrico La Loggia** approverà una risoluzione con una proposta di road map (anticipata su *ItaliaOggi Sette* del 26/3/2012), da qui alla fine della legislatura, che sarà poi inviata ai presidenti di camera e senato per la discussione in parlamento. La Loggia ha già avuto modo di parlarne in un colloquio con Monti lunedì a palazzo Chigi.

Il documento si focalizzerà soprattutto sulla predisposizione dei decreti correttivi del federalismo municipale e provinciale, vista la palese contraddizione fra quelli originari e le misure contenute nei provvedimenti economici degli ultimi mesi. Un'esigenza di cui lo stesso Monti sembra essere

consapevole.

Come infatti far convivere l'Imu federalista, istituita e disciplinata dal dlgs sul fisco comunale (dlgs n. 23/2011), con quella centralista introdotta dal governo?

E come conciliare le novità sui tributi provinciali portate in dote dal federalismo con il ridimensionamento degli enti intermedi trasformati in enti di secondo livello? Tutte contraddizioni che dovranno essere sciolte nei prossimi mesi. Ma non solo. La risoluzione si concentrerà anche sull'approvazione dei numerosi dpcm attuativi necessari per mettere a regime la riforma e su possibili correttivi da applicare al decreto legislativo su premi e sanzioni.

Monti ha assicurato che presterà «massima attenzione» al documento oggi al vaglio di palazzo San Macuto. Del resto, in attesa che la spending review porti frutto, solo dall'applicazione dei costi standard sanitari alle regioni si potrebbero risparmiare 4 miliardi di euro l'anno. E di questo il professore della Bocconi è consapevole.

© Riproduzione riservata



L'appello

Il federalismo che può salvare l'Europa

GIULIANO AMATO
JACQUES ATTALI
EMMA BONINO
ROMANO PRODI

UNA grave crisi politica e sociale travolgerà i paesi dell'Euro se essi non decideranno di rafforzare la loro integrazione. La crisi della zona Euro non è iniziata con la crisi greca ma è esplosa molto prima, quando è stata creata un'unione monetaria senza unione economica e fiscale.

E nel contesto di un settore finanziario drogato da debiti e speculazione. Certo, i debiti pubblici sono esplosi in questi ultimi trent'anni ma sono gli squilibri fra i paesi della zona Euro che hanno determinato la situazione attuale.

Da una parte, un insieme costituito dai paesi del Nord Europa con la Germania in testa ha costruito la sua economia sulla competitività e le esportazioni. D'altra parte, i paesi della periferia hanno utilizzato deboli tassi di interesse per alimentare la loro domanda interna e costruito la loro economia su settori di beni non esportabili o meno sottoposti alla concorrenza estera, come il settore immobiliare.

L'esplosione della crisi greca ha messo in luce questi difetti strutturali, creando una crisi di fiducia nella sostenibilità dei debiti pubblici: i creditori hanno scoperto l'insostenibilità degli squilibri nella zona Euro (...).

La mancanza di coordinamento e i piani di salvataggio adottati volta per volta non permettono di rendere compatibili il rigore finanziario e la crescita economica. Peggio ancora i tagli alle spese, cercando di realizzare dei guadagni immediati, colpiscono soprattutto le spese sociali e gli investimenti, condizionando negativamente il futuro.

Questo clima di incertezza frena la domanda e le famiglie preferiscono risparmiare in previsione di future tasse. Contemporaneamente, le banche limitano i crediti al settore privato per risanare i loro bilanci. Cosicché il rilancio non può venire né dalla domanda né dagli investimenti privati né dagli appalti pubblici. (...) Se lo scenario attuale si perpetuerà nel tempo, l'Euro non potrà più disporre dei mezzi per resistere alle tendenze centrifughe ed alla crescita dei populismi. La fine dell'Euro sarà allora solo questione di tempo. L'Unione europea non potrà uscire da questa crisi senza un cambio di paradigma.

Un'altra via di uscita è possibile. Essa consiste nel correggere gli squilibri dell'Unione economica e monetaria superando le insufficienze del trattato di Lisbona per andare al di là del coordinamento fra Stati membri. Essa consiste nel denunciare, ri-

durre e progressivamente annullare i costi della non-Europa.

Per giungere a questi risultati occorre rilanciare la produttività attraverso riforme strutturali, in particolare nel settore dei servizi ed investimenti in progetti generatori di crescita. (...) Per questa ragione è urgente creare dei *project bonds*, cioè del debito buono, finanziando esclusivamente progetti generatori di futuri redditi. La Banca europea degli investimenti (Bei) si potrà senza difficoltà assumere a proprio carico questi progetti sulla base di proposte della Commissione europea.

Occorre circoscrivere poi i debiti del passato mutualizzandone una parte, come proposto dal Consiglio degli esperti tedeschi o dall'Istituto Bruegel. (...) All'interno di questa logica occorrerà rafforzare la cooperazione fra la Commissione e i ministeri del Tesoro nazionali nel quadro di un'autorità fiscale europea e nella prospettiva di creare un Tesoro europeo utilizzando il metodo applicato alla Bce che fu preceduta dall'Istituto monetario europeo. Si tratta di una nuova tappa verso la creazione di un governo dell'economia europea con un ministro federale delle finanze.

Magli investitori acquisteranno i *project bonds* solo se i mezzi per rimborsarli non proverranno dal contributo volontario dei paesi della zona Euro, perché aumenterebbe il loro debito. Soltanto un'imposta europea nel quadro di un bilancio federale potrà dare credibilità adeguata a questo strumento di crescita. Per finanziare il bilancio federale si può pensare a un punto in percentuale dell'Iva, a una carbon tax e a una tassa sulle transazioni finanziarie. (...)

Nessuna imposta potrà essere tuttavia decisa senza legittimità democratica e senza risolvere la crisi di fiducia fra l'Unione europea e i suoi cittadini (...). L'euro non potrà sopravvivere senza un progresso politico democratico decisivo. Noi chiediamo che i deputati europei della zona Euro

si riuniscano immediatamente — aperti alla partecipazione di altri deputati europei che lo vorranno — per precisare il cammino che dovrà essere intrapreso da oggi alle elezioni europee nel 2014. Sulla base delle proposte che saranno elaborate, noi chiediamo ai deputati europei di promuovere l'organizzazione di assise interparlamentari sull'avvenire dell'Europa a partire dalla zona Euro, che accoglieranno delegazioni del Pe e dei parlamenti nazionali come era stato proposto da François Mitterrand davanti al Parlamento europeo alla vigilia della caduta del Muro di Berlino. Questo federalismo di necessità darà vita ad una vera Europa politica e sociale, le cui istituzioni garantiranno un giusto equilibrio fra politiche monetarie e di bilancio, la stimolazione dell'attività economica, le riforme strutturali della competitività e la coesione sociale rafforzata. La sopravvivenza dell'Euro passa attraverso un governo economico europeo ed un bilancio europeo di crescita.

Solo il federalismo sarà capace di evitare il fallimento dell'Euro e le sue conseguenze disastrose sulla vita di tutta l'Unione europea. Esso aprirà agli europei la via verso un'Europa giusta, solidale e democratica in grado di garantire il suo spazio centrale nel mondo.

Hanno firmato, tra gli altri, Enrique Barón Crespo, Rocco Cangelosi, Jean-Marie Cavada, Fabien Chevalier, Daniel Cohn-Bendit, Stefan Collignon, Catherine Colonna, Pier Virgilio Dastoli, Monica Frassoni, Evelyne Gebhardt, Pauline Gessant, Sandro Gozi, Ulrike Guérot, Guillaume Klossa, Pascal Lamy, Philippe Laurette, Jo Leinen, Anne-Marie Lizin, Alberto Majocchi, Pasqual Maragall, Philippe Maystadt, Yves Mény, Haris Pamboukis, Alberto Quadrio Curzio, Barbara Spinelli, Francisca Sauquillo, Anna Terrón, Jacques Ziller

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti locali. Investimenti dei Comuni

Il Patto blocca sette miliardi

Gianni Trovati
MILANO

■ Un miliardo di euro se ci si limita a togliere i vincoli del Patto di stabilità e 3,5 miliardi se si mette sul piatto anche lo sblocco dei pagamenti da effettuare con le giacenze di cassa disponibili. È la spesa aggiuntiva per investimenti che le 13 città metropolitane potrebbero realizzare nel 2012, senza nemmeno sfiorare la leva fiscale per sfruttare le possibilità aggiuntive recate dalle manovre 2011.

Per rilanciare la richiesta al Governo di rivedere i vincoli di finanza pubblica e gli effetti recessivi dei meccanismi attuali, i sindaci questa volta usano i numeri, individuati da Ifel (la Fondazione Anci per la finanza e l'economia locale) sulla base del quadro aggiornato offerto dai bilanci delle città maggiori. La richiesta, marchio di fabbrica della piattaforma dei sindaci elaborata nell'autunno scorso con l'elezione di Graziano Delrio alla presidenza dell'associazione, non è ovviamente quella di cancellare con un tratto di penna le regole che imbrigliano i conti comunali. I punti in discussione sono due: fissare per gli enti locali la regola aurea del pareggio di bilancio, senza costringerli ad accumulare un avanzo che serve poi a riequilibrare i conti di altri comparti pubblici, e sbloccare le risorse che in cassa ci sono ma che il Patto di stabilità nella sua versione attuale blocca prima che possano trasformar-

si in pagamenti alle imprese.

Proprio la consistenza dell'arretrato ha un ruolo determinante nel rendere deflagranti gli effetti di una "liberalizzazione" degli investimenti, che naturalmente non sarebbero uguali ovunque ma in media moltiplicherebbero per quattro le possibilità dei sindaci di realizzare investimenti, fino a un aumento di oltre sei volte nel caso di Roma. Nel complesso dei Comuni, sempre secondo le stime elaborate dall'Ifel, i miliardi liberabili per gli investimenti locali sarebbero sette all'anno.

Il modello assunto a riferimento per la «regola aurea», che mostra più di una coincidenza con i dossier europei su cui lavora in queste settimane il presidente del Consiglio Mario Monti, è quello francese e tedesco. «Le regole del Patto di stabilità che dobbiamo affrontare - rimarca il presidente dell'Ani Graziano Delrio - sono solo italiane. Il risultato è che i Comuni metropolitani negli ultimi sei anni hanno versato nelle casse dello Stato 13 miliardi di euro, ma ora è arrivato il momento di rilanciare gli investimenti per contribuire allo sviluppo del Paese». Passa da qui, del resto, anche il tentativo di superare l'empasse sui pagamenti pubblici che, come ha ricordato il sindaco di Roma Gianni Alemanno, sono alla base «dei drammi vissuti in questi mesi da moltissimi cittadini e imprese».

gianni.trovati@ilsola24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'effetto

Il possibile sblocco della spesa in conto capitale - Dati in milioni di euro

Comune	Spesa massima consentita dal patto	Maggiore spesa senza il vincolo del Patto e sbloccando le giacenze	Maggiore spesa senza il vincolo del Patto (*)
Bari	29,5	125,8	23,9
Bologna	54,5	111,6	50,9
Cagliari	54,3	166,5	22,2
Catania	38,8	32,0	31,0
Firenze	68,4	129,6	48,8
Genova	123,5	194,7	55,5
Messina	7,1	18,1	15,5
Milano	349,7	1.179,4	189,3
Napoli	202,0	220,0	94,6
Palermo	63,5	145,5	60,9
Roma	113,8	603,0	194,7
Torino	0,0	280,2	122,2
Venezia	92,4	250,8	66,0
Totale	1.197,5	3.457,3	975,7

Note: (**) La spesa che viene liberata equivale al contributo che i Comuni danno allo Stato in termini di riduzione del disavanzo Fonte: Ifel



L'Asl? Paga con 1.656 giorni di ritardo

Quattro anni e mezzo a Napoli centro per saldare i fornitori, l'azienda più virtuosa a Gemona

5,6

miliardi. I crediti accumulati dalle società che forniscono apparecchiature medicali

La direttiva Ue

Raimondi (Assobiomedica): recepire la direttiva europea sui pagamenti, in anticipo

ROMA — Ormai avere pazienza non basta più. Per le imprese che forniscono apparecchiature e impianti medici alle aziende pubbliche, farsi pagare i 5,6 miliardi di crediti che hanno accumulato finora è questione di sopravvivenza. Ma il problema sussiste anche per le Regioni debitorie e per lo Stato che, se riconoscesse e certificasse questi crediti, si ritroverebbe un bel buco di bilancio.

E intanto i tempi di pagamento sono diventati biblici: il record appartiene all'azienda sanitaria locale Napoli 1 centro, che ha accumulato un ritardo di 1.656 giorni, circa quattro anni e mezzo. Quando all'azienda più virtuosa, l'Asl 3 Alto Friuli di Gemona (Udine) di giorni ne bastano 48.

Scorrendo i dati, emerge l'enorme debito della Campania, che sfiora il miliardo, seguito da quello del Lazio, pari a 705 milioni e mezzo, poi della Calabria con 479 milioni e mezzo. Tutte realtà già commissariate e alle prese con i piani di rientro. Ma nella parte alta della «classifica» dei debitori delle imprese biomediche si piazzano anche Regioni meno sospettabili, come l'Emilia Romagna (475 milioni) e il Piemonte (460 milioni), che si colloca al quinto posto anche nella lista delle Regioni più ritardatarie, con una media di 296 giorni necessari per pagare i fornitori, dopo Calabria, Molise, Campania e Lazio.

«A volte le medie non raccontano tutta la verità — precisa Stefano Rimondi presidente di Assobiomedica, l'associazione di Confindustria che rappresenta queste imprese —, in Veneto ci può essere l'azienda di Verona che paga in 482 giorni e quella dell'Alto Vicentino che ce ne mette 95».

Assobiomedica sta cercando di sensibilizzare il governo Monti. «Per garantire una situazione di normalità nei rapporti commerciali la prima cosa da fare è il recepimento della direttiva europea sui pagamenti, in anticipo rispetto al novembre 2012». Su questo punto il governo si è dichiarato d'accordo. Ma, secondo Rimondi, il problema non si risolve se, decorse le scadenze legali, il debitore non certifica l'ammontare del dovuto, in modo da consentire all'impresa di monetizzare il proprio credito a costi di cessione più bassi.

La Sanità, cioè la debitrice più importante della pubblica amministrazione, era stata esclusa esplicitamente dal dovere di certificare i propri crediti e ciò spiega la scarsa diffusione tra i fornitori dell'istituto della cessione dei propri diritti. Il maxi-emendamento alla seconda manovra estiva ha aperto la certificazione anche alla Sanità, tranne che per gli enti locali commissariati e le Regioni sottoposte a piani di rientro: proprio i pagatori peggiori.

E come se ciò non bastasse, ogni anno imperversano i provvedimenti di blocco delle azioni esecutive verso le aziende sanitarie appartenenti a Regioni tenute a osservare piani di rientro. Una prassi che Assobiomedica ha sottoposto alla Com-

missione europea e che il tribunale di Napoli e il Tar di Salerno hanno impugnato, sollevando la questione di illegittimità costituzionale.

Qualche soluzione sarebbe praticabile già adesso per le aziende creditrici. Come il diritto di scegliere, oltre al ricorso alle banche, la compensazione dei crediti con debiti fiscali e previdenziali: operazione prevista dalla legge 122 del 30 luglio 2010, ma mai entrata in vigore per mancanza del decreto attuativo, e poi inserita come norma precisa nello statuto delle imprese, che su pressione della Ragioneria generale dello Stato è stata eliminata per mancanza di copertura.

«Le imprese fornitrici di apparecchiature mediche non riescono più a investire in ricerca e sviluppo — dice Rimondi — la situazione attuale è un chiaro invito a delocalizzare. O a scomparire».

Eppure qualcosa si potrebbe fare anche rispettando l'intenzione del governo di non fare aumentare il debito pubblico. Ad esempio l'assegnazione di titoli pubblici: «Si potrebbe pensare a emissioni dedicate, a breve scadenza, non negoziabili. Le imprese creditrici potrebbero monetizzarle con istituti finanziari convenzionati con il Ministero dell'Economia». Quanto al rientro dei debiti accumulati, potrebbe avvenire attraverso le dismissioni, costituendo un fondo immobiliare che emetterebbe titoli garantiti dal patrimonio conferito, con assegnazione di una quota del ricavato al pagamento dei debiti.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



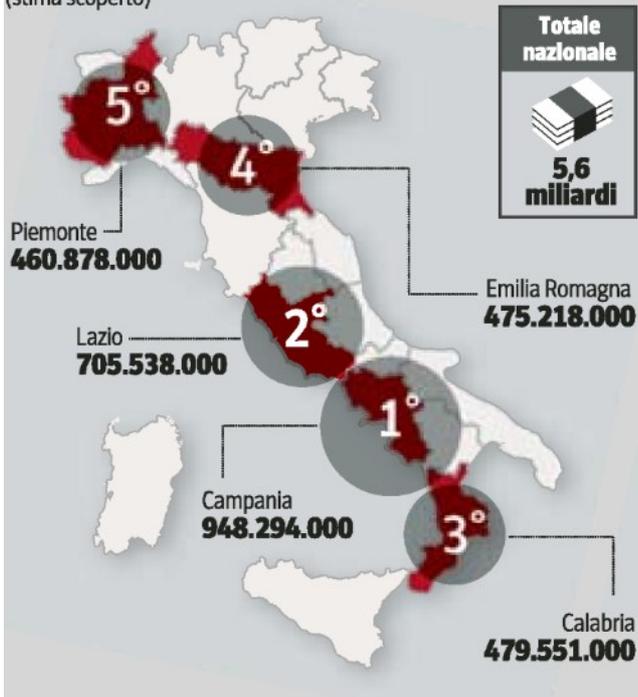
La classifica dei ritardi nella Sanità pubblica

Le prime dieci aziende ritardatarie nei pagamenti ai fornitori di apparecchiature mediche al febbraio 2012 (in giorni)

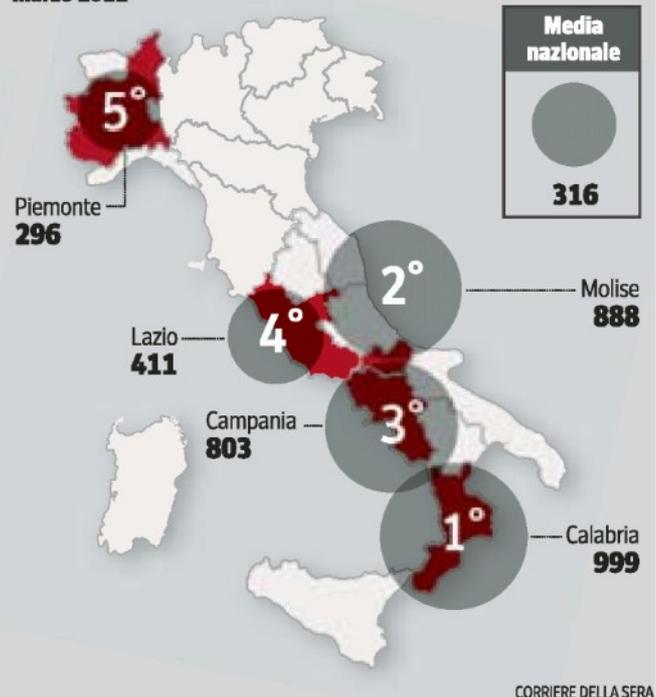
1	azienda sanitaria locale Napoli 1 centro	1.656
2	azienda ospedaliera università Federico II Napoli	1.495
3	azienda ospedaliera S. Sebastiano di Caserta	1.422
4	azienda ospedaliera di Cosenza	1.320
5	azienda ospedaliera Pugliese-Ciaccio di Catanzaro	1.216
6	azienda sanitaria locale di Salerno	1.093
7	azienda sanitaria provinciale di Cosenza	1.038
8	azienda ospedaliera Mater Domini di Catanzaro	980
9	azienda sanitaria regionale di Campobasso	848
10	azienda sanitaria locale Napoli 2 Nord di Monteruscello-Pozzuoli	816



Le prime cinque Regioni per scoperto, marzo 2012
(stima scoperto)



Le prime cinque Regioni per giorni di ritardo nei pagamenti, marzo 2012



CORRIERE DELLA SERA

Editoria, Governo al lavoro Presto i provvedimenti anti crisi

Sostegno politico all'idea di detassare gli investimenti pubblicitari

Nuccio Natoli
■ ROMA

PRENDE corpo la riforma dell'editoria, e trova sostegno la proposta dell'amministratore delegato della Poligrafici Editoriale, Andrea Riffeser Monti, di sostenere il mondo dell'«editoria vera» detassando la pubblicità. In un prossimo consiglio dei ministri il Governo dovrebbe esaminare e approvare un decreto legge e una legge delega le cui finalità saranno da una parte ridurre i contributi pubblici all'editoria, dall'altra distribuirli in modo da favorire lo sviluppo del mercato editoriale attraverso «una maggiore selezione dei soggetti beneficiari». In altre parole, dovrebbero essere chiusi i rubinetti dei finanziamenti ai giornali fantasma, quelli cioè che esistono come testata ma sono inesistenti in edicola. Non sorprende, quindi, che tra le norme in preparazione spicchi quella per cui «i contributi saranno commisurati alle copie effettivamente vendute». Il decreto legge varerà una disciplina transitoria per regolare il sistema dei contributi «fino al 2013», con la specificazione che in quantità «non potranno superare quelli pagati nel 2010».

LA LEGGE delega sarà il cuore della riforma e passerà attraverso il lavoro di una commissione composta da 5 membri (senza compenso) che censurerà le attuali forme di agevolazioni e proporrà «nuovi criteri per selezionare i beneficiari dei contributi». È ipotizzata anche «una gamma di possibili incenti-

vi», compresi credito agevolato e crediti d'imposta.

TRA le forme di incentivi potrebbe rientrare la detassazione della pubblicità proposta ieri da Riffeser Monti. In attesa delle decisioni del Governo, la politica apprezza l'idea di considerare «pubblicità uguale investimento». Il vicepresidente della commissione Attività produttive della Camera, Raffaello Vignali (Pdl), parte dalla considerazione che «la caduta dei nostri consumi interni sta amplificando gli effetti della crisi in cui ci troviamo. La pubblicità spinge i consumi, quindi ben venga un sostegno sotto forma di riduzione delle tasse». Sulla stessa lunghezza d'onda Enzo Raisi (Fli) secondo cui «in un'ottica di sviluppo delle imprese sarebbe importante che il Governo prendesse in considerazione la defiscalizzazione per chi investe in pubblicità sui giornali».

Ma questa defiscalizzazione non è la sola proposta di Riffeser Monti. L'editore ha anche toccato il tasto dei punti vendita e delle liberalizzazioni disposte dal Governo Monti, puntualizzando che «il sabato e soprattutto la domenica tutti i punti vendita devono rimanere aperti. Gli edicolanti devono fare uno sforzo: si va verso la liberalizzazione dei negozi e dei supermercati, la gente è ormai abituata agli acquisti sabato e domenica, quando si ha più tempo per comperare e per leggere». A questi punti, si aggiunge la richiesta dell'amministratore delegato alle forze politiche di una maggiore «regolamentazione della fruizione dei quotidiani nei bar».



Tra deroghe e tagli, riforma mai decollata. Ora si riparte

Il bluff del merito

Valeva solo per il 10% dei travet

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Alla fine, dopo una serie di deroghe eccellenti e di esclusioni istituzionali, si sarebbe applicata neanche al 10% dei travet, 280 mila su 3 milioni di dipendenti pubblici. Sempre che le amministrazioni avessero scovato fondi aggiuntivi per pagare i premi, eventualità niente affatto scontata in tempo di crisi. Ora, a quasi tre anni dalla riforma della meritocrazia dell'ex ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, si fa tabula rasa del sistema di classificazione dei dipendenti in tre fasce, l'ultima, pari al 25%, per i non meritevoli di nessun aumento. Il disegno di legge delega, a cui sta lavorando il ministro della funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, dopo l'intesa con i sindacati e in attesa dell'ok delle regioni previsto per domani, prende atto dell'impraticabilità della strada indicata dal suo predecessore. Nel mirino dei vertici di Palazzo Vidoni, il sistema di valutazione che renderebbe assai complicato arrivare a una classificazione del personale rispettosa dei valori espressi dai singoli. L'attenzione si sta spostando dalla valutazione dell'efficienza individuale a quella del servizio. Una scelta fortemente criticata da Brunetta, che, temendo l'azzeramento della rivoluzione culturale insita nella sua riforma, ha minacciato di votare contro in parlamento.

Già non erano soggetti alle tre fasce di merito, così come declinate dal decreto Brunetta, i dipendenti della Presidenza

del consiglio dei ministri, di cui fa parte in quanto dipartimento la stessa Funzione pubblica, ma anche del ministero dell'Economia, e poi le agenzie fiscali e gli enti di ricerca. Fasce disapplicate anche

nella scuola che da sola conta un milione di lavoratori. Motivazione? Sistema impraticabile visto il lavoro del tutto particolare del docente. E poi ci sono regioni, enti locali e sanità, che hanno adeguato i loro ordinamenti ognuno però a modo suo. Insomma, a poter essere classificati in base al sistema Brunetta, e ad avere gli aumenti, una volta sbloccati i fondi, sarebbero stati solo i dipendenti di ministeri ed enti pubblici non economici. Senza tener conto che da ultimo anche i dicasteri della Difesa e dello Sviluppo economico hanno espresso più di una perplessità sulla valutazione del performance. E poi, con nuove regole in arrivo, è il ragionamento, ormai tanto vale aspettare. Intanto, per evitare che si possa parlare di un arretramento rispetto alla cultura della valutazione, e peggio ancora di una resa al vecchio sindacato, a Palazzo Vidoni ci vanno con i piedi di piombo sul nuovo sistema, rigorosamente top secret. Il ddl delega, atteso per il consiglio dei ministri di venerdì, potrebbe a questo punto anche slittare di qualche giorno.

—● Riproduzione riservata —■



Fuori dall'appalto chi non fa il tagliando alla Soa

Fuori dalla gara d'appalto chi non fa il tagliando alla Soa. L'attestazione, infatti, vale cinque anni a patto che l'azienda chieda tempestivamente e superi la verifica triennale e risulta sempre necessaria in ogni fase che riguarda l'affidamento dell'opera pubblica. La sentenza 2247/12 della quinta sezione del Consiglio di stato conferma il cambio di orientamento giurisprudenziale.

Richiesta intempestiva - Legittima l'esclusione dell'impresa dalla gara bandita dal Comune per la gestione e la manutenzione degli impianti di illuminazione pubblica. Non si scherza con l'attestazione rilasciata dalle Società organismo di attestazione (dove la sigla) che certifica «l'esistenza dei requisiti di capacità tecnica, finanziaria e gestionale» in capo all'impresa che partecipa alle gare e punta all'affidamento di lavori o appalti pubblici. Durante l'istruttoria del giudizio di primo grado si accerta che l'azienda «incriminata» non chiede tempestivamente la revisione triennale della Soa posseduta: rilasciata il 24 novembre 2006, l'attestazione ha validità quinquennale, con obbligo di verifica triennale entro il 23 novembre 2009; la ditta invece presenta l'istanza per il rinnovo della certificazione solo il 9 ottobre 2009 e l'ottiene il 14 dicembre. Insomma: nel periodo della richiesta di rinnovo la società è priva di una valida attestazione: non ha infatti rispettato il termine di sessanta giorni prima della scadenza del termine per sottoporsi a verifica triennale, stabilito dagli articoli 15 e 15 bis dpr 34/2000.

Giurisprudenza in termini - Ai fini dell'efficacia della certificazione senza soluzione di continuità per tutto il quinquennio non risulta sufficiente il mero esito positivo della verifica triennale, è invece necessario che il procedimento di revisione si concluda entro la scadenza triennale di iniziale validità (cfr. sentenza 4477/10). In precedenza Palazzo Spada ha stabilito che l'impresa può sottoporsi a verifica anche dopo la scadenza, ma comunque non può partecipare alle gare nel periodo compreso fra la scadenza del triennio e l'effettuazione della verifica con esito positivo. (cfr. sentenza 3878/09). I requisiti di qualificazione devono sussistere al momento della presentazione dell'offerta e in ogni successiva fase del procedimento: bisogna tutelare l'affidamento della stazione appaltante e la par condicio fra i partecipanti.

Dario Ferrara



Dati a Funzione pubblica entro il 15/6

Autoblu, al via il monitoraggio

DI ANTONIO G. PALADINO

Scatta il monitoraggio sui costi del parco auto delle pubbliche amministrazioni. Entro il prossimo 15 giugno, infatti, dovranno essere comunicati al dipartimento della funzione pubblica le informazioni relative alle spese sostenute per la gestione delle autovetture di servizio, per il personale adibito alla gestione e alla custodia, nonché quelle relative ai chilometri percorsi annualmente. È quanto mette nero su bianco una lettera firmata ieri dal capo dipartimento della funzione pubblica, **Antonio Naddeo**, indirizzata a tutte le amministrazioni con la quale si invitano tutte le articolazioni della p.a. a partecipare al monitoraggio dei costi del parco auto. Un tema, quello della riduzione delle auto di servizio pubbliche, che costituisce un capitolo importante del piano di spending review, recentemente varato dall'esecutivo Monti. Come noto, con il dpcm 3/8/2011 si è già avviato un passo importante ai fini della trasparenza, acquisendo informazioni puntuali sulla consistenza numerica delle autovetture a disposizione della pubblica amministrazione, nonché sulle eventuali procedure di dismissione, locazione e sui nuovi acquisti. Adesso, per completare questo quadro, la funzione pubblica intende raccogliere ulteriori dati che integrino e completino quelli già in suo possesso, così da misurare le modalità di applicazione delle disposizioni in materia di spesa pubblica. Pertanto, le amministrazioni destinatarie della missiva, dovranno indicare tutte le spese sostenute nel 2011 per la gestione delle autovetture e per il personale adibito a queste, indicando anche la spesa sostenuta nel 2009. Il monitoraggio, infatti, si prefigge di verificare gli eventuali scostamenti di spesa registrati, rispetto a quanto previsto dal dl n.78/2010.

© Riproduzione riservata



I problemi delle imprese Le aziende europee hanno crediti per 180 miliardi. Il vicepresidente della Commissione chiede tempi più rapidi

Tajani striglia le amministrazioni: recepite la direttiva Ue sui pagamenti

Il tema

«Il mondo produttivo strozzato anche dalla difficoltà di avere prestiti dalle banche»

dall'inviato

Laura Della Pasqua

■ Bruxelles Le pubbliche amministrazioni dei ventisette Paesi membri della Ue devono alle imprese fornitrici circa 180 miliardi di euro e quasi la metà di questa cifra è dovuta dallo Stato italiano. Ma la situazione potrebbe migliorare a breve. E' questo l'intento del vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani che ha inviato una lettera ai ministri competenti dell'Unione europea (per l'Italia a Corrado Passera) per sollecitare l'attuazione «immediata delle norme europee». La massa dei crediti accumulati è ingente. Tajani spiega che l'Europa sta attraversando una situazione di crisi economica che non ha precedenti caratterizzata da un alto tasso di mortalità delle imprese e dalla perdita di posti di lavoro. E fra le cause di questa difficoltà del sistema imprenditoriale, ci sono anche i ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione. Nella lettera Tajani chiede di recepire la direttiva europea sui termini dei pagamenti, prima del 16 marzo 2013. «Il tema è assolutamente prioritario, non si può più perdere tempo». Se gli Stati esigono rigore anche sul fronte fiscale, sot-

tolinea Tajani, «dev'essere altrettanto doveroso per le pubbliche amministrazioni onorare i propri impegni: non adempiere all'obbligo di pagare tempestivamente vuol dire contribuire a una maggiore mortalità soprattutto delle piccole e medie imprese».

«Le ragionerie - ha aggiunto Tajani - devono capire che l'economia reale viene prima delle esigenze contabili. Se non saremo ascoltati saremo costretti a far partire le procedure di infrazione nel momento in cui saranno scaduti i termini».

Tajani ricorda che una direttiva entrata in vigore l'anno scorso impone l'obbligo per tutti gli enti pubblici di pagare entro trenta giorni, salvo limitate eccezioni. Problema dei crediti si somma quello della difficoltà di ottenere prestiti. «Le banche non si possono tenere i soldi in cassaforte» afferma Tajani. Prendendo spunto dal rapporto della Bce che segnala un ulteriore peggioramento per l'accesso al credito delle Pmi, Tajani ha annunciato che nei prossimi giorni assieme al Commissario per il mercato unico Michel Barnier invierà una lettera al presidente dell'Eba, Andrea Enria, «affinchè l'applicazione di Basilea III non sia perniciosa».

Il rapporto della Bce secondo il vicepresidente della Commissione Ue «è un grido di allarme che chiede reazioni in tempi rapidi». Nella lettera all'Eba sarà chiesta una revisione dell'applicazione delle regole di Basilea III perché sia abbassato «dal 75% al 50% il tasso di rischio per le Pmi».



PRONTO LO STATUTO DELLA SGR PER LA VALORIZZAZIONE DEGLI IMMOBILI DEGLI ENTI LOCALI

Il mattone pubblico scalda i motori

Alla partita potrebbero partecipare anche Inps e Cassa depositi e prestiti. In via di definizione la governance. La nascita della società di gestione è stata decisa con la Finanziaria del luglio 2011

DI LUISA LEONE

È una creatura dell'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Ma potrebbe prendere vita sotto il governo dei tecnici. Si tratta della società di gestione del risparmio (sgr) incaricata di creare uno o più fondi per investire nel patrimonio immobiliare degli enti locali. La sua costituzione è stata decisa con la Finanziaria del luglio 2011 (legge 111/11), atto che ne demanda la creazione a un apposito decreto del ministero dell'Economia. Ora, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, il dossier sarebbe tornato d'attualità e lo statuto della sgr, concordato con la Banca d'Italia, sarebbe pronto. Ancora in via di definizione, invece, il meccanismo di governance.

Il progetto disegnato da Tremonti prevede che la società di gestione si occupi della valorizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato non immediatamente cedibile, creando uno o più fondi per investire in altri fondi a loro volta creati dalle amministrazioni locali (che detengono la maggior parte degli asset). Il fondo nazionale potrebbe anche acquistare direttamente immobili in locazione passiva alla pubblica amministrazione, anche se il compito principale è fornire agli enti locali la liquidità e le competenze per gli investimenti necessari a valorizzare i propri immobili.

Lo spiegava piuttosto chiaramente già il testo della legge del 2011, quando diceva che la sgr avrebbe investito in «fondi d'investimento chiusi promossi da Regioni, Province, Comuni»

per «valorizzare o dismettere il patrimonio immobiliare». Una valorizzazione che potrebbe passare anche attraverso progetti proposti dai privati. Ad ogni modo gli effetti positivi per le casse dello Stato non potranno essere immediati, visto che si procederà alla vendita degli immobili solo una volta ultimata la fase di restyling. Proprio per questo sarebbe allo studio un meccanismo in base al quale, fino a quando l'ottimizzazione dei beni trasferiti al fondo non sarà completata, chi ha apportato asset non potrà cedere quote.

Per quanto riguarda gli investitori che dovrebbero acquistare le quote dei fondi nazionali, l'idea sarebbe coinvolgere gli enti pubblici previdenziali e assicurativi (Inps, Inail), che potrebbero investire fino al 20% delle riserve tecniche per il 2012, il 2013 e il 2014 in questi nuovi strumenti. E un ruolo simile potrebbe giocarlo anche la Cassa Depositi e Prestiti.

Al contrario di quanto avvenuto in passato con altre operazioni di valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, la nuova sgr dovrebbe avere costi molto contenuti. Si starebbe ragionando sulla possibilità di avvalersi di personale proveniente dall'Agenzia del Demanio, che potrebbe apportare anche una conoscenza approfondita della materia oggetto d'investimento della società.

Ora occorre verificare se il governo Monti vorrà premere l'acceleratore su questo progetto o se tutti questi preparativi resteranno solo sulla carta. Di certo c'è molta attenzione sul tema, sia da parte degli enti locali che del settore immobiliare. (riproduzione riservata)



In audizione Gabriella Alemanno punta il dito contro i comuni

Immobili, gli enti snobbano i dati del Territorio

Nonostante il grande sforzo tecnologico dell'Agenzia del territorio i comuni continuano a usare poco o nulla le informazioni sugli immobili. Tant'è vero che nel triennio 2009-2011 i dati messi a disposizione dei sindaci su 5,5 milioni di unità immobiliari hanno portato in poco più di 3 mila casi alla revisione del classamento. In pratica, solo lo 0,38 per mille delle particelle pubblicate sul «Portale dei comuni» (la modalità semplificata per la fornitura via internet dei dati catastali progettata dal Territorio per rispondere alle esigenze degli enti sprovvisti di infrastrutture tecnologiche adeguate a scambiare direttamente i dati con l'Agenzia ndr) è stato oggetto di variazione della rendita catastale a seguito delle segnalazioni dei sindaci.

È un duro atto di accusa quello di Gabriella Alemanno che in audizione davanti alla commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria ha fatto il punto su quanto fatto dall'Agenzia del territorio nell'interscambio dei dati con gli altri soggetti dell'amministrazione finanziaria e con gli enti territoriali.

Ma se sul primo fronte si segnalano significativi progressi in particolare nelle reciproche forniture di dati con l'Agenzia delle entrate, la Guardia di finanze e Equitalia, sul secondo i risultati faticano ad arrivare nonostante gli sforzi messi in campo. I comuni infatti, lamenta il direttore dell'Agenzia del territorio, continuano a manifestare «uno scarso livello di risposta

a fronte delle massicce forniture di dati erogate e dei connessi investimenti informatici effettuati». Quando invece si è mossa direttamente l'Agenzia i risultati sono stati diversi.

Nel triennio 2009-2011, ha rilevato Alemanno, a fronte di oltre 6,2 milioni di unità immobiliari urbane oggetto di dichiarazioni di aggiornamento catastale, il Territorio ha sottoposto ad azioni di verifica 2,8 milioni di unità di cui 470 mila mediante sopralluogo.

Queste verifiche, condotte autonomamente dall'Agenzia vista l'inerzia dei comuni, hanno portato a incrementi della rendita catastale per circa 348 milioni di euro (di cui 118 milioni per il solo 2011).

Dati che confermano come una maggiore collaborazione dei comuni sia essenziale. Solo i sindaci, infatti, sono in grado di confrontare i dati ricevuti dall'Agenzia con le informazioni (edilizie e urbanistiche) in loro possesso. Se solo si smuovessero dal torpore il processo di controllo sugli aggiornamenti catastali sarebbe molto più efficace.

— © Riproduzione riservata —



Berlino cercherà di tenere l'euro e l'Europa in piedi, ma l'Italia la incalzi sulla crisi

Negli scenari degli istituti finanziari internazionali aumenta la probabilità di dissoluzione dell'euro, un paio la danno per certa entro cinque anni. Il rubricante

SCENARI

ne ha studiati alcuni, inviati al suo think tank per valutazioni integrative, e ha rilevato un difetto d'analisi. Gli scenari colgono bene i difetti strutturali del sistema: (a) la moneta unica senza una funzione di governo economico unitario dell'Eurozona non ha la capacità di bilanciare gli squilibri interni; (b) la mancanza di un garante europeo di ultima istanza rende i debiti delle euronazioni denominati di fatto in moneta straniera, rendendoli intrinsecamente vulnerabili; (c) il modello per cui ogni nazione debba rispettare standard di ordine economico, indipendentemente dalla sua situazione specifica, crea per molte situazioni depressive che, per rigidità di bilancio e di cambio imposta dall'esterno, non possono invertire da sole; (d) per questo l'assenza di un riequilibratore sistemico le affossa, rendendo destabilizzante l'architettura dell'euro.

Gli scenari, poi, rilevano che la Germania si oppone alle riparazioni dell'euroedificio perché mai l'elettorato tedesco darebbe il consenso a mutamenti che comportino rischi di inflazione, di maggiori costi contributivi e cessioni di sovranità. Da questo dato deriva la probabilità prevalente della dissoluzione dell'euro. Ma non considerano che in questa eventualità la Germania sarebbe massacrata dal ritorno della competitività valutaria intraeuropea e che verrebbe imputata e isolata. Con piacere dell'America, che vedrebbe cadere l'alleato europeo della nemica Cina, e della Russia che potrebbe

meglio ricattare una Germania indebolita nonché riprendere l'influenza sui Balcani, come sta già tentando in Grecia, in una Unione in frammentazione. Quindi è alta, pur ridotta da una storia di reiterati errori di "imbecillità (geo)politica", la probabilità che Berlino cerchi di tenere l'euro e la Ue in piedi. Non vorrà praticare la soluzione confederale, ma resta un'opzione salvifica che non la implica: modificare lo Statuto della Bce dandole sia la missione di stimolazione della crescita sia quella di prestatore illimitato di ultima istanza anche agli stati. La prima faciliterebbe la svalutazione competitiva dell'euro, così spingendo la crescita via export delle economie deboli. La seconda chiuderebbe la crisi dei debiti perché la Bce ne comprerebbe i titoli. E ciò salverebbe anche le banche indebolite dall'aver in bilancio troppi titoli di debito a rischio di svalutazione. Senza più la pressione e i costi della crisi debitoria, chiusa la crisi bancaria e con più crescita stimolata via cambio, l'Eurozona potrà restare in piedi anche senza confederalizzazione della politica economica. Tale modalità di riequilibrio comporterebbe un rischio di inflazione, ma controllabile. A un centimetro dal baratro, la Germania dovrà accettare come male minore, pur con riluttanza, richieste di cosmesi. Quindi la probabilità prevalente è che l'euro resisterà. Ma per aumentarla Berlino va pressata dalle altre euronazioni. La rubrica ripete: Roma non deve cadere nella tentazione di convergere con Berlino, leccandola, per entrare nel direttorio europeo, ma incalzarla affinché accetti questa o una simile soluzione di uscita dalla crisi attraverso un po' di inflazione.

Carlo Pelanda



CARBURANTI Confronto al ministero dello Sviluppo

Il governo incalza i petrolieri: «Prezzi giù di 4-5 cent al litro»

*L'esecutivo sta studiando anche la sterilizzazione dell'Iva
Ma i consumatori insorgono: «Servono tagli meno timidi»*

Gian Maria De Francesco

■ Non chiamatelo prezzo politico, ma solo adeguamento all'andamento internazionale delle quotazioni del greggio. Tuttavia l'invito del sottosegretario allo Sviluppo, Claudio De Vincenti, al termine dell'incontro con i rappresentanti della filiera del settore petrolifero è comunque particolare. «Il governo si aspetta da oggi stesso una riduzione dei prezzi del carburante di almeno 4-5 centesimi al litro, oltre alla riduzione di 2 centesimi già avvenuta», ha dichiarato ieri l'esponente dell'esecutivo sottolineando che l'indice Platt's, il listino internazionale dei prodotti finiti, deve essere il benchmark per tutto il comparto.

Il governo Monti e, in particolare, il ministro Passera non si limitano solo alla moral suasion. Sono infatti allo studio iniziative sul versante fiscale. «Stiamo lavorando all'ipotesi di sterilizzare gli effetti dell'aumento del prezzo sull'Iva», ha aggiunto il sottosegretario rimarcando come «ingiustificato l'aumento in Italia del costo della benzina quando scende su scala internazionale».

Non è una questione di poco conto. Il prezzo medio di aprile della benzina verde si è attestato a 1,852 euro al litro. Di questi solo 0,826 euro (+15,5% annuo) sono attribuibili alla componente industriale, ma il resto, 1,026 euro (+24%) è dovuto alla parte fiscale che in dodici mesi tra accisa e aumento dell'aliquota Iva dal 20 al

21% ha prodotto un rialzo notevole dei prezzi al distributore. Stesso discorso per il gasolio auto, aumentato del 21% nell'arco di 12 mesi. Se i carburanti hanno segnato rialzi record non è solo colpa del Brent ma anche di una precisa scelta politica volta a «colpire» un bene di prima necessità che garantisce entrate sicure a ogni rimodulazione della fiscalità.

In ogni caso, le intenzioni del governo sono state ben accolte soprattutto dalle organizzazioni del settore agricolo, come Confagricoltura, che hanno sofferto i rincari del gasolio destinato alla loro filiera (+41,5% in un anno). È ovvio che un taglio dei prezzi avrebbe ricadute positive su circa l'88% della spesa, aggiunge Coldiretti, rilevando la preminenza del trasporto su strada nel sistema logistico italiano.

Alla fine, la domanda resta sempre la stessa: può la politica intervenire in un mercato libero? La risposta migliore l'ha data l'ad dell'Eni, Paolo Scaroni. «Non possiamo essere solo volontaristici», ha detto, precisando che «il calo dei prezzi ci sarà nella misura in cui il greggio continuerà a scendere e se l'euro non si indebolirà sul dollaro». Le associazioni dei consumatori dissentono. E più o meno tutte, dal Codacons a Federconsumatori, sostengono che il governo sia stato «timido» e che avrebbe potuto e dovuto imporre un taglio dei listini di almeno 7 centesimi.



» **L'analisi** Il ministero fa fretta alle compagnie e avvalorata il principio della «doppia velocità»

Dal Garante alla «benzin polizei» Com'è difficile controllare i ribassi

Nomisma

Secondo Nomisma due giorni fa tra il prezzo alla pompa e quello «ottimale» la differenza per la benzina era di 10 centesimi

Che ci sarebbe stato un intervento pesante del ministero sul prezzo dei carburanti era nell'aria. E all'Unione petrolifera, domenica scorsa, avevano già messo le mani avanti. Sentire il sindacato dei petrolieri sostenere «ci sono le condizioni per un ribasso» è parso quanto meno inusuale. Ma è da metà aprile in poi che si è progressivamente aperto uno spiraglio eccezionale, dovuto alla combinazione di diversi fattori: dai consumi di benzina e gasolio in continuo calo fino al prezzo del barile di petrolio spinto all'ingiù dai continui segnali di crisi in Occidente.

Insomma, se si dà retta alle indicazioni della Nomisma Energia di Davide Tabarelli, due giorni fa (lunedì 7 maggio) la differenza tra il prezzo realmente praticato alla pompa e quello «ottimale» sfiorava addirittura i 10 centesimi al litro per la benzina e i 5 per il diesel. Nel primo caso, quindi, più del doppio del passo indietro chiesto senza mezzi termini ai petrolieri dal sottosegretario Claudio De Vincenti. E non pare esserci alcun "giochetto" di sorta sui numeri in campo, visto che il prezzo definito «ottimale» da Nomisma Energia somma il costo internazionale del carburante al margine lordo medio degli ultimi due anni, e tiene conto dell'accisa e dell'Iva.

La mossa del governo — l'entrata a gamba tesa su petrolieri e raffinatori — non è stata quindi una sorpresa assoluta. Negli ultimi tempi a spingere i carburanti italiani così in alto nel ranking europeo (la benzina è la più cara in assoluto; il prezzo del diesel è secondo solo a quello del Regno Unito) non è stato solo il peso delle tasse, che resta comunque al 56% del totale ed è un peccato originale che la mano pubblica non intende cancellare. Anche il prezzo «industriale» — quello controllato dai produttori prima dell'intervento del Fisco — è in testa alla classifica continentale: la rilevazione ministeriale di fine aprile scorso mostrava che il litro di benzina italiano costava la bellezza di 6 centesimi in più che in Germania; 4,4 centesimi in più rispetto alla Francia; addirittura 9 nel paragone con il Regno Unito e 3,2 centesimi nel confronto con la Spagna.

Numeri incontrovertibili, quindi. Ma con la sua ingiunzione di un rapido ribas-

so il ministero ha fatto anche qualcosa di più: ha nella sostanza avvalorato il principio della «doppia velocità» tanto osteggiato e vilipeso dal fronte dei produttori. Ovvero il principio (non dichiarato) secondo il quale il prezzo dei carburanti viene ritoccato al distributore assai più velocemente quando risale rispetto a quando scende. Una percezione che accomuna i consumatori, e che sarebbe invece (è la replica dei petrolieri) frutto di una distorsione psicologica: ci si accorge di quando i prezzi dei beni che acquistiamo diventano più salati e si è invece distratti quando scendono o rimangono invariati. «La doppia velocità non esiste, ma non sono riuscito a convincere neppure mia moglie che sia così», ha addirittura confidato quando lo si interpellava sulla questione (a riflettori spenti) l'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni. Un dibattito che correrebbe il rischio di rimanere sterile se non si ricordasse che il 2011 è stato forse l'anno più nero per i petrolieri,

dalla stessa Eni fino alla Saras dei Moratti, l'Erg dei Garrone e l'Api dei Brachetti Peretti. Una crisi non solo italiana, ma che può comunque aver stimolato qualche tentazione. Tra le diverse contromisure adottate dalle compagnie ci sono poi politiche commerciali che mirano a muovere sempre meno i prezzi praticati alla distribuzione e ad usare invece con maggior generosità la leva degli sconti, praticati per lo più al self-service. Se a queste pratiche si aggiunge il fatto che c'è un processo di liberalizzazione in atto (che coinvolge i gestori), si può comprendere come sul fronte dei prezzi al pubblico dei carburanti regni sovrana una grande confusione, difficile da ricondurre a principi di ordine e trasparenza assoluta.

Una situazione complicata, comune anche ad altri Paesi europei con in testa la Germania, che proprio nei giorni scorsi ha deciso di istituire un'autorità anti-speculazione definita subito dai gestori come una sorta di «benzin-Polizei». In Italia, dal 2008, è attivo invece «Mr.Prezzi», che tra le competenze ha proprio il contenimento dei fenomeni speculativi. Tra le sue armi c'è anche «la cooperazione con la Guardia di Finanza». Ma è dubbio che con gli strumenti di cui dispone possa obbligare — lui o chiunque altro — al rispetto puntuale del *diktat* dell'esecutivo.

Stefano Agnoli
twitter @stefanoagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riforma del lavoro, prove di intesa

Cgil, Cisl e Uil
uniti: «Insieme
in piazza
il 2 giugno»

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Si tratta sulla riforma del mercato del lavoro. A quanto pare, il mezzo terremoto elettorale prodotto dalle amministrative suggerisce ai partiti della maggioranza di accelerare sulla riforma Fornero, in discussione al Senato. E così è stato: nel corso di un incontro riservato con il ministro del Lavoro Pdl, Pd e Terzo Polo hanno più o meno concordato un pacchetto ristretto di modifiche al testo che dovrebbe permettere un iter ragionevolmente veloce all'esame parlamentare della legge.

Le novità riguarderanno la flessibilità in entrata, con cambiamenti - ancora da definire nei dettagli - che renderanno meno stringente il giro di vite contro i contratti a termine e le partite Iva (per le qualifiche professionali più alte) che nascondono lavoro dipendente stabile. In particolare si ridurrà il lasso di tempo di «fermata» obbligatoria tra la fine di un contratto a tempo determinato e il suo rinnovo.

Se vogliamo, si tratta anche di una risposta alle sollecitazioni venute dalla Commissione Europea e rilanciate ieri dal commissario europeo agli Affari economici Olli Rehn («Un ritardo nella riforma può danneggiare l'Italia nell'attuale fase di tensione dei mercati»). Un messaggio che in particolare il Pd ha deciso di cogliere: in una riunione mattutina il partito di Bersani ha deciso così di «stringere», anche a costo di accettare mediazioni con il re-

sto della maggioranza.

Dalla riunione, tenutasi nell'ufficio del capogruppo Pdl a Palazzo Madama Maurizio Gasparri (presenti i capigruppo Pd Anna Finocchiaro e Udc Giampiero D'Alia, i due relatori Maurizio Castro e Tiziano Treu e il ministro Elsa Fornero) è dunque uscita la decisione di introdurre alleggerimenti a favore delle aziende sulla flessibilità in entrata.

Richieste delle associazioni degli imprenditori fortemente volute dal Pdl e contrastate dai sindacati. Ma su cui Alfano, Bersani e Casini avevano già dato il loro via libera. Si tradurranno in emendamenti dei relatori, dopo alcune verifiche tecniche imposte dal ministro Fornero. Niente da fare invece per un'altra proposta Pdl, tesa a facilitare i licenziamenti disciplinari. A questo punto, la Commissione Lavoro - che si sarebbe dovuta riunire stamattina alle 9 - è stata sconvocata e si riunirà direttamente nel pomeriggio, proprio per dare il tempo ai relatori di scrivere gli emendamenti, che quindi potrebbero essere presentati nella seduta prevista per le 15. Intanto la commissione Bilancio, che deve esprimersi sulla copertura finanziaria di tutti gli emendamenti, ha avviato l'esame giungendo all'articolo 8.

Quindi gli emendamenti su cui c'è il parere potranno essere messi al voto nella commissione Lavoro già nel corso della seduta di domani.

I sindacati invece chiedono al governo di «cambiare marcia, di cambiare politica economica» e per la prima volta decidono di scendere in piazza sabato 2 giugno, il giorno della festa della Repubblica. «Senza risposte il lavoro non ce la fa», ha spiegato ieri Susanna Camusso. Che con Cisl e Uil chiede innanzitutto una sterzata sul fisco.



«Sbagliato seguire la moda del rigore la disoccupazione priorità drammatica»

Gli interventi

Tagliare la spesa pubblica ora
porterà a un'altra recessione
La vittoria di Hollande in Francia
potrebbe far cambiare scenario

Intervista

Il Nobel per l'economia Maskin:
il vostro presidente del Consiglio
troppo interessato all'austerità

Marco Toriello

«Monti? Sbaglia a seguire la moda europea dell'austerità». L'americano Eric Maskin, premio Nobel per l'economia nel 2007, è Napoli per la prima delle lezioni magistrali organizzate dall'associazione Alumni Federico II - il club degli ex studenti dell'università partenopea - che ogni anno proporrà la conferenza di un premio Nobel sui temi più discussi della politica e dell'economia. Per il debutto dell'iniziativa - e quest'anno non poteva davvero essere altrimenti - Maskin ha scelto di parlare agli studenti accorsi nell'aula magna storica dell'ateneo federiciano della genesi delle crisi finanziarie e di quali misure adottare per contrastarle. Un'occasione per chiedere all'economista americano un parere sulla crisi attuale e su quello che sembra ormai diventato il tema centrale delle recenti campagne elettorali europee, il dilemma tra rigore e crescita.

Professore, l'Europa sta affrontando la crisi nel modo giusto?

«In Europa si è deciso che l'obiettivo principale dell'azione dei governi debba essere la riduzione del debito e il pareggio di bilancio. Sono un economista e so bene che il debito deve essere ridotto, ma non credo sia questa la priorità quando ci sono milioni di disoccupati. La verità è che adesso sono i poveri a soffrire, non certo i ricchi».

Sbagliata, dunque, la politica dell'austerità?

«L'austerità è prematura per l'Europa e rischia di impedire la ripresa e la crescita, che devono essere le vere priorità dei governi. In questa fase, la scelta del rigore può rivelarsi tragica: prima bisogna abbassare il tasso di disoccupazione e soltanto dopo si potrà pensare alla riduzione del debito e al pareggio di bilancio».

Anche l'Italia però sembra pensare

più al rigore che alla crescita...

«Non conosco i dettagli della politica economica portata avanti dal vostro governo e quindi non sono nella migliore posizione per commentare. Posso dire però che è sbagliato tagliare la spesa quando l'economia è depressa: si rischia di precipitare in una nuova recessione».

Un consiglio al premier Monti?

«Monti è un buon economista, certamente ne sa di più rispetto a Berlusconi. Ma Monti sa anche che in questo momento è di moda in Europa imporre l'austerità e ha deciso di seguire questa moda».

Quindi Monti sta sbagliando?

«Su questo punto certamente. D'altronde non è il solo in Europa: vedi Merkel in Germania e Cameron in Inghilterra».

L'elezione di Hollande in Francia potrebbe cambiare questo scenario?

«Spero di sì: a sentire quello che dice il nuovo presidente francese, penso proprio che qualcosa cambierà».

Cosa ha scatenato la crisi finanziaria?

«Le "externalità", cioè i rischi eccessivi assunti dalle banche e che hanno coinvolto anche altri istituti finanziari. E poi le aspettative di un intervento del governo in caso di fallimento, che hanno indotto le banche ad assumere rischi ancora più alti. Il mercato del credito è diverso dagli altri, non si aggiusta da solo. È per questo che ci vogliono delle regole. Se ci fossero state delle regole ragionevoli nel mercato dei subprime, la crisi del 2008 sarebbe stata facilmente evitata».

Che ruolo hanno avuto le agenzie di rating?

«Hanno valutato le banche e gli istituti finanziari in modo pazzesco: hanno detto che non c'erano rischi quando invece i rischi erano altissimi. E tutto questo perché sono finanziati dagli stessi istituti che poi sono chiamati a valutare. Così come sono, le agenzie di rating non meritano certo grande attenzione. Anzi, forse dovrebbero restituire i soldi che hanno fatto perdere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Già tremila fallimenti nel 2012

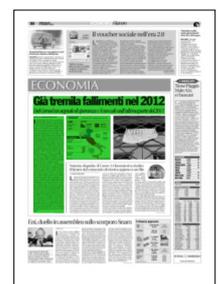
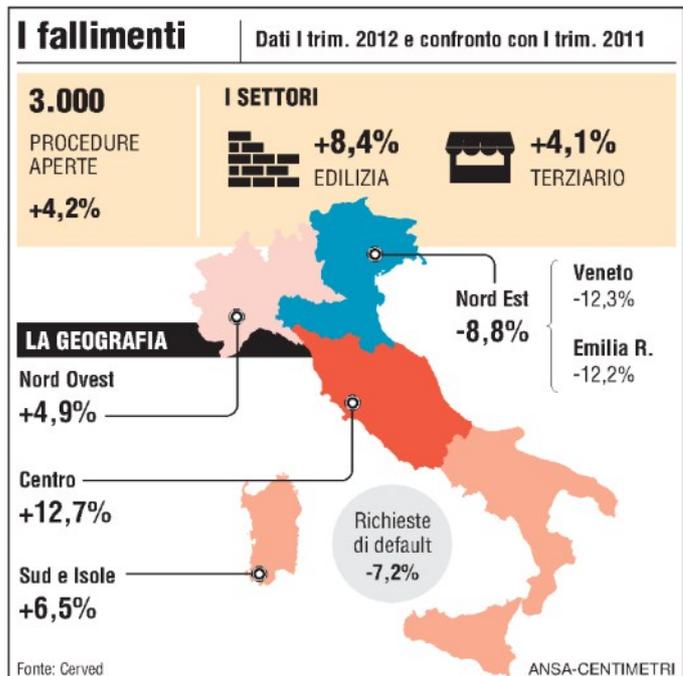
Dal Cerved un segnale di speranza: c'è un calo sull'ultima parte del 2011

DA MILANO GIUSEPPE MATARAZZO

Ilvortice della crisi continua a travolgere aziende e realtà produttive. Costrette a chiudere i battenti, perché stritolate da debiti, da mancati ordini, da pagamenti che non arrivano. Un mix micidiale che spinge al fallimento: solo nel primo trimestre dell'anno in Italia sono state aperte oltre 3mila procedure, il 4,2% in più rispetto allo stesso periodo 2011. I dati sono del gruppo Cerved, leader in Italia nell'analisi delle imprese e nello sviluppo dei modelli di valutazione del rischio di credito. Di fronte a questa preoccupante tendenza (la crescita dei default non si arresta da 4 anni: a partire dell'aprile 2008 le procedure sono in aumento) c'è però un primo segnale positivo che arriva dai rilievi destagionalizzati: tra gli ultimi 3 mesi del 2011 e i primi 3 del 2012 il numero di fallimenti corretto per fenomeni di stagionalità e di calendario è in calo dell'1,1%, pur restando a livelli molto più elevati rispetto a quelli pre-crisi. Un quadro che spinge comunque Codacons e Comitas a parlare di «vera e propria emergenza nazionale», invocando «misure per arginare l'escalation di fallimenti e suicidi in Italia: in primis una immediata dilazione di 24 mesi di tutti i debiti fiscali a carico di piccole e medie imprese».

Dal punto di vista settoriale – continuiamo a leggere i dati del Cerved – il primo trimestre del 2012 ha confermato le tendenze del 2011: continua a ritmi intensi l'aumento dei fallimenti nell'edilizia (+8,4% rispetto ai primi tre mesi del 2011) e nel terziario (+4,1%) che risente degli incrementi osservati nella filiera informazione, della comunicazione e dell'intrattenimento, nella logistica-trasporti e tra le società immobiliari. Pur rimanendo il comparto caratterizzato dalla maggiore diffusione dei fallimenti (l'*insolvency ratio*, cioè il numero di fallimenti ogni 10mila imprese, si è attestato a 9,8 punti contro il 5,5 osservato nel complesso dell'economia) continuano i segnali che fanno sperare in un'inversione di tendenza nell'industria: le richieste di default sono in calo del 7,2% rispetto al primo trimestre del 2011. Un grido d'allarme arriva dall'agricoltura, con la Coldiretti che evidenzia come sia il settore produttivo che ha il peggiore saldo negativo, con la perdita di 13.335 imprese nel primo trimestre dell'anno. A livello territoriale, nei primi tre mesi del 2012 si confermano le dinamiche osservate nel corso degli ultimi periodi: i default continuano a crescere in tutta la penisola a eccezione del Nord Est, in cui si registra una diminuzione dell'8,8%. Veneto ed Emilia Romagna sembrano avere davvero invertito il passo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assemblea Approvati i conti del 2011. L'azienda promette ancora risultati al «top»

I paletti di Eni per cedere Snam Con l'incasso si abbattono i debiti

Scaroni spiega le condizioni del Cane a Sei Zampe per la vendita dell'asset



Scaroni

L'ad di Eni ha spiegato che nella vendita di Snam «il governo ha lo stesso interesse che abbiamo noi a guadagnarci la credibilità sui mercati»

Sponsor

L'ad ha il sostegno del fondo inglese Knight Vinke

6,86

Miliardi
L'utile netto del gruppo petrolifero nel 2011

1,04

Euro
La cedola erogata ai soci per gli utili del 2011

1,1

Miliardi
L'assegno per la Cassa depositi e prestiti per la cedola 2011

163

Milioni
La cedola che spetta al ministero del Tesoro per il suo 3,93%

■ La separazione della Snam dall'Eni farà scendere il debito del gruppo petrolifero a 8 miliardi e al termine dell'operazione il Cane a sei zampe dovrà essere più forte e gli azionisti tutelati. L'ad della compagnia, Paolo Scaroni, sceglie l'assemblea degli azionisti per confermare i paletti messi nella complicata operazione di cessione dell'asset, ma si mostra fiducioso, perché, dice, «il governo ha lo stesso interesse che abbiamo noi a guadagnar-

si la credibilità sui mercati finanziari». Neanche in questa occasione il management dell'Eni è voluto entrare nel merito del Dpcm che è atteso per la fine di maggio, ma Scaroni ha voluto comunque confermare la linea assunta fin dall'inizio dei colloqui con il governo, vale a dire quelli che ha definito i «tre punti fermi»: il primo è che l'Eni dovrà uscire «con un bilancio forte», perché è chiamata al «più grande piano di investimenti della sua storia»,



che prevede tra l'altro di destinare ben 8 miliardi all'Italia nei prossimi 4 anni. Inoltre, e sono gli altri due paletti, andranno tutelati sia gli azionisti dell'Eni («Snam è un pezzo della nostra storia»), che quelli di Snam, dove sono confluite ben quattro società, Italgas, Stogit, Gnl e Snam Rete Gas. Se poi si vorrà fondere Snam con Terna, opzione per altro già smentita dal ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, all'Eni, ha spiegato il presidente Giuseppe Recchi, non interessa perché «non interessa il compratore finale». Quello che è certo è che la cessione farà precipitare il livello di indebitamento del gruppo: «Dovremmo uscirne - ha detto Scaroni - con 7 miliardi di cassa e 11 miliardi di debiti in meno: quindi il nostro debito scenderà dagli attuali 26 a 8 miliardi circa».

Scaroni ha incassato l'appoggio del fondo Knight Vinke, da sempre favorevole allo scorporo, secondo cui qualsiasi ritardo «provocherebbe serie conseguenze e rischierebbe di far sparire parte della fiducia faticosamente conquistata dall'Italia», perché questo tema, «visto da Londra o da New York» è più importante delle pensioni e dell'articolo 18.

Intanto l'Eni guarda avanti, chiude un 2011 molto positivo (utile a 6,86 miliardi di euro) nonostante «un contesto difficile» e promette ancora «risultati al top».

Fil. Cal.

Barroso striglia i 27: «Subito la crescita»

Lo stallo politico di Atene trascina al ribasso i mercati e apre scenari inquietanti per l'Unione europea. Il monito del presidente: «Dopo le misure di stabilità è il momento di agire con i project bond». La Commissione propone un aumento di capitale della Bei da 10 mld

FABRIZIO GUIDONI A PAG. 3

Barroso accelera sulla crescita: governi, ora sbloccate le proposte

«Dopo le misure di stabilità è tempo di agire con i project bond»
La Commissione propone aumento di capitale della Bei da 10 mld

FABRIZIO GUIDONI

La febbre del rilancio economico pervade sempre più l'Unione Europea. Ieri, con un colpo a sorpresa, il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, ha presentato la strategia di Bruxelles sulla crescita convocando una conferenza stampa non prevista. L'esortazione ai governi europei di sbloccare le proposte per la crescita, il lancio dei project bond e la ricapitalizzazione da dieci miliardi di euro della Banca Europea degli Investimenti: questi i cardini del messaggio lanciato da Barroso. Il tutto condito con una grande cautela sulla Grecia in attesa di capire se i partiti ellenici saranno in grado di formare un governo.

Il punto focale è l'appello agli Stati europei per prendere decisioni a sostegno della crescita senza aspettare oltre. Il presidente della Commissione ha di fatto chiamato i governi Ue al massimo senso di responsabilità: «Sul tavolo ci sono molte proposte della Commissione di cui si parla da due anni che aspettano il via libera degli Stati e del Parlamento, ora si deve essere coerenti», ha spiegato Barroso durante la conferenza stampa convocata in tutta fretta. Secondo gli esperti il forte appello della Commissione europea ha un fine: accelerare le decisioni a sostegno della crescita nel momento in cui se la Francia è destinata a intensificare il cammino in tale direzione, l'incertezza sulla stabilità politica in Grecia getta un'ombra su tutta l'Eurozona. «Non dobbiamo essere ciechi di fronte all'evoluzione della situazione economica», ha ammonito Barroso. La li-

nea della Commissione non cambia: nessuna sconfessione dell'austerità quale mezzo per recuperare fiducia e ridurre l'indebitamento, ma all'austerità va affiancata l'azione per la crescita economica. «Restiamo fortemente ancorati agli obiettivi di stabilità dei conti pubblici e alla necessità di proseguire le riforme strutturali, tutti i Paesi devono essere impegnati a ridurre la tassazione sul lavoro per favorire l'occupazione, ma non c'è consolidamento dei bilanci pubblici senza crescita e viceversa». Sarebbe «demagogico e irresponsabile pensare di finanziare la crescita aumentando i deficit, per diversi Paesi sarebbe il fallimento». Sulla Grecia Barroso non ha voluto indicare quale mosse deciderà la Commissione: «Spetta ai partiti greci prendere le decisioni secondo le regole della democrazia ellenica ed è un fatto che il programma di aggiustamento economico è stato varato e approvato dalle autorità di quel Paese, gli Stati sotto programma di aiuto non hanno alternative al consolidamento di bilancio, altrimenti sarebbe il fallimento».

Il presidente della Commissione Ue ha poi proposto gli altri passi immediati da fare. Due le cose da mettere in campo in tempi stretti: potenziare il capitale della Bei per evitare che diminuisca i suoi impegni, e approvare entro giugno i «project bond». «La proposta con varie opzioni è sul tavolo, tocca ai governi decidere», ha lanciato la sfida il presidente della Commissione. L'aumento di capitale della Bei e i 230 milioni di euro del bilancio Ue possono già essere usati per investimenti che possono arrivare a 4,6 miliardi

grazie all'apporto del capitale privato. Barroso ha ribadito che è necessaria una ricapitalizzazione di «almeno» 10 miliardi della Banca Europea degli Investimenti. «È il momento di agire per la crescita in parallelo con l'azione per il consolidamento delle finanze pubbliche».

Il vice ministro italiano delle Infrastrutture e dei Trasporti, Mario Ciaccia, ha commentato a favore della proposta di Barroso sui project bond: «Per rilanciare la crescita dell'Unione Europea occorre rafforzare gli investimenti sul fronte delle infrastrutture e i project bond sono un elemento chiave per aprire nuovi cantieri e creare nuovi posti di lavoro. Il nostro Paese ha già introdotto nella sua legislazione con il provvedimento «salva Italia» questo strumento finanziario, con peculiarità del tutto innovative. Siamo dunque pronti a fare la nostra parte e a sostenere nel consiglio dei Paesi membri della Ue la proposta di approvare i project bond nel prossimo vertice di giugno». Secondo Ciaccia «anche il neopresidente francese Hollande, nelle scorse settimane, ha posto più volte l'accento su come questo strumento possa rappresentare un concreto volano per la crescita. Ci auguriamo che i project bond possano diventare al più presto operativi a livello europeo per favorire gli investimenti e quindi la crescita dell'Ue».



Antidoti alla crisi. L'importanza dell'integrazione finanziaria

Draghi: puntare sul mercato unico

A FRANCOFORTE

Firmata l'iniziativa T2S, la piattaforma unica per i servizi post-trade che sarà operativa dal 2015 e abatterà i costi

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ «È in tempi di crisi che non dobbiamo consentire che il nostro impegno per la causa di un'ulteriore integrazione di mercato si indebolisca. È in tempi difficili che dobbiamo ricordare l'importanza della cooperazione».

Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, nei giorni scorsi aveva inserito il completamento del mercato unico nella ricetta per il "Patto per la crescita" che a suo parere deve affiancare il "Patto fiscale" per far uscire l'Eurozona dalla crisi. Ieri, è tornato su questo punto alla cerimonia della firma dell'iniziativa T2S, la piattaforma unica promossa dalla Bce per ridurre i costi del regolamento dei titoli nell'area euro: il progetto, ha dichiarato Draghi, darà «un importante contributo al rafforzamento del mercato unico».

Sulla stessa linea il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, anch'egli a Francoforte (Via Nazionale è una delle quattro grandi banche centrali, insieme a quelle di Germania, Francia e Spagna, che sono stati i principali attori dell'iniziativa, insieme alla Bce). «L'atto di oggi - ha sostenuto Visco - è un segnale significativo dell'importanza che attribuiamo all'integrazione finanzia-

ria. In tempi di crisi, c'è una tendenza alla frammentazione dei mercati». È in atto, secondo molti osservatori, una sorta di "rinazionalizzazione" dei mercati finanziari, soprattutto quello del credito.

Secondo Draghi, il progetto T2S, che sarà operativo dal 2015, affronta il problema dei costi di un'infrastruttura frammentata per il regolamento delle operazioni in titoli e può fare da catalizzatore per altre iniziative di armonizzazione dei mercati finanziari europei. «L'obiettivo fondamentale di T2S - ha detto il presidente della Bce - è di contribuire a fare dell'Europa un posto migliore dove investire, favorendo un mercato unico per i servizi post-trade. Renderà i mercati più sicuri e più efficienti e aumenterà la trasparenza. Gli investitori godranno di costi di transazione cross-border e di liquidità più bassi e di migliori possibilità di investimento. Gli emittenti di fonti di finanziamento più profonde e diversificate».

Al progetto hanno aderito finora nove depositari centrali, fra cui l'italiana Montetitol. Manca ancora l'adesione della francese Euroclear (che svolge i servizi anche per i mercati di Belgio, Olanda e Finlandia), che dovrebbe però entrare a fine giugno. «Allora - sostiene Peter Praet, il membro del Consiglio esecutivo della Bce che ha seguito il progetto - copriremo quasi il 100% del mercato dell'area euro, dai due terzi attuali».

A. Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE MISURE Rehn loda l'Italia ma chiede di portare a termine la riforma del lavoro

La Ue accelera sulla crescita il 23 maggio vertice informale

Barroso: subito i project bond per le infrastrutture

*L'obiettivo
è creare occupazione
con 4,6 miliardi
di risorse*

di DAVID CARRETTA

BRUXELLES - «Mercoledì 23 maggio sarà la data della nostra cena informale dei capi di Stato e di governo»: con un breve messaggio su twitter, il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, ieri ha annunciato il prossimo vertice straordinario che, salvo aggravamento dell'emergenza Grecia, sarà dedicato alla crescita. Dopo la vittoria di François Hollande in Francia, il dibattito su come rilanciare l'economia della zona euro si sta intensificando. La risposta europea alla crisi si fonda sul «binomio crescita-consolidamento» dei conti pubblici, ha spiegato il presidente della Commissione, José Manuel Barroso, presentando un pacchetto di misure per l'economia. «E' importante ratificare il trattato del Fiscal compact, ma in parallelo bisogna adottare un'agenda per una crescita robusta volta al futuro», ha ribadito il commissario agli Affari economici, Olli Rehn, in un incontro con Mario Monti. Secondo il presidente del Consiglio, «non possiamo più solo studiare misure»: la Commissione deve avere «un ruolo attivo di trascinarsi» e il governo italiano sarà «un coerente supporter».

Barroso ha lanciato un appello ai governi europei affinché adottino «le molte proposte della Commissione di cui si parla

da due anni». La linea di Bruxelles sul consolidamento dei conti non cambia – sarebbe «demagogico e irresponsabile pensare di finanziare la crescita aumentando i deficit» – ma è giunto il momento di affiancare all'austerità una strategia europea volta a «creare le condizioni per la crescita e l'occupazione attraverso le riforme strutturali e gli investimenti mirati», ha spiegato Barroso. In poche settimane è possibile aumentare il capitale della Banca europea per gli investimenti e approvare i «project bond». Una misura proposta dall'Italia, dal ministro Passera e dal vice Ciaccia.

Si potrebbero così mobilitare 4,6 miliardi per finanziare infrastrutture nei settori dei trasporti, delle telecomunicazioni e dell'energia. «Tocca ai governi decidere», ha ricordato Barroso, lanciando anche un appello a «ridurre la tassazione sul lavoro» per favorire l'occupazione.

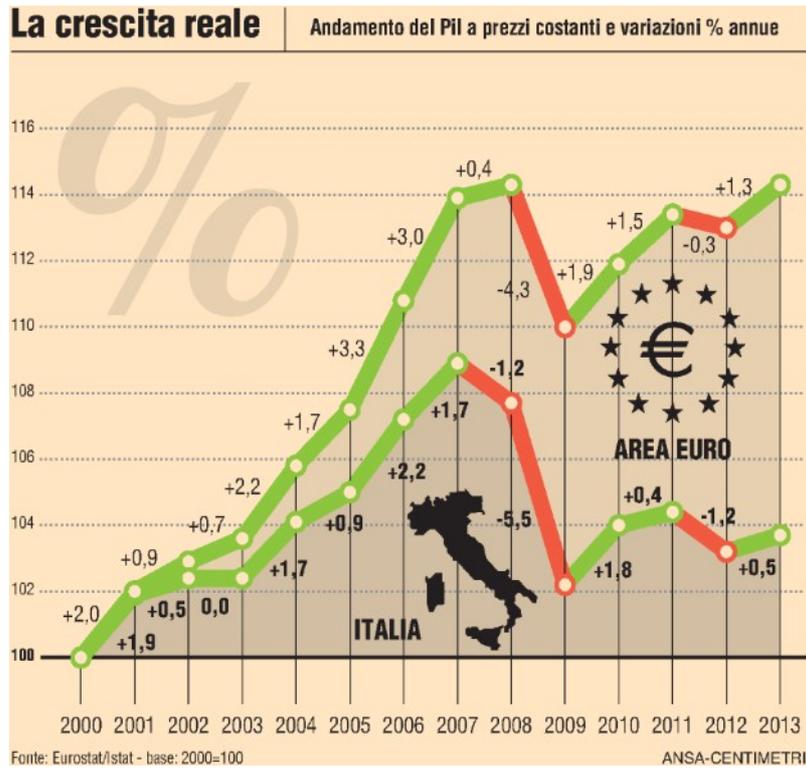
Nel suo incontro con Rehn, Monti ha illustrato l'agenda dell'Italia per l'Europa: uno sconto nel calcolo del deficit per gli investimenti pubblici «veri e genuini» e una «operazione trasparenza» che consenta alla pubblica amministrazione di pagare gli arretrati alle imprese senza far esplodere il rapporto debito-Pil. A Bruxelles gli euro-parlamentari di Pd e Pdl, Roberto Gualtieri e Mario Mauro, hanno presentato un emendamento alle nuove regole euro-

pee per scorporare i 2/5 degli investimenti pubblici dal calcolo del deficit. Il commissario all'Industria, Antonio Tajani, ha scritto ai Ventisette per accelerare sulla direttiva sui ritardi dei pagamenti, mentre Rehn ha spiegato che sta «cercando di esplorare diverse possibilità» per risolvere i problemi sollevati da Monti.

Il commissario agli Affari economici ha lodato gli sforzi di consolidamento e le riforme adottate «negli ultimi mesi» dall'Italia. Anche la riforma del mercato del lavoro «è in linea con le raccomandazioni dell'Unione Europea» e va portata a termine. Rehn si è detto «grato a Mario Monti per le concrete riflessioni» su come combinare risanamento e crescita. Per entrambi, la prospettiva degli Eurobond «si sta avvicinando nel tempo», come ha detto il presidente del Consiglio. Monti di fatto si è candidato a mediare tra la cancelliera Angela Merkel e il neo-presidente Hollande, che hanno due visioni contrapposte di austerità di bilancio e modalità per rilanciare la crescita. Ma per il presidente del Consiglio resta il compito più difficile: convincere la Germania. «Non so quanto sia difficile spiegare ai tedeschi le proposte di Mario Monti» sugli investimenti pubblici, «ma so che è già difficile spiegarlo ai miei compatrioti finlandesi», ha avvertito Rehn: «La crescita deve essere frutto di un vero partenariato fra Ue e Stati membri che tenga conto delle condizioni di ogni paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MONTI FINISCE NELLA MORSA DI BRUXELLES SUI DEBITI DELLA PA

Sommella e Zapponini alle pagg. 3 e 8)

TAJANI PRESSA PASSERA SUI CREDITI DELLE IMPRESE. MA BRUXELLES NON HA UNA SOLUZIONE PER L'ITALIA

Debiti Pa, Monti nella morsa della Ue

Il vicepresidente dell'Unione chiede lumi sul recepimento della direttiva per i ritardi di pagamento. Da Rehn nessuna apertura

DI ROBERTO SOMMELLA

Italia nella morsa di Bruxelles per la vicenda dei debiti della pubblica amministrazione. Da una parte, la richiesta del premier Mario Monti di contabilizzare fuori dai principi Eurostat la mole enorme di debiti della pubblica amministrazione (80 miliardi di euro) non trova ancora una risposta concreta della Commissione europea; dall'altra, sempre la Commissione chiede a Roma di velocizzare l'iter di recepimento della direttiva comunitaria che impone agli stati membri di pagare entro 60 giorni i propri fornitori. Il risultato kaffkiano è che su Roma la pressione a fare qualcosa sul debito diventa ogni giorno più forte, senza però che l'esecutivo abbia trovato il bandolo della matassa e senza che la stessa Ue sia riuscita a ottenere un via libera della Germania. Il vicepresidente della Commissione, Antonio Tajani, ha aperto il fuoco. In una lettera inviata ieri al ministro dello Sviluppo Corrado Passera, Tajani ha di nuovo chiesto all'Italia di fare presto a modificare le proprie regole di pagamento delle imprese. «I ritardi di pagamento della pubblica amministrazione incidono pesantemente sulla competitività delle imprese europee e, nel pieno di una crisi economica senza precedenti, mettono a rischio la loro sopravvivenza», scrive il politico italiano. «La direttiva 2011/7/Ue fissa termini di pagamento tassativi e, facendo questo, mira a garantire un concreto aiuto agli operatori economici europei in modo da consentire loro di superare questa difficile congiuntura e contribuire alla crescita economica». La Commissione aveva chiesto agli

Stati membri di recepire questa direttiva entro il 16 marzo 2013 e l'Italia ha provato a buttare il cuore oltre l'ostacolo annunciando una modifica delle sue norme entro il 2012. Solo che manca un appoggio concreto di Bruxelles alla soluzione che anche ieri Monti ha chiesto a gran voce: tenere fuori dal computo del debito pubblico italiano (2 mila miliardi di euro) il pagamento dei debiti della Pa. Qualcosa nella lenta macchina burocratica Ue si sta muovendo, nonostante i passi felpatissimi dell'altro vicepresidente della Commissione, Olli Rehn («stiamo cercando di esplorare le diverse possibilità per rendere più efficace

questa direttiva», ha detto ieri a Roma, rispondendo a Monti che chiedeva un intervento diretto di Bruxelles). E Tajani nella lettera a Passera lascia intravedere qualche spiraglio. «A breve verrà lanciata in tutta l'Unione europea una campagna di informazione sul tema dei ritardi di pagamento, per sensibilizzare gli operatori economici sui diritti che sono loro riconosciuti dalla direttiva», annuncia. Chiosando: «Nel frattempo è mio dovere chiedere un aggiornamento in merito alle procedure di recepimento della direttiva in questione in Italia nei termini annunciati e su ogni altra misura volta a contrastare gli effetti dei ritardi di pagamento e dei crediti insoluti». Domande a cui l'Italia per ora non sa che cosa rispondere. (riproduzione riservata)



DEBITI E INVESTIMENTI, ORA MONTI VUOLE UNA RISPOSTA DA BERLINO

I suicidi e la frase sulle "conseguenze umane" della crisi

"Dovrebbe riflettere chi ha ridotto l'economia in questo stato e non chi cerca di salvarla"
di Stefano Feltri

L'elezione di François Hollande sta davvero cambiando l'Europa: il presidente del Consiglio europeo Herman van Rompuy ha convocato per il 23 maggio un vertice informale, sulla crescita. Mario Monti ha una sua idea di crescita, che è diversa da quella di Hollande: "C'è una visione keynesiana che punta su una crescita generata dalla domanda, e una visione tedesca che considera la crescita un prodotto di comportamenti etici, bisogna trovare una mediazione tra questi approcci". Traduzione: Hollande vuole far salire il Pil con più tasse e più spesa pubblica, Monti con investimenti, mercato unico (rimuovere ostacoli al commercio tra Paesi). Uno pensa ai consumatori, l'altro alle imprese. Poi c'è la Germania, il cui riflesso è non aiutare proprio nessuno, imponendo un rigore contabile cui non intende rinunciare ma che ormai convince poco i mercati.

NELL'EUROPA di Hollande tutti hanno bisogno di Mario Monti. Per mesi ha lavorato, con la benedizione degli Stati Uniti di Barack Obama, per indirizzare gli eccessi fiscali di Angela Merkel nella direzione più innocua, ha tenuto agganciata la Gran Bretagna di David Cameron in rotta col rigore di Berlino, ha aggregato un fronte di 12 Paesi firmatari di una lettera per la crescita e ha tessuto una rete con gli emergenti tipo la Polonia. Con la Grecia nel caos e un Hollande che

pensa più ai francesi che agli europei, con Angela Merkel che ha perso il suo sparring partner Nicolas Sarkozy, Monti è il mediatore che serve. Ieri il premier ha incontrato i giornalisti a fianco di Olli Rehn, Mister euro, il commissario europeo alle Finanze, in uno strano dibattito che sembrava più una conferenza stampa. Utile soprattutto a chiarire che la Commissione europea sostiene la linea Monti e avalla i suoi tentativi di compromesso tra esigenze francesi e paure tedesche. La benedizione di Bruxelles sarà ribadita oggi a Firenze, dove caleranno tutte le autorità comunitarie (incluso Rehn) per il simposio annuale sullo "Stato dell'Unione".

LA SITUAZIONE è chiara: la Spagna è sull'orlo di una crisi bancaria terribile, epilogo di una bolla immobiliare mai sgonfiata del tutto, il governo olandese è caduto sulle misure di austerità, la Grecia pare ingovernabile dopo il voto e si torna a parlare di una sua uscita dall'euro, il Portogallo è uno zombie finanziario dipendente dai prestiti europei, come l'Irlanda. L'Italia appare in perenne bilico tra sommersi e salvati, con i mercati che diventeranno sempre più nervosi all'avvicinarsi delle elezioni 2013. Per questo, spiega Monti, "non possiamo più solo studiare" in vista di misure per la crescita e "mi sento davvero di poter esortare" la Commissione europea ad avere un ruolo attivo. "È importante ratificare il trattato per il fiscal compact e procedere con un'agenda per la crescita robusta", dice il commissario Rehn.

DOPO I NEGOZIATI affidati al felpato ministro per gli Affari europei Enzo Moavero, Monti avanza due esplicite richieste alla Commissione e soprattutto a Berlino. Primo: consentire all'Italia di trasformare in debito pubblico i debiti commerciali dello Stato verso le imprese fornitrici della pubblica amministrazione (oltre 70 miliardi di eu-

ro), così da poterle pagare. Secondo: favorire gli investimenti pubblici per "un ampliamento della capacità produttiva", evitando che la spesa che serve alla crescita venga trattata come quella corrente. Come spiega il presidente Franco Bassanini, la Cassa depositi e prestiti è pronta: appena il debito commerciale, quello verso i fornitori oggi fuori dal bilancio pubblico, comparirà diventando debito normale, la Cassa interverrà a sostegno degli enti locali e delle altre amministrazioni per aiutarle a pagare le imprese. Ma si può fare soltanto se l'Europa, e la Germania, accettano di presentare questo intervento come una misura per la crescita, "non può essere percepito come un allentamento della linea di rigore adottata in questi mesi dall'Italia". Se ci sarà il giusto contesto, lo spread potrebbe addirittura scendere nonostante, guardando da ragionieri un bilancio con 70-80 miliardi di debiti in più, tutti gli obiettivi (tipo il pareggio nel 2013) sarebbero da archiviare.

"Dopo le elezioni di domenica, è più probabile che l'Italia riesca a far valere la propria agenda europea", sostiene Monti. Perché la Germania e i rigoristi ora possono soltanto scegliere se accettare la linea Monti o subire l'onda francese.

Un discorso strategico, preparato nei dettagli, ma con un incidente di comunicazione. Il premier, parlando dello Stato che non paga le imprese fornitrici, accenna alle "conseguenze umane della crisi" che "dovrebbero far riflettere chi ha portato l'economia italiana in questo stato e non chi sta cercando di farla uscire". Il messaggio che passa è che i suicidi degli imprenditori sono colpa dei governi precedenti, a cominciare da quello Berlusconi, e non delle tasse dei tecnici. Monti prova a schivare le polemiche e precisa: "Non ho parlato di suicidi" e "non mi riferivo ad alcun particolare governo". Ma è troppo tardi e la polemica oscura il ritrovato vigore europeo.

Twitter @stefanofeltri



37

Le linee guida
che disciplinano la materia

UE

**In vista nuove regole
per gli aiuti di Stato**

► pagina 25

Commissione Ue. La proposta del commissario Joaquín Almunia Aiuti di stato, riforma per fine 2013

SOSTEGNO ALLA CRESCITA

In prima fila la ricerca, l'economia verde, l'accesso al credito e il sostegno ai settori più deboli

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ La Commissione europea ha annunciato ieri l'intenzione di proporre una riforma del diritto comunitario in materia di **aiuti di stato**. Il commissario alla Concorrenza, Joaquín Almunia, ha spiegato che l'obiettivo è di fare in modo che la spesa pubblica sostenga l'economia in un contesto di recessione «purché sia efficiente, ben confezionata e affronti le vere debolezze del mercato».

Tra i compiti della Commissione vi è quello di garantire la concorrenza in una regione popolata da 500 milioni di persone, evitando distorsioni del mercato. L'esecutivo comunitario non vuole venire meno a questo compito sancito nei Trattati, ma vuole semplificare una normativa che nel corso degli anni è cresciuta a dismisura, tanto da contare oggi 37 linee-guida e un numero considerevole di direttive, sentenze e altri testi giuridici.

Tre sono gli obiettivi della riforma che dovrebbe entrare in vigore entro la fine del 2013 dopo un lungo dibattito pubblico. Prima di tutto il controllo sugli aiuti di stato vorrà sostenere l'obiettivo di una crescita durevole, in linea con i principi della strategia Europa 2020. In questo senso, la Commissione potrebbe rivedere i testi normativi sugli aiuti statali agli investimenti di lungo periodo e sul salvataggio di imprese in difficoltà.

In secondo luogo, con la riforma l'esecutivo comunitario vuole concentrarsi sui casi più eclatanti, semplificando se necessario la normativa per i casi meno generosi. «Ciò sarà possibile – precisa la Commissione – solo se gli Stati miglioreranno la qualità delle informazioni e rispetteranno ancora di più il diritto comunitario». Infine, Almunia vuole semplificare le procedure di controllo in modo da dirimere rapidamente i casi controversi.

In un discorso in febbraio, il commissario spagnolo aveva anticipato il suo desiderio di rivedere la politica della Commissione in questo ambito. In quella occasione, aveva spiegato di volere «incoraggiare investimenti più elevati e più mirati nella ricerca e lo sviluppo», «promuovere» l'economia verde, «facilitare» l'accesso al credito delle piccole e medie imprese, «sostenere» i settori più deboli della società europea.

La Commissione è alla ricerca di un delicato equilibrio, tra la necessità di difendere la libera concorrenza e l'urgenza di sostenere l'economia anche con la spesa pubblica. C'è chi parla di light keynesianism. Dallo scoppio della crisi, nel 2008 a oggi, la Commissione ha permesso ai 27 Paesi membri di sostenere le banche con un totale di 1.600 miliardi di euro. Per ora il regime speciale applicato agli istituti di credito non cambia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sulla questione del decoro la parola alla giustizia europea

Tariffe alla Corte Ue

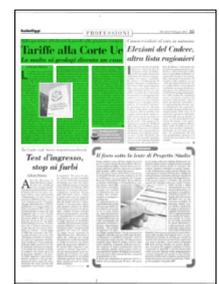
La multa ai geologi diventa un caso

DI **IGNAZIO MARINO**

La controversa questione se la parcella deve essere o no commisurata al decoro professionale finisce davanti alla Corte di giustizia europea. È la stessa Direzione del protocollo e dell'informazione dell'organo giurisdizionale a dare comunicazione che fra le nuove cause introdotte c'è anche quella (C-136/12-1) che si occuperà del rinvio pregiudiziale da parte del Consiglio di stato sulla multa comminata dall'Antitrust al Consiglio nazionale dei geologi per non essersi adeguato al dettato delle liberalizzazioni del 2006. Queste ultime (legge 296/2006), infatti, hanno eliminato l'obbligatorietà dei minimi tariffari inderogabili e obbligato i consigli nazionali degli ordini a modificare i loro codici deontologici. Nel caso di specie, i geologi nel rivedere le loro regole avevano previsto la libertà per l'iscritto all'albo di determinare il compenso rispettando, pur sempre, il decoro professionale. Una resistenza che l'Agcm, al termine di apposita istruttoria, ha inteso sanzionare con una multa di 14 mila euro. Quest'ultima, successivamente impugnata

davanti al giudice amministrativo è stata quindi sospesa. Con l'ordinanza n. 1244 del 5/3/2012, dopo una complicata vicenda giudiziaria, il Consiglio di stato ha rimesso alla Corte di giustizia Ue una serie di pregiudiziali atte a smontare in primis il cavallo di battaglia dell'Antitrust: ovvero che le professioni sono imprese a tutti gli effetti e in quanto tali devono sottostare alle regole del mercato (si veda anche *ItaliaOggi* del 22 marzo 2012). Ma, nell'atto di appello, in base all'articolo 267 del Trattato di funzionamento dell'Unione europea (Tfue), gli avvocati Claudio Romano e Anna Lagonegro hanno anche chiesto (e ottenuto) al Consiglio di Stato di sottoporre, in via pregiudiziale, altre questioni alla Corte di giustizia europea. Fra le altre cose, infatti, sono stati formulati quesiti volti a chiarire se la legislazione europea: vieti e inibisca il riferimento alle componenti di dignità e decoro del professionista nella composizione del compenso professionale e se comportino effetti restrittivi della concorrenza professionale; stabilisca se i requisiti di dignità e decoro, quali componenti del compenso del professionista in connessione con tariffe definite espressamente come derogabili nei minimi, possano ritenersi finalizzati a comportamenti restrittivi della concorrenza.

—© Riproduzione riservata ■



L'EUROPA BATTA UN COLPO

L'imperativo della crescita

LE PROSSIME MOSSE

Il vertice straordinario del 23 maggio potrebbe essere il momento per testare nuove alchimie e ricette concrete di **Adriana Cerretelli**

Basta Europa dei prepotenti, dei padroni che riconoscono solo la legge del più forte. Basta con l'Unione degenerata in una piramide feudale, in cima un grande Stato, l'unico davvero sovrano, e sotto la pleora di vassalli, valvassini e valvassori agli ordini. Basta con l'Europa inconcludente dei proclami: scandalosa quando la crisi economica morde, l'austerità fa il resto e il lavoro si trova sempre meno.

Mai prima d'ora, prima della super-domenica elettorale appena archiviata, si era toccato con mano e con tanta brutalità lo sciagurato divorzio tra l'Europa, le sue classi dirigenti e i suoi cittadini. Una rottura maturata sotto le coltri di un progetto comune che non solo ha perso velocità ma ha finito per rinnegare spirito e politica delle origini ostinandosi a ignorare la realtà: scontento e frustrazioni sempre più diffuse, i problemi della gente. Da qui la perdita di consenso popolare. Non è ancora un plebiscito negativo ma quasi.

A questo punto o l'Europa riparte e torna a essere Europa oppure prima o poi muore. Per ricucire con i suoi popoli ha urgente bisogno di due cose: crescita economica e politica.

Per cominciare, recupero della dinamica democratica a tutti i livelli, inter-istituzionali compresi, ripudio di ogni deriva "direzionale", riscoperta della comunità di diritto e relativa eguaglianza degli Stati di fronte alla legge oltre che del principio dell'unità nella diversità (non nell'uniformità). Solo per questa strada si può sperare di guarire la crisi di fiducia, di superare il mare di diffidenze reciproche che oggi avvelenano la convivenza europea.

Senza però una crescita economica tangibile, e non declamatoria, senza nuovi posti di lavoro, ponti e autostrade trans-europee, reti digitali ed energetiche, in breve senza l'Europa delle opportunità e della speranza al posto di quella del rigore e della disperazione, dalla palude non si esce.

Sarebbe sbagliato illudersi che da sola la Francia socialista di François Hollande, che

ha vinto puntando tutto sul rilancio dell'economia europea, possa superare le resistenze tedesche. Evitando così che altrove in Europa si ripeta l'incubo della Grecia, dove l'eccesso di rigore ha fatto saltare domenica anche i parametri della democrazia con l'abnorme ascesa degli estremismi di ogni colore. Per riuscirci Parigi ha bisogno di formare una sorta di santa alleanza che faccia da solido contrappeso allo strapotere della Germania, che finora ha dilagato anche perché non ha trovato argini credibili.

Premesso che i binari della crescita nel rigore sono stretti ma obbligati per aprire un serio dialogo con Angela Merkel, premesso che Hollande pare accettare con convinzione il binomio, l'intesa con l'Italia di Mario Monti e con la Commissione Barroso, con la Spagna di Mariano Rajoi, Portogallo, Grecia, Belgio e anche Olanda sembra solo questione di tempo. Il vertice straordinario Ue del 23 maggio potrebbe essere il momento per testare nuove alchimie di potere insieme a ricette concrete per far ripartire l'economia.

Impresa non facile. Di idee sul tappeto ce ne sono molte: dai project bond per finanziare grandi infrastrutture all'aumento del capitale Bei, dal riorientamento dei fondi strutturali Ue non spesi alla tassa sulle transazioni finanziarie in parte per aumentare il bilancio Ue. Fino agli eurobond in un futuro non ravvicinato. E ancora: l'introduzione della golden rule per scorporare gli investimenti in sviluppo durevole dal calcolo dei deficit, l'interpretazione più flessibile del fiscal compact per allungare i tempi del risanamento dei conti pubblici rendendolo socialmente ed economicamente più accettabile.

Sono però tutte idee che

in un modo o nell'altro chiamano in causa solidarietà e coesione, cioè lo spirito europeo che nell'ultimo biennio di crisi è mancato. O che, a danni ormai fatti, è stato tolto in extremis con il forcipe dei mercati dalla pancia di miopie e egoismi nazionali imperanti.

La crescita economica è indispensabile ma, per essere davvero europea e sostenibile, in prospettiva postula altro. Più integrazione a tutti i livelli. L'aggiornamento dello statuto della Bce, dei suoi obiettivi e margini di manovra dopo 10 anni di euro e l'avvenuta globalizzazione di economie e mercati. Un modello di società e sviluppo al passo con tempi. L'Unione politica. Senza, difficilmente l'euro potrà vivere a lungo.

La sfida è ciclopica. Passa per una controrivoluzione culturale alla riscoperta dell'Europa perduta. Fattibile? Di certo la rimessa in moto dell'economia è il primo passo per riconciliarsi con i cittadini, perché un progetto che distrugge la crescita non può attirare consensi. Il resto verrà se si ricostruirà la fiducia anche tra i Governi: se tutti torneranno a parlarsi alla pari, nel rispetto reciproco e riscoprendo il valore dell'interesse comune in un mondo globale dove l'Europa diventa sempre più piccola. E deve imparare ad agire in fretta.



IL FRONTE EUROPEO

«Basta studiare la crescita. È ora di agire»

*Il premier a Rehn: «Ora più agevole realizzare l'agenda italiana per la Ue»
Ed esorta Bruxelles a rivedere le regole su investimenti e debiti con le imprese*

oltre la crisi

Confronto a Roma fra Monti e il commissario Ue agli Affari economici all'indomani del voto a Parigi e ad Atene

Il Professore «esorta» Bruxelles a un «ruolo molto attivo di trascinamento» sul piano dello sviluppo. Sì al rigore, ma l'Europa «non sia solo conti». Saccomanni (Bankitalia): «Modificare oggi gli obiettivi di deficit sarebbe un errore»

Appello di Monti agli «interlocutori tedeschi»: devono capire. E senza «battere i pugni sul tavolo», farebbe solo «sobbalzare lo spread»

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

L'Europa non può continuare «solo a studiare» il ritorno allo stato di crescita dell'economia. Parola del professor Mario Monti, che approfitta di un dibattito organizzato a Roma con il commissario europeo Olli Rehn per mettere una nota sulla pagella di un'Unione troppo basata su «convenzioni statistiche-contabili», che non corrisponde alla sua visione comunitaria e contro la quale sta combattendo dallo scorso novembre. Dopo i risultati di domenica scorsa in giro per il continente, l'Europa attenta solo al peso dei parametri di bilancio deve cambiare registro. Un viatico per noi dato che i responsi usciti dalle urne, ha spiegato il premier, «spostano di poco l'agenda italiana per l'Europa», ma senza dubbio ne «rendono più agevole la realizzazione». Un'agenda incentrata sulle due linee-guida che il presidente bocconiano aveva già anticipato: l'esclusione delle spese per gli investimenti e per pagare i debiti a fornitori e imprese dal computo del deficit e del debito pubblico.

Su tutto questo «mi sento davvero – ha affermato il capo del governo, rivolgendosi alla sua destra a Rehn – di poter esortare» la Commissione europea ad avere un «ruolo molto attivo di trascinamento». Anche rispetto a quegli «interlocutori tedeschi» che Monti ha citato più volte indicandoli, sia pur indirettamente, come i principali «ostacoli» a un sentiero comunitario più orientato alla crescita. Sono i «tedeschi» coloro che Monti ha detto di «star convincendo» a considerare che gli investimenti pubblici sono un fattore di «espansione della capacità produttiva» che è ingiusto mortificare in questa fase di recessione. Ed è «anche al più autorevole dei tedeschi» che «si può spiegare» che qualcosa va fatto sui crediti alle imprese perché, ha spiegato il Monti non dimentico del suo passato di eurocommissario, «la logica di Maastricht era di mettere un corsetto ai settori pubblici per liberare spazi per l'impresa privata», mentre oggi si rischia l'effetto inverso. Proprio sulla questione crediti delle imprese il pressing dell'Italia - Paese che vanta in Europa il triste primato della più alta media di ritardati

pagamenti, a 180 giorni - è più forte. Prima che partisse per Roma, a discuterne con Rehn era stato a Bruxelles il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, convinto che «ci siano margini per arrivare a una soluzione positiva senza sfiorare il *Fiscal compact*», le nuove regole di bilancio. In serata, poi, Tajani ha inviato una seconda lettera a tutti i 27 ministri dell'Industria richiamandoli a un «sollecito recepimento» della direttiva europea in materia. A Roma, nel dibattito con Monti, Rehn ha sì sostenuto che il ritardo degli Stati nel pagare «ci preoccupa moltissimo», ma non ha detto di più. Va ancora chiusa la partita della ratifica, da parte dei vari Parlamenti, del nuovo accordo intergovernativo, anche se «in parallelo possiamo adottare una robusta agenda per la crescita».

La costruzione europea resta centrale, tuttavia. Secondo Monti «sarebbero effimere, se non controproducenti», soluzioni che «non passassero per l'Europa», anche sui crediti delle imprese. Sui quali, una volta fatta chiarezza a Bruxelles, anche la Cassa depositi e prestiti è pronta a ricoprire un ruolo. Prima serve però per Monti un'«operazione trasparenza», visto che di fatto queste somme fanno già parte del debito degli stati, pur non essendo ancora contabilizzate. Anche gli eurobond diverranno realtà, «non immediatamente, ma si stanno avvicinando nel tempo». Tutto senza «battere i pugni sul tavolo», che farebbe solo «sobbalzare lo spread».

Qualcosa comunque va fatto subito, perché «se non esiste la domanda di beni e servizi non c'è l'oggetto a cui applicare maggiore competitività», e senza domanda «tutto rischia di diventare sterile». E «prestissimo» ci sarà l'occasione di farlo, ha concluso, riferendosi al prossimo vertice Ue del 23. Senza abbandonare il rigore, ha ricordato Fabrizio Saccomanni, direttore di Bankitalia: «Modificare gli obiettivi di deficit sarebbe un errore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUSTIZIA
Vietti critica i tribunali delle imprese
 ▶ pagina 27

Giustizia. Il vicepresidente Csm fa il punto sull'attuazione: oggi il plenum

Vietti: «Troppi riti per il tribunale imprese»

Rimangono perplessità anche sul piano organizzativo

Giovanni Negri
 MILANO

■ Con garbo, per carità. E nella stima reciproca. Sta di fatto però che il vicepresidente del Csm, Michele Vietti, non ha mancato fare alcune puntute critiche al **tribunale delle imprese**, sul quale si è fortemente speso il ministro della Giustizia, Paola Severino (oggi, peraltro, è in programma il plenum del Consiglio con la partecipazione del Guardasigilli). Occasione del confronto, un dibattito organizzato dall'Unione industriali di Torino, al quale hanno partecipato anche capi degli uffici giudiziari e avvocati del capoluogo piemontese (si veda anche *Il Sole 24 di ieri*).

A non convincere Vietti – che nell'ambito della riforma del diritto societario, da sottosegretario alla Giustizia, provò senza fortuna a introdurre analoghe sezioni specializzate – ci sono innanzitutto le competenze. Meglio sarebbe stato, secondo Vietti, provare a dare un perimetro ancora più ampio di quello attuale. Come pure il vicepresidente del Csm ha sottolineato le difficoltà procedurali nelle quali si troveranno coinvolti i giudici dei tribunali specializzati, alle prese con controversie che potrebbero dover essere de-

finite con riti diversi a seconda dell'oggetto.

Perplessità vengono poi da Vietti anche sul piano organizzativo. Visto che si tratta di una riforma «a costo zero», la fase attuativa non sarà semplice perché a spostarsi saranno i fascicoli ma non i magistrati. E allora il nodo degli organici, della loro preparazione e della distribuzione territoriale potrebbe rivelarsi particolarmente difficile da dipanare. Ed è su questi temi che il tavolo tra ministero e Csm potrebbe produrre i primi risultati.

Anche perché lo stesso Vietti ha sottolineato l'importanza dell'intervento e la necessità di partire anche nelle difficili condizioni date. Tra i vantaggi, infatti, ci sarà senz'altro il rimedio a uno dei mali della giustizia italiana: la scarsa prevedibilità dei giudizi e il conseguente effetto volano sul contenzioso.

Severino, del resto, è stata ferma e ha ribadito di considerare assolutamente prioritaria la partenza a settembre dei nuovi tribunali. Il ministro ha parlato dei tribunali delle imprese come di «poli di alta specializzazione» che permetteranno di avere «decisioni celeri e di alta qualità». Ci saranno benefici anche per l'economia perché «un'impresa preferisce investire in Paesi e in aree geografiche dove c'è maggiore certezza del diritto».

E sulla revisione delle circoscrizioni giudiziarie il ministro ha confermato di volere proce-

dere senza incertezze: «Un'organizzazione che non consente un impiego efficiente delle risorse umane, materiali e tecnologiche e che costa un punto di Pil all'anno – ha ricordato – è certamente un'organizzazione pesante. Il tempo limitato di cui dispone questo Governo non consente di fare grandi riforme sui codici» ma «ci stiamo concentrando – ha spiegato il ministro – sulla riorganizzazione, che toccherà sia la dislocazione territoriale degli uffici, sia la loro organizzazione interna, sia il completamento del processo telematico».

La revisione della geografia giudiziaria porterà secondo Severino «a una sostanziale riduzione del numero degli uffici sul territorio con un conseguente risparmio di spesa che abbiamo prudenzialmente stimato in 80 milioni di euro. Non si tratta solo di una questione di risparmio, ma di efficienza».

«Il problema non è solo geografico – ha concluso il ministro –: l'importante che l'accorpamento avvenga in maniera equilibrata senza creare tribunali eccessivamente composti ed evitando di lasciare tribunali vuoti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tabella di marcia

01 | LE COMPETENZE

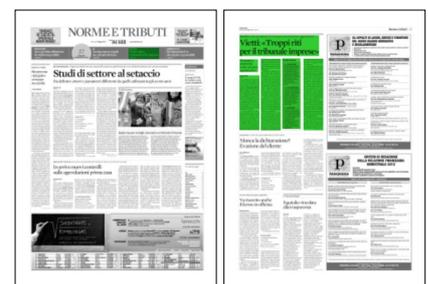
Secondo il vicepresidente del Csm, Michele Vietti, si sarebbe dovuto dare al tribunale delle imprese competenze più ampie di quelle assegnate dal Dl liberalizzazioni riflettendo, ad esempio, su tutto il settore delle insolvenze. Opportuno, però, circoscrivere il numero dei riti

02 | LA DISTRIBUZIONE

Va poi considerata anche la distribuzione territoriale, una sede in ogni capoluogo di Regione, visto che si potrebbero profilare sedi dove i carichi di lavoro saranno estremamente elevati e altre dove le controversie sarebbero molto ridotte

03 | LA PARTENZA

Il ministro della Giustizia ha confermato la partenza del tribunale per settembre. Entro quella data dovranno essere adeguati gli organici dei diversi tribunali specializzati e per fronteggiare anche questi temi si è già aperto un tavolo tra il ministero e il Consiglio superiore della magistratura



Contribuente paga l'errore del commercialista

Contribuente penalmente responsabile se il commercialista non presenta la dichiarazione. Il contribuente risponde di omessa dichiarazione Iva anche se a non trasmettere i dati in via telematica al fisco è stato il commercialista investito di formale mandato.

La stretta sugli obblighi di controllo degli imprenditori che si affidano a un professionista arriva dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 16958 dell'8 maggio 2012, ha confermato la responsabilità penale a carico del legale rappresentante di una società che non aveva presentato per tempo la dichiarazione Iva omettendo il versamento per il 1999, 2000, 2002 e 2003. «L'affidamento ad un commercialista», hanno motivato gli Ermellini, «del mandato a trasmettere per via telematica la dichiarazione dei redditi alla competente Agenzia delle entrate (tale è l'assunto difensivo del ricorrente), ai sensi dell'art. 3, comma 8, dpr 322/1988, come modificato dal dpr. 435/2001, non esonera il soggetto obbligato alla dichiarazione dei redditi a vigilare affinché tale mandato sia puntualmente adempiuto». In particolare l'uomo si era difeso sostenendo di aver conferito al commercialista un valido mandato per la trasmissione dei dati all'Agenzia delle entrate. Ma questo era stato insufficiente per il Tribunale e la Corte d'appello di Roma che lo avevano condannato ai sensi dell'articolo 5 del dlgs. 74 del 2000. Ora la Suprema corte ha reso definitivo il verdetto. Mentre sul fronte penale l'imprenditore non ha nessun escamotage per liberarsi dalle responsabilità, su quello civile può citare in causa il professionista che ha sbagliato chiedendo il risarcimento. In questo senso una recente sentenza della Corte di cassazione (n. 13284 del 2011) che ha sancito l'obbligo di risarcire il cliente a carico del commercialista che sbaglia la consulenza. L'etica professionale gli impone di fare le visure in prima persona invece di fidarsi del giornale economico. In quell'occasione Piazza Cavour ha respinto il ricorso di un ragioniere che aveva consigliato a un suo cliente di prendere un finanziamento presso un'azienda conosciuta su un noto giornale economico e poi risultata priva dell'iscrizione nell'apposito albo. La terza sezione civile ha motivato che sussiste violazione delle «comun regole di correttezza e buona fede da parte del commercialista nel fornire al cliente una corretta e sicura informazione circa il soggetto con cui contattare per ottenere l'erogazione dell'ingente mutuo di 2 miliardi».

Debora Alberici



Rc auto. Non serve prova specifica

Va risarcito anche il fermo in officina

NESSUN ONERE

La valutazione del danno è possibile in via equitativa perché si continua a pagare bollo e assicurazione

Maurizio Caprino

■ Molti se ne dimenticano e non lo chiedono. Ma, dopo un incidente stradale, è possibile farsi risarcire anche il **fermo tecnico**, cioè il periodo in cui il veicolo danneggiato resta in officina per riparazioni. Si ha diritto a questo rimborso anche quando lo si chiede senza fornire una prova specifica del danno che il fermo ha comportato: lo ha ricordato la terza sezione civile della Cassazione, con la sentenza 6907/2012, depositata ieri.

La Corte ha dato ragione a un automobilista napoletano che non era riuscito a farsi risarcire il fermo tecnico né dal giudice di pace né, in appello, dal Tribunale. Secondo le sentenze dei primi due gradi, il danno causato dal fermo va provato specificamente. Quindi, per esempio, occorrerebbe portare in giudizio la dimostra-

zione delle spese sostenute per procurarsi un mezzo di trasporto alternativo a quello danneggiato.

La Cassazione ha invece ribadito che – come già dagli anni Cinquanta – è possibile anche valutare il danno in via equitativa, perché il sol fatto di essere privati dell'uso di un veicolo su cui si pagano bollo e assicurazione e che è soggetto a svalutazione è comunque meritevole di risarcimento. La Corte cita due precedenti piuttosto recenti, le sentenze 23916/2006 e 1688/2010. Altre sentenze avevano riconosciuto anche la necessità e l'utilità dei veicoli, anche per i privati cittadini che non ne fanno un uso per lavoro.

Va comunque precisato che, secondo la giurisprudenza prevalente, il fermo tecnico va calcolato in base al tempo strettamente necessario per riparare il veicolo. Quindi, eventuali ritardi dovuti al carico di lavoro dell'officina o all'indisponibilità di pezzi di ricambio non vengono riconosciuti, almeno quando il veicolo è marciante nonostante i danni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

